

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Ma le cento città non si possono «omologare»

di MICHELE VENTURA

L'ESTENSIONE del pentapartito a livello locale, che si sta consumando in questo scorcio di agosto, non porterà niente di buono, non gliel'ha visto non poteva essere più deludente. Tutto è stato deciso e contrattato a Roma tra le segreterie dei partiti di maggioranza. Le autonomie sono state umiliate e piegate ad una logica spartitoria senza precedenti. Sono esplosi nel contempo contrasti e litigi furibondi della ripartizione degli assessorati. Il pentapartito in nessuna realtà è stato in grado di presentare un programma adeguato alle novità che contrassegnano la vita delle grandi aree metropolitane. Ciò che è avvenuto, è sta avvenendo, rischia di annullare quel rapporto dialettico tra autonomie e poteri centrali che ha costituito, anche in anni recenti, uno degli aspetti di maggiore vitalità del sistema democratico. Una omologazione, perciò, che suscita allarme. In primo luogo perché c'è in questa operazione il segno distintivo di una particolare e arrogante concezione del potere. Occorre, inoltre, ricordare che in questi anni di crisi e di ristrutturazione economica e sociale si è fatto più pesante l'attacco contro il decentramento democratico. Infine la «normalizzazione» politica delle autonomie è da considerarsi strettamente funzionale al disegno complessivo che è al fondo dell'azione del pentapartito. Si vuole in sostanza mano libera, attraverso un pieno recupero centralistico, sulle questioni economico-sociali e finanziarie del Paese. Le prerogative minime sulla restrizione delle risorse finanziarie per comuni e Regioni, se confermate, provocherebbero ulteriori aggravii per i cittadini nel campo dei servizi sociali e ridurrebbero drasticamente gli investimenti. In tal modo, per le autonomie, verrebbe meno ogni occasione di intervento programmatico e autonomo. Per questo non consideriamo affatto settoriale la vicenda che riguarda le autonomie, al contrario, riteniamo che la conferma delle analisi più volte effettuate sui danni che il pentapartito ha provocato nei rapporti sociali e nel sistema istituzionale.

Tuttavia, nonostante la gravità di questi fatti, non ci troviamo di fronte ad un blocco compatto e neppure a più parlare di un consolidamento del pentapartito. Siamo in presenza di nuove e acute contraddizioni. Il governo ha toccato in queste settimane il punto più basso della propria credibilità. La verifica si è tradotta in un fallimento clamoroso: sono riemersi contrasti sui problemi di maggior rilievo fra i partiti e nei partiti. Il governo si è dimostrato incapace di delineare la pur minima prospettiva. L'accordo si è trovato, in una stretta logica di potere, solo per alcune nomine bancarie e per i Comuni.

Abbiamo più volte sottolineato le responsabilità della Democrazia cristiana quale perno della compagine governativa e per l'azione intrapresa per giungere alla omologazione. Una domanda si pone. Era obbligatorio per il partito socialista accettare — per mantenere, come si è detto, la presidenza del Consiglio — tale avvilente impostazione? Non lo crediamo. Certo la Dc ha esercitato ricatti e svolto pressioni, ma ciò non basta, costituisce solo un alibi. La scelta del pentapartito a Milano, Torino, Venezia e il ribaltamento di alleanze avvenuto o preannunciato, ad esempio, a Parma, Piacenza, Cremona (linea da parte del partito socialista una precisa ed autonoma scelta politica. Gruppi maggioritari del partito socialista ritengono il pentapartito, anche a livello locale, più «adatto» per svolgere una iniziativa di organico rispetto con i nuovi poteri economici e finanziari e coltivano l'illusione che una maggiore spregiudicatezza faciliti il proprio radicamento sociale. In questo non vediamo niente di moderno, se non il rischio di espropriare le autonomie della prerogativa fondamentale che è costituita dalla rappresentanza generale degli interessi di tutti i cittadini. Non minori sono le responsabilità, per questo colpo inferto alle autonomie, del partito repubblicano italiano, sempre più lontano da quell'immagine di rigore e di impegno sui programmi che aveva cercato, in passato, di accreditare.

A settembre si deciderà per i governi locali di Genova, Firenze, Taranto. Queste città possono avere giunte stabili e efficienti. Moralmente e politicamente credibili. Fondate su un rinnovato rapporto tra sinistra e forze laiche. Queste giunte saranno possibili se prevarrà un indirizzo rivolto ai programmi e alla volontà di non lasciare ulteriormente i rapporti a sinistra. Proprio la Sardegna in questi giorni ha dimostrato che ciò è possibile. E si rifletta sul lavoro serio che è stato svolto nella elaborazione dei programmi che sono alla base delle giunte democratiche di sinistra che si sono ricostituite in Emilia Romagna, in Toscana, in Umbria e in altre parti del paese. Infine, ragionando di autonomia, una riflessione si impone per il Sud dopo le drammatiche vicende palermitane. La Regione Sicilia ha 12 mila miliardi da spendere e che non spende. Il blocco della spesa è dovuto al fatto che i partiti di maggioranza non riescono ad accordarsi sulla priorità verso investimenti produttivi e «puliti», più creare condizioni nuove di agibilità democratica e di rinnovata fiducia verso le istituzioni. A queste nostre proposte si è opposto il silenzio. La Sicilia rappresenta una emergenza particolare ma è tutto il quadro che non regge. Il pentapartito pesa ormai come un'insopportabile cappa di piombo. Per tutto il Mezzogiorno è urgente giungere a un cambiamento dei gruppi dirigenti. Le regioni meridionali sono vicine al collasso. A Napoli la situazione si è deteriorata ad un punto tale da riproporre con urgenza la svolta politica. A Reggio Calabria mesi di trattative non hanno ancora portato alla elezione di una giunta. Il pentapartito è giunto in moltissimi casi ad una tale involuzione che un suo superamento è ormai la condizione indispensabile per ridare vitalità al sistema democratico. Compito nostro immediato è un lavoro in profondità per costruire alleanze politiche e sociali che portino rapidamente al superamento del pentapartito nel governo del paese e nelle varie realtà locali. Da un'ulteriore sua sopravvivenza non possono venire che danni.

### Un articolo di Chiaromonte

## È utopia annullare i debiti del Terzo Mondo?

L'esplosiva questione dei debiti che gravano sui paesi dell'America Latina, come sugli altri del Terzo Mondo, è stata riproposta qualche settimana fa da Fidel Castro, con una clamorosa sortita. Il presidente cubano ha in pratica chiesto la cancellazione del debito che grava sugli Stati latino-americani, circa 350 miliardi di dollari. Castro ha detto che bisogna riconoscere l'impossibilità di questi paesi a pagare e ha ipotizzato la riduzione delle spese militari del 12% da parte dei paesi industrializzati. Si tratta di un'utopia? Il compagno Gerardo Chiaromonte analizza il problema e suggerisce le scelte che potrebbero essere compiute dall'Italia e dalla Cee. A PAG. 3

## È il livello più alto che sia mai stato raggiunto in Italia

# Riesplode il dramma casa

## 308.000 sfratti esecutivi

### Più di due terzi concentrati nelle grandi città

Tante sono le sentenze pronunciate dal gennaio '83 al marzo di quest'anno - Per 41 mila casi l'intervento della forza pubblica - I dati ufficiali del ministero dell'Interno e quelli delle organizzazioni degli inquilini

ROMA — La questione casa riesplode in quest'agosto come un vero dramma sociale. I provvedimenti esecutivi di sfratto hanno superato la barriera massima mai raggiunta nel nostro paese: 308.490 le sentenze pronunciate in poco più di due anni, dal gennaio '83 al marzo '85. Nello stesso periodo, le graduazioni (rinvio della data del procedimento) sono state inferiori alle richieste di esecuzione avanzate agli uffici giudiziari che sono state più di centomila (esattamente 104.916), mentre gli sfratti

esecutivi con l'intervento della forza pubblica, 41.650. Si tratta di notizie ufficiali, di fonte governativa. Sono state fornite dal ministero dell'Interno, che ha diramato i risultati di un approfondito studio elaborato dalla direzione centrale per la documentazione «che ha attivato» l'osservatorio degli sfratti, collegato con tutte le procure italiane. Il rilevamento ministeriale denuncia

Claudio Notari  
(Segue in ultima)



BEIRUT — Una fase delle operazioni di soccorso dopo l'esplosione nel supermercato

## In un quartiere cristiano

# Auto-bomba a Beirut: nuova strage

## Non meno di 35 morti

BEIRUT — Stragi a catena nella capitale libanese, dove la situazione sembra ormai sfuggire ad ogni controllo. Ieri mattina alle 10,45 un'auto-bomba è esplosa davanti ad un affollato supermercato nel sobborgo cristiano di Antelias. Le vittime si contano a decine, un calcolo esatto era — nel primo pomeriggio — ancora impossibile. Secondo la polizia erano stati già accertati almeno 35 morti e una ottantina di feriti fra cui inoltre donne e bambini; ma altre fonti davano una stima di 50 morti.

E poiché uno stabile di sette piani è stato letteralmente sventrato dall'esplosione e divorato da un successivo incendio non è da escludere che il numero degli uccisi possa ulteriormente aumentare. L'attentato presenta impressionanti analogie con quello compiuto quattro giorni prima in un altro quartiere del settore cristiano (orientale) di Beirut e che aveva causato 15 morti e più di 120 feriti. La duplice strage ha creato una situazione di estrema tensione e rischia ora di in-

nescare una spirale di sanguinose vendette: il comando delle «Forze libanesi» (la milizia falangista che controlla il settore cristiano della capitale) ha infatti tenuto una riunione d'urgenza e minacciato apertamente una ritorsione. «Promettiamo alla nostra comunità — afferma il comandante delle «Forze libanesi» — di vendicare il sangue delle nostre vittime innocenti. La nostra vendetta sarà tanto potente quanto i crimini dei nostri nemici. Il riferimento non è solo agli attentati con le auto-bom-

ba, ma anche ai bombardamenti di artiglieria e razzi sulle zone cristiane, peraltro del tutto speculari a quelli compiuti dalle stesse «Forze Libanesi» contro i quartieri musulmani di Beirut ovest e della periferia sud. Proprio la notte scorsa tutta la zona costiera fra Beirut-est e il porto cristiano di Junieh, 25 km a nord, era stata bersagliata con i razzi terra-terra.

La strage di ieri mattina ha avuto  
(Segue in ultima)

## Mentre si rinnovano scontri nel Sudafrica e proteste nel mondo

# Botha ribadisce: no ai cambiamenti

### Nell'interno

## Tutto il programma dei 18 giorni della festa di Ferrara

Pubblichiamo in quattro pagine tutto il programma della festa nazionale dell'Unità, che si terrà a Ferrara dal 29 agosto al 15 settembre. Giorno per giorno i dibattiti, le manifestazioni, gli incontri e gli spettacoli. L'elenco di tutti i partecipanti alle iniziative e indicazioni sulle mostre allestite nel villaggio della festa e aperte nello stesso periodo in città.

ALLE PAGINE CENTRALI

## Incendi, Protezione civile al collasso

### Ritrovate le vittime italiane del Boeing

Inchiesta aperta sulla presunta mancata collisione sul cielo di Milano tra un Boeing greco e un oggetto che il pilota afferma somigliare a un missile. In Giappone intanto sono stati identificati i resti delle due vittime italiane.

ALTE PAGINE CENTRALI

Dopo che il suo discorso di ferragosto ha amaramente deluso quanti nel mondo si aspettavano che annunciassero serie riforme dell'apartheid, il presidente sudafricano Botha ha ben pensato ieri di commentare con alterigia le critiche che tutti gli hanno mosso sia nel paese sia a livello internazionale. «Abbiamo scelto la via della ragionevolezza» ha ribadito «e la seguiremo fino in fondo». Sull'onda della crisi destinata ad aggravarsi in Sudafrica (il presidente del Congresso nazionale africano, Oliver Tambo, ha lanciato da Lusaka un nuovo ap-



Il presidente Pieter Botha

SIENA — Ancora una volta il Palio si è concluso con un netto rovesciamento delle previsioni. A Siena, del resto, dicono che rientri un po' nelle leggi dell'antica corsa l'approdo a conclusioni sorprendenti ed inattese. Ad ascoltare le animate controversie del dopopalo, interminabili ed accanite, dirette di percepire con evidenza perfino troppo scoperte dai secoli debba l'autenticità inesauribile, affascinante per chiunque ne venga a contatto, al suo carattere di vivente metafora di un universo storico e mentale.

Il Palio è festa di matrice comunale di una città divisa che ricomponi in unità i suoi antagonismi e riconosce ironicamente nel gioco delle rivalità, delle beffe, delle vittorie

lungamente aspettate come delle rovine sconfitte, una gioiosa, dura, divertita appartenenza alla stessa comunità, alla stessa storia.

Ha avuto, il Palio, varie forme nei secoli. Prima era la corsa nobilitare e privata con cui, dopo l'omaggio di mezzogiorno all'Assunta, campioni in vena di esibizione celebravano per le vie della città una loro voglia di gara trascinante e clamorosa. Poi, a partire da quando, caduta la repubblica di Siena a metà del Cinquecento, le contrade consolidarono la loro natura anche istituzionale di organismi che raggruppavano gli abitanti di una fetta di città per pratiche comuni di devozione, solidarietà, evasione, il Palio si fece Palio delle contrade, radendosi nel popolo con in-

credibile incisività. Diviene così un'area ambigua e complessa in cui esplose un senso di identità civica assai forte.

Nella festa, ritualizzata, liturgica, agonistica, che due volte l'anno si disputa nello spazio concluso del Campi, prendono forma l'orgoglio di memorie mai abbandonate, la «famosa armonia» di una comunità che non ha rinunciato ad essere se stessa, magari giocando con sapienza e mutando un certo isolamento in orgoglio, cambiando la relativa marginalità rispetto ai processi tumultuosi di modernizzazione in conservazione gelosa di caratteri, linguaggi, simboli e smodate passioni.

Il quotidiano — va aggiunto — non è altro dal Palio: lo percorre e lo sorregge.

## Scoperti dai carabinieri

# Bunker e piste per elicotteri nel feudo dei boss Greco

In una zona impervia delle Madonie Vuoti gli edifici in cemento armato

Sorprendenti ritrovamenti dei carabinieri durante una battuta sulle pendici delle Madonie, in un feudo di proprietà dei boss mafiosi Greco: i militi si sono imbattuti in tre ville-bunker disabitate e in tre piazzole asfaltate che ritengono siano servite per il decollo e l'atterraggio di elicotteri. L'appezzamento di terreno si trova in provincia di Caltanissetta, e i Greco l'avevano acquistato dall'ex ministro democristiano Luigi Gioia. In prossimità del feudo sono state costruite tre

ville in cemento armato, dal disegno anomalo, del tutto diverse da case coloniche o abitazioni turistiche. Fino a ieri sera non si era riusciti a individuarne i proprietari. Nella stessa giornata di ieri i carabinieri hanno anche rastrellato a Palermo le zone limitrofe a via Croce Rossa, dove fu ucciso Ninni Cassarà, alla ricerca della base d'appoggio del commando mafioso. Sono state perquisite molte case, ma della base sembra non sia stata trovata traccia. A PAG. 6



## Lauda abbandona la Formula uno

### «Voglio dirigere la mia compagnia aerea»

Dal nostro inviato ZELTWEG — Arriva con passo svelto alle 9 di mattina nella sala stampa già piena di fumo. Niki Lauda sorride a un centinaio di giornalisti presenti, poi attacca: «Io vado ancora via, alla fine del mondiale. Per un anno almeno, poi potrei tornare a correre. Nella vita non si sa mai. Ora voglio occuparmi della mia compagnia aerea. Ho stipulato molti contratti con agenzie di viaggio austriache e tedesche. Negli uffici della «Lauda Air» hanno troppo bisogno di me. La Formula uno può attendere».

È diverso il suo ritiro di oggi da quello del 1979?

«Certo — risponde — oggi sono più vecchio di sei anni fa». Ha già la testa lontana dalla Formula uno, è un pilota demotivato... «No, io sono un professionista. Correrò con lo stesso impegno di sempre. Ho ancora voglia di vincere».

Saluta con un «arrivederci

a presto» e si avvia ai box della sua scuderia, la McLaren. Mancano solo dieci minuti all'inizio delle prove; non vuole arrivare in ritardo. «Mi pagano per correre» sussurra. Scattano i flash delle macchine fotografiche. Il mortaiologo per l'ennesima volta il volto scolorito dal fuoco e dai bisturi, monumento vivente al rischio e all'audacia. Non gli è mai importato che la gente rimanesse scioccata ad osservare quella faccia ridotta ad una tragica maschera. «È un problema vostro, non mio. Ho sempre trovato cretino giudicare una persona dalla sua estetica».

Un personaggio da leggenda. «Forse perché spiega Clay Regazzoni — suo ex compagno di squadra alla Ferrari — è l'unico personaggio rimasto in Formula uno. I piloti di oggi vengono

Sergio Curi  
(Segue in ultima)

## Che cos'è questa festa

# E il Palio di Siena dice al cavallo: «Onore al merito»

Festa, dunque, ricca delle sue eccezionali trasgressioni, ma intessuta di cifre mentali, valori e moti psichici, impulsi non disgiunti da un certo modo di riflettere i segni e l'identità di una cultura e di viverla nel presente.

Anche la polemica suscitata in questi giorni da un'iniziativa di protesta promossa da alcuni esponenti del partito radicale, Adele Faccio in testa, va considerata all'interno di un'analisi che cerchi di abbracciare umilmente il fenomeno dell'eccezionale continuità di una festa cittadina così italiana e la rigogliosa articolazione delle sue componenti. Cercar di capire le cose di cui si parla

Roberto Barzanti  
(Segue in ultima)

Decine di nuovi focolai mettono in gravissime difficoltà le scarse risorse di pompieri e ministero

# Incendi nei boschi, è sempre più emergenza

## La Protezione civile rischia il collasso: già 1800 ore di volo

Aerei usurati e equipaggi al limite della resistenza - Scaricate 20mila tonnellate d'acqua - Le lunghe attese per i pezzi di ricambio

ROMA — Due giorni di assoluta emergenza. E mentre bruciava l'Argentario, mentre andavano in fumo i boschi intorno a Pescia e quelli a monte di Imperia e di Gallipoli, la Protezione civile ha rischiato il collasso. Ieri e l'altro ieri molte delle domande di intervento aereo sono rimaste invase: «Non possiamo intervenire, ci spiace. Ricorrete ai vigili del fuoco».

Al Centro operativo aereo della Protezione civile si sono vissute ore di autentica emergenza. Il generale Cavicchini racconta così: «In realtà è accaduto qualcosa di forse inevitabile: troppi incendi e pochi mezzi aerei per intervenire. La giornata del 16, in particolare, è stata difficilissima. L'improvviso aumento della temperatura, fino a punte altissime, ha determinato il verificarsi di incendi un po' dovunque. È vero, in molte occasioni non siamo potuti intervenire. Ma due mesi di lavoro a ritmo serratissimo cominciano a pesare sulle macchine e sugli uomini...».

I mezzi a disposizione, come è ormai noto, non sono davvero molti: poco più di una decina tra C130, Canadair, G222 ed elicotteri CH47. Tra il 16 ed il 17, inoltre, per gli indispensabili controlli ed i lavori di manutenzione, sono stati costretti a terra un C130, un Canadair e tutti i

CH47. «E c'è anche un problema che riguarda gli equipaggi — aggiunge il generale Cavicchini. Alcuni di loro hanno accumulato persino due, dodici ore di volo al giorno, il che è enorme...».

D'altra parte, insiste Cavicchini, l'impressionante mole di lavoro svolta dagli aerei e dagli equipaggi della Protezione civile è testimoniata dalla quantità di ore di volo accumulate e dall'incredibile massa di acqua e sostanze ritardanti sganciate sulle aree colpite da incendio. «Rispetto alle 900 ore di volo totalizzate alla stessa data dell'anno scorso», spiega il generale Cavicchini — siamo già al doppio, a 1.800. E per quanto riguarda l'acqua e le sostanze ritardanti scaricate, siamo a quota 20 mila tonnellate, contro le 11 mila del 1984...».

Ieri e l'altro, mentre richieste di intervento provenivano da quasi tutte le regioni italiane, la Protezione civile è dovuta intervenire in soccorso delle autorità jugoslave in grave difficoltà per lo spaventoso incendio divampato a Dubrovnik. Un Hercules C130 è volato fino alla città dalmata effettuando due interventi. Quindi, ha fatto ritorno all'aeroporto di Pisa, dove è però rimasto fermo per controlli e manutenzione.

Una delle cause del collasso rischiato dalla miniflotta

aerea della Protezione civile va ricercata nella lunghezza dei tempi necessari per la manutenzione di alcuni aerei e per il ricambio di pezzi dei velivoli. «Per fare un solo esempio: il C130 — spiega il generale Cavicchini — montano moduli (sono i particolari serbatoi contenenti acqua o ritardanti, ndr) costruiti negli Stati Uniti. Quando occorre sostituirne uno, a volte è necessario aspettare giorni... Tutti i giorni in cui, purtroppo, possiamo contare su un mezzo in meno in caso di emergenza». Il ministro Zamberletti ha più volte chiesto di poter avere nuovi aerei a disposizione. Per mesi, nessuno gli ha risposto, ma ora pare che qualcosa finalmente si muova: «Entro due settimane potremmo contare su due nuovi Canadair», spiega il generale Cavicchini. Non è moltissimo, naturalmente, ma direi che potranno esserci di grande utilità. Quanto al resto, un problema serio rimane quello del lavoro, in caso di incendio, degli uomini che operano da terra. Tocca a loro spegnere in maniera definitiva tutti i possibili focolai dopo il nostro intervento. Sapevo, invece, quante volte ci è capitato di sganciare quintali e quintali di acqua, andar via e poi essere richiamati perché proprio lì le fiamme ricominciavano a divampare...».

Federico Geremicca



## Una scia di fiamme da Imperia alla Basilicata

ROMA — Ancora incendi, smottamenti, frane: per il territorio italiano è sempre emergenza. Ieri sera, un fronte di circa 40 metri di terriccio e fango è precipitato sulla statale del Brennero a nord di Vipiteno. Non si segnalano vittime ma il traffico, particolarmente intenso in questi giorni di rientri, è rimasto interrotto. Intanto ieri, in Puglia, il fuoco ha fatto un'altra vittima: si tratta di un contadino di 59 anni morto carbonizzato davanti alla propria masseria, tra Motta Montecorvino e Volturino, mentre dava fuoco a qualche cumulo di stergaglie.

La regione più colpita — per

quantità e qualità degli incendi — è senz'altro la Toscana. La notte scorsa le fiamme hanno distrutto sul monte Argentario trecento ettari. Danni ancor più ingenti il fuoco ha provocato nella Svizzera pesciatina, in provincia di Pistoia. Un incendio, quest'ultimo, sicuramente doloso: il fuoco era stato infatti appiccato in tre o quattro punti diversi. LIGURIA. La situazione più grave è quella determinata sulle alture di Dogliaccina, in provincia di Imperia. Qui da due giorni ottanta militari, alcune squadre della forestale e molti volontari sono impegnati ad arginare un vastissimo in-

cenidio che ha già distrutto alcune centinaia di ettari di bosco. La situazione è aggravata dal fatto che le fiamme stanno divampando all'interno di una valle molto stretta e che non permette l'intervento degli speciali aerei antincendio. Altro fuoco, intanto, divampa sulle alture alle spalle di Rapallo, in località Montalegre. Anche qui sono intervenuti volontari e forestali. BASILICATA. I dati diffusi ieri dal Centro operativo regionale sono drammatici: dall'inizio dell'estate, in Lucania sono andati distrutti circa 2 mila ettari di bosco. Ancora in queste ore,

inoltre, squadre della forestale, vigili del fuoco e volontari sono alle prese con altri incendi divampati nella zona di Ripa Candida e di Meli. CAMPANIA. Ieri all'alba un violento temporale abbattutosi sulla Campania intorno alle 5 ha contribuito a spegnere tre diversi incendi nella tarda mattinata, però, le fiamme sono divampate di nuovo lungo le falde del Vesuvio tra Torre del Greco e Castellammare di Stabia, e poi ad Altavilla Irpina, in provincia di Avellino. ABRUZZO. Tra le decine di incendi piccoli e grandi divampati negli ultimi giorni, particolarmente preoccupante quello

scoppiato nei boschi a monte di Pescosansone (Pescara). Dopo molte ore di lavoro uomini della forestale e vigili del fuoco sono riusciti a domarlo. LAZIO. Un'altra giornata di emergenza. Focolai di incendio si sono sviluppati nei boschi della Tolfa, a Castel Gandolfo e a Rocca di Cave, dove si teme che nei boschi in fiamme sia rimasto intrappolato il pastore. Situazione difficile anche nella provincia di Frosinone ed in quella di Viterbo, dove il forte vento ha alimentato il fuoco. Emergenza anche a Fara Sabazia (Rieti) dove un incendio si è sviluppato poco lontano dal

piccolo centro medioevale di Farfa. Disastrosi — per passare all'estero — gli effetti del gigantesco incendio scoppiato l'altra sera a Dubrovnik e domato solo dopo moltissime ore di lavoro. L'aeroporto è rimasto chiuso al traffico per tutta la giornata del 16. Diverse case sono state distrutte dal fuoco. Questo incendio, secondo le autorità jugoslave, sarebbe stato causato dal fuoco prodottosi su un'automobile di turisti italiani. Ieri in un incendio nell'isola di Curzola sono morti 6 jugoslavi, portando a 9 le vittime del fuoco in una settimana.

Daniele Pugliese

## Qualche fabbrica (tra cui la Pirelli) riapre domani, ma in molti temono per il proprio posto di lavoro

### Due settimane alla Piaggio 900 in cassa integrazione

La richiesta della direzione dello stabilimento di Pontedera: andrebbero ad aggiungersi agli altri 2.500 lavoratori a zero ore - Calzaturieri in ansia per i dazi di Reagan

Dalla nostra redazione FIRENZE — Le attività produttive in Toscana sembrano non essere in leggera ripresa, ma non producono occupazione. Secondo un'analisi compiuta dal Centro per la statistica aziendale di Firenze per conto della Federazione delle Casse di Risparmio la produzione industriale registra nel primo quadrimestre del 1985 un incremento del 3,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Se si confronta il mese di marzo e aprile di quest'anno rispetto al bimestre precedente, l'incremento sale al 4,8%.

Sono i settori tipici a tirare questa «ripresina», seguiti dalla chimica, dove ormai i processi di ristrutturazione sono quasi giunti a compimento, e dal comparto della plastica. Grosse nubi invece continuano a stagnare sul settore metalmeccanico e dell'edilizia.

Secondo l'indagine condotta dalla Federazione delle Casse di Risparmio questa ripresa congiunturale produrrebbe i suoi effetti anche sulle occupazioni. In questo campo la situazione strutturale, e le prospettive a medio termine, non appaiono certo positive. Del resto la possibilità di una incidenza positiva di questa «ripresina» sull'occupazione viene fatta risalire al solo fatto che nei mesi di aprile gli iscritti alle liste di collocamento sono calati rispetto all'anno precedente. S'è comunque trattato di una flessione di soli 207 unità, rispetto a circa 110 mila iscritti.

Ad una situazione occupazionale statica proprio nei giorni precedenti il grande esodo estivo si sono aggiunti altri fatti preoccupanti. La Piaggio ha annunciato per il 2 settembre la richiesta di cassa integrazione per altri 900 operai che vanno ad aggiungersi ai 2.500 già in cassa integrazione a zero ore. La vetreria Borma di Livorno ha chiesto 220 licenziamenti, andando ad aggravare una situazione occupazionale già compromessa. A Livorno ci sono 700 «esuberanti» alla Spica, un'azienda che produce componenti per auto, di proprietà dell'Alfa Romeo. C'è cassa integrazione alla Motifides, altra azienda del settore auto legata alla Fiat, attorno alla quale tra l'altro è ancora in piedi un'ipotesi di spostamento delle fabbriche di Livorno e di Marina di Pi-

cano le 50 mila unità compreso l'indotto. In Toscana nel 1984 si sono prodotti circa 106 milioni di scarpe, 12 milioni e mezzo dei quali sono andati sul mercato americano. Una quota non indifferente. La Toscana rappresenta circa il 20% dell'export italiano verso gli Usa. Anche da Prato, per quanto riguarda il settore tessile, stanno giungendo segnali che indicano, dopo il boom dello scorso anno, un restringimento del numero delle commesse. Un dato che comunque sembra avere caratteristiche più stagionali che di mercato.

Piero Benassai

### A Milano ventimila posti in «sofferenza»

Dati contraddittori sullo stato di salute dell'industria lombarda - L'apertura delle vertenze alla Fiat e all'Alfa Romeo - Cala l'occupazione nelle grandi aziende

MILANO — C'è ancora una settimana di stasi: domani riprendono a lavorare i primi stabilimenti — pochi, fra i più importanti la Pirelli Bicocca — ma il grosso delle grandi fabbriche milanesi riapre i battenti tra fine del mese e i primi di settembre. Tutto l'indotto, i fornitori di componenti, i concessionari, le aziende di servizi seguono a ruota il ritmo imposto dai grandi complessi industriali. I lavoratori e le organizzazioni sindacali sono andati in ferie con i primi bilanci del semestre gennaio-giugno consegnati da dati contraddittori. Alcuni osservatori importanti, come l'Innocamere o la Federlombarda, l'Associazione delle industrie lombarde, hanno

fornito indicazioni spesso divergenti sulla salute dell'industria lombarda, anche se prevalgono i segni positivi: l'aumento del consumo dell'energia elettrica, la diminuzione delle ore di cassa integrazione soprattutto per quanto riguarda la gestione straordinaria (e questo in contrasto con l'andamento nazionale) e un portafoglio ordini delle aziende che garantisce periodi di tranquillità più lunghi rispetto al passato.

Le ore di cassa integrazione, scese nel secondo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'84 da 32,3 milioni di ore a 28,9 milioni secondo l'Osservatorio del mercato del lavoro della Regione e addirittura a 23,7 milioni secondo i dati forniti

dall'Inps, dicono che la situazione è migliorata nell'ultimo scorcio di primavera, ma peggiorata rispetto all'anno scorso soprattutto per la gestione straordinaria, quella che più rivela i processi di ristrutturazione. Sono dati tutti da valutare, dicono alla Camera del Lavoro, e d'altra parte le stesse fonti ufficiali spesso si contraddicono. Su un dato invece sono tutti concordi: un calo lieve dell'occupazione nel settore industriale, che è drammatico se si guardano le grandi aziende, e un trend opposto nel settore delle piccole e medie imprese. La nostra forza dev'essere invece un potente grimaldello per sperimentare aperture nuove, per parlare con nuovi soggetti, per non avere paura di quello che già di fatto esiste ma che troppo spesso volutamente rinviamo.

Centinaia di giovani, nella magica notte del Palio di Siena, in un'ora in cui i sogni sono d'obbligo, ad ascoltare Margarethe von Trotta e Volker Schlöndorff, i due famosi registi tedeschi nel ricordo commosso di Heinrich Böll l'oscrittore tedesco premio Nobel per la letteratura e uomo di pace, a far domande su domande. Lo spazio dibattiti stracolmo di centinaia di occhi puntati su scienziati, uomini di cultura, politici e amministratori, religiosi, nelle serate dedicate ai temi del lavoro, alle guerre stellari, alla politica del Pci, alle questioni ambientali.

Un carnet stracolmo di altri appuntamenti su argomenti d'attualità: dall'uso del computer al confronto «senza rete» sul nucleare all'happening di lunedì contro l'apartheid e l'odioso regime razzista sudafricano di Botha. Eppure Futura, la festa nazionale dell'Unità sui giovani in svolgimento a Siena, finisce sulle pagine dei giornali per ben altre «notizie». Ciò che traspare (e può trasparire) in inganno lettori anche attenti è un meeting giovanile sì inconsueto e inusuale, ma marcatamente civettuolo; una sorta di felice limbo ai confini del sesso, della felicità, dell'erotismo e della seduzione; dove il rosso — rosso delle bandiere del Pci — sarebbe stato sostituito dal rosa shocking o dal viola notturno.

Si, abbiamo parlato (con dosi abbondanti d'ironia) di seduzione; abbiamo parlato di e carriere (con Aceto, il famoso ficcante di Siena e con la terra in piazza); abbiamo discusso dei luoghi dell'amore (ma è poi così «civettuolo» cercare di capire quali umori e problemi sollecita in Toscana la tremenda e angosciosa vicenda del mostro di Andriace?); abbiamo parlato di altro cercato di cogliere quanto di nuovo e di complesso si è affermato nel mondo giovanile e quanto tutto questo imponga alla politica e alla cultura.

Ma abbiamo preferito rischiare. E i risultati, qualche articolo a parte, ci stanno dando ragione. Settanta mila i visitatori che hanno già attraversato la Fortezza medicea. Volti nuovi, diversi: quelli di tecnici, quadri, intellettuali, che stazionano nella grande tenda della

### A proposito della Festa di Siena

## No, Futura non dispensa i nuovi filtri della felicità

SIENA La Festa nazionale dell'Unità giovani



scienza dove tra computer, pittura elettronica, laser-art e schermi video si consumano discussioni a non finire. Volti di giovani che non vediamo poi così tanto spesso nelle nostre sezioni e che qui trovano invece una sorta di loro «habitat» naturale. E ci sono anche i nostri tradizionali interlocutori, le famiglie di comunisti e non che in questa festa si ritrovano per consolidate abitudini ma che spesso finiscono poi per essere catturate dalle problematiche che la festa stessa suggerisce.

Nessuno strappo, allora. Ma il congresso di rifondazione della Fgci di Napoli non è passato invano. A Futura il Pci ha scelto di non presentarsi nelle vesti di partito-padre, di un'organizzazione cioè che sostiene la Fgci e che quindi è tutta intesa a preparare gnocchi e salisice. In questa festa il Pci si è scelto il ruolo di protagonista che riapre la «questione giovanile», e la riapre dentro il partito e nella società, mettendo in mostra gli scenari del prossimo futuro e cimentandosi in un filo-diretto con

i nuovi protagonisti della scena urbana. E noi stessi stiamo imparando, ad alcuni mesi dal prossimo congresso, più cose da questa festa. Primo: a rischiare politicamente (perché di ciò si tratta). In questo caso a rischiare è la federazione della provincia più rossa d'Italia, il che vuol dire che la forza del partito (ma quante volte mai sarà stato detto questo e quasi mai praticato) non può essere qualcosa di statico, immobile; un patrimonio da tutelare pagando poi inevitabili pedaggi a forme di conservazione. La nostra forza dev'essere invece un potente grimaldello per sperimentare aperture nuove, per parlare con nuovi soggetti, per non avere paura di quello che già di fatto esiste ma che troppo spesso volutamente rinviamo.

Maurizio Boldrini

## Dalla clamorosa proposta di Fidel Castro alle iniziative del Parlamento europeo

# I debiti del Terzo Mondo: cancellarli è un'utopia?

di GERARDO CHIAROMONTE

L'Europa — e in particolare le forze di sinistra e il movimento operaio europeo — debbono una risposta all'appello che è giunto, da Cuba, nei giorni scorsi, sulla esplosiva questione dei debiti che strozzano i paesi dell'America Latina. E la risposta non può essere quella che ha già dato Craxi con una nota ufficiale alquanto elusiva e piuttosto frettolosa della presidenza del Consiglio.

In verità, la proposta avanzata da Fidel Castro, davanti a un'assemblea assai rappresentativa di vari partiti e movimenti, di intellettuali, e anche di governi, dell'America Latina, è destinata ad avere una larga risonanza e un eco, prolungata. Né possono sfuggire a nessuno l'importanza e la novità del fatto stesso che una riunione di questo tipo si sia tenuta nella capitale della Repubblica di Cuba: una riunione alla quale hanno guardato certamente con grande interesse e simpatia, al di là anche delle presenze significative che si sono registrate, tutti i paesi e i governi dell'America Latina. Si è discusso, com'è noto, di una questione enorme: il debito di 350 miliardi di dollari che grava sui quei paesi (è stato ricordato che ogni bambino che nasce in Brasile ha già una cambiale di mille dollari da pagare); l'evidente impossibilità di quei paesi a pagare questo debito, di una crisi finanziaria internazionale di proporzioni incalcolabili; il turbamento politico profondo che ne deriva nei rapporti mondiali.

Il presidente cubano ha proposto che si riconosca finalmente, e formalmente, l'impossibilità dei paesi latino-americani a pagare i debiti e che i paesi industrializzati riducano del 12 per cento le spese militari (anche per far fronte alle esigenze del sistema finanziario e creditizio internazionale). «Guardiamo anche agli interessi dei risparmiatori del mondo capitalistico», ha aggiunto, «potrebbe aprirsi così, a partire da questi fatti, un capitolo del tutto nuovo nei rapporti fra il Nord e il Sud del mondo. Su «la Repubblica», Alberto Jacoviello ha parlato di utopia. Ma è del tutto vero che il fiore di questa utopia spunti solo nel mare del Caribe? Non ci sembra che sia così. La compagna Margherita Boniver, reduce da una riunione dell'Internazionale socialista che si era tenuta a Buenos Aires, ebbe a dire, in una intervista all'«Avanti!» di due mesi fa: «Alfonso sembra avvicinarsi sempre più alle tesi drastiche presentate all'interno delle forze politiche argentine e anche se non ne parla è ormai convinto, come la gran parte del gruppo dirigente, che si debba arrivare ad una moratoria del debito». Rifinanziando il debito e avendo già cominciato a pagare delle rate il subcontinente latino-americano sta ormai trasferendo valuta e ricchezza dal Sud verso il Nord nell'ordine di 750 milioni di dollari l'anno, sottraendo questa ricchezza a economie praticamente semidistrutte. Il nuovo presidente del Perù di stabilire un limite drastico (unilaterale) fissato dai paesi debitori) al pagamento degli interessi e del debito stesso.

Certo, la proposta di Castro è volutamente (e giustamente) politica, ed ha un forte accento propagandistico. Ma essa va giudi-

cata anche, a nostro parere, come un appello pressante ad affrontare finalmente, e seriamente, una questione che anni ed anni di dibattiti e di solenni risoluzioni non sono riusciti nemmeno ad intaccare. La situazione si è anzi venuta aggravando: i debiti sono aumentati, e il reddito procapite nei paesi dell'America Latina è addirittura diminuito, nei primi anni Ottanta, di una quota che per alcuni paesi è stata assai pesante. Le condizioni che il Fondo monetario internazionale continua ostinatamente a voler imporre ai paesi debitori, con le conseguenze sociali che esse comportano, mettono in forse e rischiano di strozzare sul nascere quelle iniziali esperienze di tipo democratico che, dall'Argentina al Brasile all'Uruguay, si pure fra mille incertezze, debolezze e contraddizioni, sembrano delineare una speranza nuova per l'avvenire latino-americano, che possa sottrarre quei paesi alla morsa tragica dell'oscillazione fra dittature sanguinose e feroci e tentativi di rivolta disperata, guerriglie impotenti, violenze minoritarie. Il fatto è che — come riconosceva l'ex segretario di Stato Kissinger in un articolo di poche settimane fa — «questioni di vita o di morte per i nuovi regimi democratici dell'America Latina sono trattate da banchieri e da funzionari internazionali i quali (a parte la lungimiranza) non hanno l'autorità sufficiente né l'esperienza per costruire relazioni politiche».



Il mercato di Bahia. Sui paesi dell'America latina grava un debito di 350 miliardi di dollari. In Brasile è come se ogni bambino, appena nasce, avesse già da pagare una cambiale di mille dollari

Per questo complesso di motivi, all'appello che è venuto da Cuba bisogna rispondere seriamente. Né vale affermare — come ha fatto Craxi — che la proposta di Castro non serve a nulla se non ad allontanare nel tempo le giuste soluzioni ad un problema che resta impellente. Ma quali sono queste soluzioni? E cosa si sta facendo per esse?

Kissinger ha lanciato l'idea di una specie di «piano Marshall» per l'America Latina. Niente può essere scartato a priori, anche se ci sembra assai trasparente, in questa proposta, l'intenzione di riconquistare, su nuove basi, l'egemonia e il dominio degli Usa in quella parte del mondo. Un ruolo decisivo può essere svolto però dall'Europa occidentale e dalla Cee. Ci sembra assai importante il lavoro che ha avviato il Parlamento europeo. Nell'ultima riunione interparlamentare Comunità europea-America Latina, che si è svolta a Brasilia nel giugno scorso, è stata adottata una risoluzione nella quale sono contenute indicazioni assai concrete e precise. Ed è significativo che il rotore a questa riunione sia stata, a nome di tutta la delegazione del Parlamento europeo, la compagna Carla Barbarella del gruppo comunista a Strasburgo. Nel documento si sottolinea che la soluzione del problema dei debiti riguarda tanto i paesi debitori che la comunità internazionale e si esprime una critica vigorosa contro l'opera-

to del Fmi e delle banche internazionali private. Si auspicano inoltre il ritorno alla stabilità del sistema monetario internazionale, l'abbandono di ogni politica protezionistica, l'adozione dell'Ecu negli scambi fra Europa e America Latina, la fissazione di tassi di interesse preferenziali per i paesi in via di sviluppo, la fissazione di un limite al pagamento degli interessi e del debito stesso in rapporto al volume delle esportazioni di ciascun paese, la costituzione di una Banca euro-latinoamericana. Si insiste infine per nuovi e più intensi rapporti politici fra i paesi europei e quelli dell'America Latina. Non ci auguriamo che questo lavoro del Parlamento europeo possa essere portato avanti con impegno e continuità, e giungere rapidamente, come ha drammaticità della situazione richiede, a risultati positivi e concreti: anche prendendo contatto con gli organizzatori della riunione di Cuba e discutendo con loro circa le soluzioni da adottare.

L'appello della riunione di Cuba è rivolto anche alle forze della sinistra e del movimento operaio europeo. La drammatica questione dei debiti è la dimostrazione più clamorosa dell'incapacità degli attuali meccanismi capitalistici ad affrontare e risolvere i problemi di oggi, delle disuguaglianze e degli squilibri su scala mondiale, e quindi a garantire uno sviluppo equilibrato e giusto dell'intera umanità. Anche da questo dipendono, in una larga misura, le sorti della pace e della coesistenza. Certo, anche l'Urss ha in questo campo le sue responsabilità: ma esse sono di ben diversa natura, e non possono confondersi con quelle della massima potenza capitalistica mondiale e del sistema finanziario capitalistico internazionale. All'Europa — e alla sinistra europea — spetta perciò una funzione decisiva: per costruire un nuovo ordine economico internazionale, per superare la pratica dello scambio ineguale, per aiutare i paesi sottosviluppati a procedere lungo la via di uno sviluppo che non limiti il tipo di sviluppo, di investimenti e di consumi delle aree capitalistiche avanzate (l'esperienza ha già dimostrato che questa via è rovinosa per quei paesi). La sinistra europea non può e non deve dimenticare, in questo quadro, i propri doveri: che sono quelli di lottare per cambiare, anche qui da noi, il tipo e la qualità dello sviluppo. Il superamento dello squilibrio fra il Nord e il Sud del mondo non può conciliarsi con gli attuali consumi e sprechi delle risorse mondiali da parte di una minoranza del genere umano, con la concentrazione nelle sue mani dell'enorme maggioranza dei prodotti e degli investimenti e con il suo monopolio della scienza e della tecnologia. Qui stava la radice — vogliamo ricordarlo — della nostra proposta dell'austerità. Il Pci che già elaborò, alcuni anni fa, una «Carta della pace e dello sviluppo» che ebbe vasta risonanza internazionale, svilupperà la sua iniziativa nel Parlamento di Strasburgo, nel Parlamento nazionale, in tutte le sedi. Faremo di tutto perché la sinistra europea raccolga positivamente, anche se non acriticamente, l'appello che ci è giunto nei giorni scorsi da Cuba.

## Mentre la comunità internazionale esprime delusione dopo il discorso del presidente a Durban

# Sudafrica, Botha non accetta critiche

Al Congresso del Natal ha ripetuto: «Abbiamo scelto la via della ragionevolezza» - Tambo dell'Anc lancia un nuovo appello per la distruzione del regime di apartheid - L'Udf si aspettava nuove violenze nel paese - La polizia uccide altri due neri nei ghetti

JOHANNESBURG — Prevedibile Botha. Da tutto il mondo gli sono piovute addosso critiche per il discorso di Ferragosto che ha deluso amaramente quanti speravano in riforme radicali dell'apartheid, e lui insiste nell'affermare di aver scelto la strada migliore per il Sudafrica, dunque non si osi criticarlo. Parlando al Congresso del Partito nazionalista a Durban, lo stesso che lo aveva ascoltato il giorno di Ferragosto, il presidente sudafricano venerdì non ha esitato a definire «confusionari» tutti coloro che lo hanno duramente attaccato sia nel paese sia a livello internazionale, e ha ribadito: «Abbiamo trovato la strada della ragionevolezza, una strada dalla quale noi bianchi facciamo presente al mondo che non ci discosteremo».

A tanta rigidità continuano a far eco reazioni sempre più distulse e radicali. In una conferenza stampa organizzata a Lusaka, in Zambia, il presidente in esilio del Congresso nazionale africa-

no (Anc), Oliver Tambo ieri ha minacciato: «Il regime di Botha deve essere distrutto. Molti bianchi perderanno la vita come già succede per la gente nera». Una vera e propria dichiarazione di guerra, peraltro già ratificata dall'ultimo congresso dell'Anc svoltosi due mesi fa sempre a Lusaka. Come ha fatto rilevare Tambo, la scelta della lotta armata contro il regime di Pretoria da parte del movimento di liberazione del Sudafrica è pienamente giustificata dall'atteggiamento di Pretoria. «Botha — ha affermato il presidente dell'Anc — ci ha confermato che l'apartheid non può essere oggetto di riforme».

In maniera più radicale Tambo ha ripreso l'accorata reazione del vescovo Desmond Tutu, due giorni prima non fa che ripetere che ormai sono svanite tutte le speranze per un cambiamento pacifico del sistema e «gli avvocati si cibano della carcassa del Sudafrica».

Che dopo il discorso di Botha la situazione si sia ulteriormente aggravata è vero



Chester Crocker

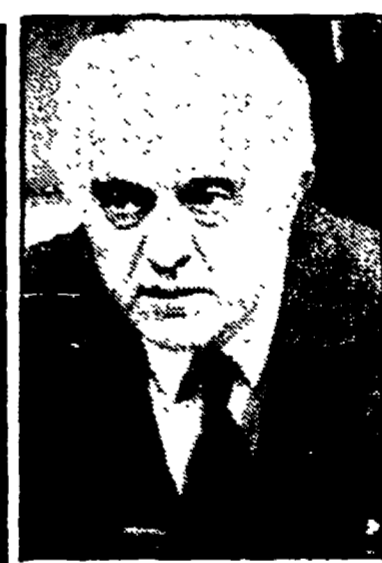
## Sull'onda della crisi, corsa al rialzo per oro e platino

NEW YORK — Sull'onda della crescente perdita di credibilità del governo di Pretoria, oro, platino ed altri metalli preziosi di cui il Sudafrica è uno dei massimi produttori mondiali hanno iniziato una corsa al rialzo apparentemente inarrestabile. Una vera e propria impennata dei prezzi è stata la risposta al discorso del presidente Botha di Ferragosto: le sue dichiarazioni sono state interpretate come un irrigidimento destinato ad inasprire il conflitto sociale in Sudafrica per di più nell'imminenza di uno dei più grossi scioperi nel settore estrattivo mai organizzato nelle miniere del Rand. Per il 25 agosto il Num, il Sindacato nazionale dei minatori sudafricani, ha infatti annunciato uno sciopero di categoria che bloccherà il 70% dell'attività mineraria colpendo soprattutto l'industria aurifera.

A New York l'oro ha concluso la settimana a 338 dollari l'oncia guadagnandone più di cinque in un giorno solo. Ieri le quotazioni avevano addirittura superato la soglia dei 340 dollari cosa che non succedeva dallo scorso novembre.

Più plateale il balzo in avanti del platino la cui quotazione è salita di 24 dollari e mezzo in un giorno solo, arrivando a 329,40 dollari l'oncia per i contratti con consegna entro agosto. Il Sudafrica è il massimo produttore mondiale di platino e la sua produzione, a differenza di quella dell'oro, non avviene su stock contrattati.

Gli analisti sono tutti d'accordo nel prevedere che nei prossimi giorni la mania al rialzo dei metalli preziosi continuerà impetritta. Per l'oro si parla addirittura di 350 dollari l'oncia, soglia che potrebbe essere superata al rientro dalle ferie di molti operatori di settore.



Eduard Scevardnadze

## Iniziativa di Scevardnadze

# L'Urss propone all'Onu un ente mondiale per lo spazio

L'organismo dovrebbe garantire l'utilizzazione del cosmo soltanto per fini di pace

MOSCA — Con una iniziativa che appare chiaramente intesa a contrastare i progetti reaganiani di «guerre stellari», l'Unione Sovietica ha proposto la creazione di una «Organizzazione spaziale mondiale» sotto l'egida delle Nazioni Unite, affinché sia garantita una «esplorazione pacifica dello spazio extra-atmosferico».

La proposta è contenuta in una lettera indirizzata al Segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, dal ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze e della quale ha dato notizia venerdì sera l'agenzia sovietica Tass.

Nella sua lettera, Scevardnadze propone alle Nazioni Unite la convocazione di una «conferenza internazionale rappresentativa non oltre il 1987» per discutere appunto della costituzione della «organizzazione spaziale».

Il ministro degli Esteri scrive nella sua lettera che «l'Urss è convinta che lo spazio extra-atmosferico debba essere messo al servizio non della guerra ma della pace, della sicurezza e del progresso economico e sociale di tutte le nazioni». La non militarizza-

## Protestano l'Onu e l'Oua

# Washington ribadisce la sua fiducia nelle intenzioni di Pretoria

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan per il secondo giorno consecutivo si è ritenuta in dovere di esprimere pubblicamente il proprio giudizio cautamente positivo sul discorso pronunciato dal presidente sudafricano Pieter Botha il giorno di Ferragosto.

Con un discorso al «Commonwealth Club» di San Francisco venerdì notte, l'assistente segretario di Stato per l'Africa Chester Crocker è tornato sull'argomento affermando che a Pretoria «il processo di allontanamento dall'apartheid ha avuto inizio», anche se per poter veramente parlare di mutamenti in

Sudafrica è necessario che «vengano concretamente realizzate in modo tangibile azioni che facciano seguito ai principi enunciati da Botha». Forte di questa analisi dei fatti, Crocker ha quindi ribadito che Washington non intende arrivare ad una rottura con Pretoria ma vuole aiutarla nel suo processo riformistico con semplici pressioni «moralì e politiche». Crede nelle «buone intenzioni» del regime bianco e spronarlo sulla via del negoziato coi neri è d'altronde l'essenza di quell'«impegno costruttivo» elaborato dallo stesso Crocker come linea ufficiale degli Stati Uniti verso il Sudafrica.

L'assistente segretario di Stato a San Francisco ha dovuto comunque tenersi in equilibrio sul filo di un rasoio. Da una parte è stato costretto ad affermare che gli Usa «non approvano» i cambiamenti annunciati da Botha perché «non sono sufficienti e non toccano il nocciolo politico della questione». Dall'altra ha riaffermato di credere che comunque «c'è un processo» di riforme in corso e bisogna stare a vedere «dove condurrà». In un'ultima analisi — ha concluso Crocker — non si può dire ad un paese «autosufficiente e per di più dall'altra parte del mondo» cosa deve fare.

Che il discorso di Botha contenga «segnali incoraggianti» è anche il parere del segretario Almeida Santos che ha comunque ribadito la condanna di Lisbona verso l'apartheid.

Decisamente negativa invece la reazione al discorso di Botha espressa dal presidente dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), Abdou Diouf attualmente in visita a Parigi. «Esprimo anche a nome dell'Oua la mia profonda delusione e indignazione per la caparbia e la cecità dimostrate dal presidente sudafricano, ha affermato l'eri Diouf che ha quindi rivolto un appello alla comunità internazionale perché applichi severe sanzioni a Pretoria e intensifichi il proprio appoggio morale, materiale e diplomatico ai neri del Sudafrica. Già nella notte di venerdì il segretario generale dell'Onu Perez De

Cuellar aveva veramente constatato come il discorso di Botha fosse «ben lungi dal rispondere alle attese della comunità internazionale», non fornendo alcuna indicazione su imminenti modifiche del sistema di apartheid, né sulla revoca dello stato d'emergenza e la liberazione senza condizioni del leader dell'Anc Nelson Mandela.

Anche la «Pravda» è tornata ieri sul discorso di Botha affermando: «Sono state sepolte le ultime speranze di chi credeva che il regime dell'apartheid avrebbe rinunciato al sistema inumano della segregazione razziale. Non illuda dunque il tono ostentatamente pacifico» del discorso del presidente sudafricano; esso non servirà ad «ingannare la maggioranza africana» anche se — stando alla «Pravda» — verrà strumentalizzato dagli Stati Uniti «per sostanziare il loro totale appoggio al razzismo».

A Maputo il quotidiano «Noticias», molto vicino al governo è stato estremamente duro sul discorso di Botha affermando: «Il militarismo, la repressione violenta, il sadismo, la destabilizzazione e il terrore sono destinati a restare la spina dorsale che sostiene il regime della segregazione razziale». Gli ha fatto eco il quotidiano dello Zimbabwe «Harare Herald» secondo cui le parole del presidente del Sudafrica sono una vera e propria «ricetta per caos, disastri e altre violenze» e per una corsa precipitosa verso una sanguinosa guerra civile.

## Scienziati a Erice, messaggi di Cossiga e del papa

ROMA — Scienziati di tutto il mondo sono in arrivo ad Erice dove domani si apre il convegno internazionale che quest'anno ha come tema i progetti di guerre stellari. Quello di Erice è ormai un appuntamento tradizionale. Ogni anno eminenti studiosi provenienti dall'Est e dall'Ovest si confrontano su temi di fondamentale rilevanza per tutta l'umanità.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga in un messaggio inviato al presidente del seminario, professor Antonio Zichichi, scrive, fra l'altro, che «il quinto seminario sulle guerre nucleari si apre su uno scenario internazionale ancora teso ed improntato alla sfiducia tra i due blocchi contrapposti, oggi come mai in passato dediti ad alzare la soglia di un'effimera sicurezza atomica per mezzo di costosi e mastodontici progetti di ricerca».

nione pubblica di questa sempre più incombente e minacciosa eventualità.

Anche il papa ha mandato un messaggio agli scienziati presenti ad Erice augurando «il pieno successo di questi incontri perché possano servire a rafforzare i legami di reciproca fiducia tra i popoli e le nazioni ed a promuovere i comuni tentativi intrapresi per il bene di tutta l'umanità».

«Elevo le mie preghiere — si legge ancora nel messaggio del papa — affinché le iniziative specifiche che saranno proposte possano favorire un sempre maggiore rispetto reciproco unito ad un sempre maggiore comprensione quale fondamento per un significativo scambio di vedute in seno alla comunità scientifica nei suoi tentativi di approfondire e rafforzare i radici di pace e armonia nel nostro mondo».

Cossiga aggiunge quindi che «una sorta di totalitarismo tecnologico sembra orientare gli atti, le scelte, i comportamenti non già verso nuovi orizzonti di prosperità e di pace per i popoli del pianeta bensì verso improbabili traguardi di supremazia e potere assoluti». Il presidente italiano invita infine gli scienziati ad ammorire i governanti sugli esiti definitivi dell'olocausto nucleare e per rendere partecipe e consapevole l'opinione

# Bassa natalità Ha troppe remore (anche razziali) la vecchia Europa

I problemi della popolazione sono ormai da qualche tempo oggetto di rinnovata attenzione. Sull'argomento si susseguono appuntamenti importanti sia sul piano politico, come la conferenza sulla popolazione tenutasi lo scorso anno in Messico, sia più specificamente tecnico, come l'ultimo appuntamento di Firenze. Il quadro che se ne ricava risulta chiaro nelle sue linee di fondo: assistiamo a una crescita senza precedenti della popolazione mondiale, tale da mettere in crisi l'equilibrio complessivo del rapporto risorse-popolazione nell'intero pianeta.

Le strategie di contenimento dei ritmi di espansione, fondate essenzialmente sul controllo delle nascite, cominciano a dare qualche risultato, che non è però ancora di decremento assoluto ma essenzialmente di riduzione della velocità di

guata domanda interna, uno sviluppo che può essere strozzato dalla mancanza di forza lavoro.

Tocci andrei più piano e per diverse ragioni. Il nuovo assetto demografico che si va configurando è la conseguenza di un insieme di conquiste civili e sociali che si sono lentamente affermate in un arco di tempo abbastanza esteso e che solo ora vengono a maturazione in maniera evidente. La lunga lotta contro la denutrizione e la fame, il miglioramento delle condizioni igieniche, il progresso della medicina, che consente ai bambini che nascono di non morire nella misura in cui ciò avveniva solo pochi decenni addietro e a tutti di vivere più a lungo, la possibilità pratica di controllare il concepimento. E ancora, l'alleggerimento delle condizioni di lavoro basate sullo sfruttamento fisico della manodopera, il diffondersi di sistemi di sicurezza sociale, il crescere dell'istruzione di massa, l'ampliarsi dei tempi di riposo e di svago.

Su questi elementi si è innestata una nuova cultura della vita che ha fatto cadere molti tabù e alleviato molte condanne più o meno bibliche: da quella che destina la donna alla riproduzione a tutti i costi, a quella che immagina la vita come natura che la società potesse fruire di risorse illimitate solo che aumentasse la propria capacità di lavoro, a quella che pensava al rapporto tra le generazioni come ad uno scambio: più figli — da mantenere con fatica di entrambi i genitori — perché qualcuno di essi potesse so-

pravvivere per assicurare la sicurezza di una vecchiaia precoce quanto incerta.

Dunque, assetto nuovo della popolazione, problemi nuovi. Però i problemi nuovi appaiono nei paesi a bassa natalità di gran lunga meno gravi di quelli che affliggono i paesi ad alta natalità. Inoltre, si spiegarsi di eventuali difficoltà determinate dall'attuale bassa natalità appare lontano nel tempo, annunciato con un anticipo che può consentire di porvi rimedio.

Nel breve periodo, paradossalmente, i paesi europei si stanno misurando ancora con problemi tipici delle società relativamente sovrappopolate: una disoccupazione giovanile (e ormai non più solo giovanile) diffusa e cronizzata; la precoce espulsione degli anziani dai processi produttivi proprio quando il diffondersi di tecnologie a basso contenuto di sforzo fisico consentirebbe l'allungamento della vita lavorativa in proporzione con l'allungamento della vita media; l'utilizzazione ancora alta del potenziale produttivo delle donne, reso disponibile dalla diminuzione del carico familiare.

In ogni caso sembra assurdo isolare i problemi di un gruppo di paesi europei dalla situazione mondiale e continentale nel suo complesso, che si muove ancora sul vecchio tipo di equilibrio.

Il mondo è pieno di bambini ed è pieno di giovani, e lo sarà ancora per almeno cinquant'anni. Alcuni paesi, come gli Stati Uniti, hanno compensato da sempre con l'immi-

# LETTERE ALL'UNITA'

## Uno Stato che abbia le carte in regola per guardare in faccia la gente

Cara Unità,

La mafia colpisce ancora e questo nostro Stato democratico sembra in ginocchio, impotente a rispondere se non con vuoti proclami triti e ritriti, già sentiti altre volte.

Ha ragione il compagno Macaluso: la mafia ha radici di massa. Ha radici nelle masse diseredate del Sud che conoscono lo Stato così com'era al tempo dei Borboni: lo Stato dei baroni e dei cafoni. Magari oggi con qualche «modernità» in più: un po' di soldi «a pioggia», qualche opera pubblica inutile, la pensione d'invalidità. Cose che non hanno mai cambiato l'alternativa tra l'emigrare o il vivere da assistiti o d'espediti.

La questione meridionale si ripropone con prepotenza come questione nazionale, essenziale per lo sviluppo di tutto il Paese. Bisogna liberare queste terre dal ricatto del sottovillaggio, per togliere l'acqua ai «pesci-mafiosi», così come bisogna spezzare i collegamenti che la mafia mantiene con certe «stanze» del potere politico e dell'alta finanza anche «nordista».

In definitiva solo uno Stato che abbia le carte in regola per guardare in faccia la gente tanto a Palermo come a Trento (vedi la strage di Stava) può vincere questa lotta sanguinosa. Questa è la vera «Grande Riforma».

GIORGIO MARCHESINI  
(Ripalta - Cremona)

sei persone, due controllavano il lavoro e quattro spazzavano materialmente.

Ora però noi ci troviamo con la strada pulita dalla grangia e arata dai cingoli. La prossima volta che passeranno (e anche oggi sono passati e stanno passando) lasceranno gli stessi segni.

Chi riparerà la strada quando sarà scavata al punto che bisognerà rimettere a livello l'asfalto? I militari (ministero della Difesa) o i civili (Comune di Spilimbergo)?

LETTERA FIRMATA  
(Spilimbergo - Pordenone)

Il cittadino deve essere ascoltato, anche su temi di carattere militare

Egregio direttore,

Il Libro Bianco 1985, edito dal ministero della Difesa, si legge a pag. 47: «Le principali carenze qualitative riguardano la difesa antisommersibile, a causa delle insufficienze della linea antisom...».

Sui Resocoma sommario 178 della Camera dei deputati, in data 2 agosto 1984, a pag. 7 sotto la voce «Annunzio di petizioni», si legge: «Giorgio Mochi, da Livorno, rappresenta la comune necessità di provvedimenti per rendere efficiente la difesa antisommersibile del Paese».

I provvedimenti da me richiesti, che sono di carattere tecnico-economico, riguardano quindi l'effettiva efficienza di un importante settore della nostra difesa. Dopo l'annuncio della petizione e la sua assegnazione alla VII Commissione permanente (Difesa), non c'è stato alcun seguito.

Mi risulta invece che i provvedimenti in corso oltreché tardivi sono tecnicamente inadeguati, e perciò economicamente non convenienti.

Sono del parere che in un Paese aperto e democratico, come vorrebbe essere il nostro, si dovrebbero ascoltare e discutere tutte le proposte qualificate, intese a risolvere un problema che riguarda la collettività e per la quale essa paga. Il fatto che l'argomento sia di carattere militare non è motivo sufficiente per escluderlo dal dibattito con l'eventuale pretesto del segreto, perché il segreto militare, quando c'è, riguarda i dettagli esecutivi e non gli indirizzi generali.

ing. GIORGIO MOCHI  
(Livorno)

Gli arbitri di calcio più importanti di medici e infermieri

Cara direttore,

dunque è sufficiente che gli arbitri di calcio minaccino di scioperare e, con una rapidità stupefacente per i tempi a cui ci ha abituato il Parlamento, la commissione Finanze e Tesoro della Camera approva, in sede legislativa, la defiscalizzazione dei loro rimborsi spese.

Ma come si concilia questa legge con il fatto che ai dipendenti pubblici (infermieri dei servizi psichiatrici territoriali, medici, operatori dei servizi di igiene e vigilanza, dipendenti dei Comuni e delle Province, per non fare che qualche esempio) viene applicata l'Irpef sui rimborsi benzina per chilometri percorsi, per servizio, con la propria autovettura? Non solo a questi lavoratori viene tassato il rimborso ma, congelando lo stesso nel 101 annuale, accade che venga superato il tetto di reddito entro il quale si percepiscono gli assegni familiari.

Sono anni che denunciamo questa iniqua situazione ma tutte, e sottolineo proprio tutte, le circolari del ministero del Tesoro ci hanno dato torto. Ora scopriamo che gli arbitri di calcio, per il cui lavoro abbiamo il massimo rispetto, sono più importanti degli operatori sanitari: tenere aperto uno stadio alla domenica è fondamentale per le sorti democratiche del Paese.

L'invidia, la rabbia, la frustrazione del sindacalista sconfitto ci fanno enfatizzare la notizia? O avremmo dovuto utilizzare di più la pelle dei cittadini e bloccare, sino a soddisfazione ottenuta, decine di servizi sanitari?

Ma forse qualche sociologo post-moderno potrà spiegarci che il Welfare State prossimo venturo dovrà garantire il ludico e non il sociale.

CLAUDIO MELLANA  
Segretario comprensoriale Cgil  
Funzione Pubblica (Torino)

Profitti, privatizzazioni e sacrifici

Cara Unità,

Leggiamo ogni giorno, in un modo o nell'altro e sentiamo in modi diversi dalla Tv che:

1) gli industriali aumentano ora più di prima «liberamente» i profitti;

2) la privatizzazione generale, quella dichiarata e quella strisciante, continuano tranquillamente ad avanzare con il passaggio, l'acquisto o la vendita di numerose importanti aziende pubbliche, già pubbliche o semipubbliche italiane al privato nostrano o straniero capitalista interno o esterno o mondiale (dato che, se c'è uno che non ha confini, è proprio il capitalista e basta senza patria, ma con una sua unica e inconfondibile patria!);

Se questo leggiamo e sentiamo, perché e per chi i lavoratori devono continuare a fare o subire sacrifici all'infinito e di vario tipo, varia marca e varia motivazione?

M. SANGIORGIO  
(Rovigo)

Cinque quesiti

Cara direttore,

Sottopongo i seguenti quesiti all'attenzione dei lettori:

1) Come si potrà vincere la mafia se il suo centro direttivo si trovasse in Usa?

2) Come si potrà eliminare la disoccupazione senza liquidare il capitalismo?

3) Con 550 mila miliardi di debito pubblico, con 100 mila miliardi di deficit annuale del bilancio statale, dove sta l'ancora di salvezza delle finanze pubbliche?

4) Come i comunisti potranno andare e costantemente rimanere al governo fin quando l'Italia sarà membro della Nato, la quale è guidata e ispirata dall'amministrazione americana, ideologicamente anticomunista?

5) Pensate proprio che i servizi segreti italiani non siano legati a quelli americani?

FULVIO RICCARDI  
(Milano)

## INGHIESTA / In scena un nuovo editore, mentre l'informazione va scadendo

Qui accanto, l'edificio del «Sunday Times»; a destra, il classico lettore del «Times»; sotto, la prima pagina del giornale di Shah (nella foto), come viene ironicamente immaginata dall'«Economist»



Dal nostro corrispondente LONDRA — Il governo stringe i freni, i baroni della stampa accampano altri poteri. I mass-media britannici sono sottoposti a nuove sollecitazioni e pressioni: alcune di natura politica, altre di carattere tecnico-organizzativo. Il panorama delle comunicazioni di massa si trasforma e l'immagine complessiva può risultare ancor più fittata o distorta. Rispetto ai criteri liberali di un tempo, che sembrano assicurare una oggettività adeguata, il mutamento fa dubitare. Da un lato c'è un malcelato indirizzo accentratore e autoritario. Dall'altro, si segnala una maggiore spinta all'evanescente e alla frammentazione. La libertà e la qualità dell'informazione rischiano di essere ulteriormente compromesse in parallelo con l'erosione di pluralismo e di consensualità registrati nel settennato conservatore.

La signora Thatcher ha offerto un pessimo esempio con un tentativo di censura operato sulla Bbc. L'estensione di un giorno di tutte le radio e tv (servizio pubblico e rete privata) ha dato una misura della minaccia a cui giornalisti e tecnici hanno risposto unanimemente con chiarezza e determinazione. Il governo poteva evitare di forzare la mano per sopprimere il tanto discusso documentario sui «due estremismi» in Nord Irlanda. Ma era importante proseguire la campagna contro l'indipendenza di una emittente pubblica (la Bbc, per statuto, non è sottoposta a controllo ministeriale) che i conservatori hanno sempre trovato eccessiva e fastidiosa.

Dal '79 ad oggi vi è stata una serie di interventi censori taciti, per vie interne. Si sono istituite regole di condotta e parametri operativi che in effetti restringono la gamma d'azione di radio e tv. Per la prima volta, però, l'esecutivo ha scelto di giocare allo scoperto con un invito esplicito a firmare un programma ritenuto dannoso per la «sicurezza nazionale» e per l'ordine pubblico. Un avvenimento eloquente: lo spazio di autonomia editoriale si restringe, il controllo istituzionale si fa più vicino.

Due sono gli strumenti di pressione: 1) un consiglio di «governatori» che per cinque anni è stato imbottito di nomi di marca conservatrice; 2) la riduzione dei finanziamenti che può costringere la Bbc ad un drastico ridimensionamento: taglio di cento miliardi di lire e perdita di quattrocento posti di lavoro su un totale di ventiseimiladipendenti. Ecco, in sintesi, «la più grave crisi» della Bbc dalla sua fondazione, 63 anni fa.

L'antagonismo fra Bbc e

# Un mister Shah nel giornalismo inglese

Fino a ieri quasi sconosciuto, promette una «rivoluzione» con un quotidiano a 700.000 copie. Intimazione della Thatcher alle tv - Gravi ritardi tecnologici

governo è andato crescendo in questi anni. Downing Street ha premuto un po' su tutti i mass-media in numerose occasioni, specialmente nella guerra delle Falklands e durante la lunga agitazione nelle miniere. La stampa, in stragrande maggioranza, si è piegata. La Bbc ha resistito, ma sempre più debolmente. Col minatori, i giornalisti della Bbc e dell'Iv si sentono ancora a disagio: l'accusa è di aver assecondato la manovra antischiopero

governativa. Secondo un recente sondaggio d'opinione, il 46 per cento degli intervistati ritiene che il notiziario radiotelevisivo è «partigiano e distorto». Il mito dell'obiettività e della autonomia dell'informazione radio-iv sta tramontando, così come in altri modi è stata resa sospetta — sotto la Thatcher — l'imparzialità dei servizi sociali, della burocrazia ministeriale, delle forze di sicurezza, dei tribunali e delle nomine pubbliche.



Il neo conservatorismo ha realizzato una non indifferente occupazione del potere. Per questo si è detto: «La Thatcher ha già i giornali dalla sua, perché dovrebbe esserle consentito di imporre la sua linea di radio e della tv?». Il calcolo politico dei giornali inglesi è presto fatto. Su diciassette testate nazionali (novequotidiani e otto domenicali) solo il liberale Guardian e il filolaburista Mirror fanno eccezione, tutti gli altri sono più o meno allineati col Thatcherismo.

La tendenza a disgregare la struttura radiotelevisiva esistente (quattro canali tv: due pubblici e due privati) trova radice e motivazione nelle forze di mercato che stanno muovendo all'assalto dell'equilibrio stabilito tra Bbc (canone) e Ivt (preventivi pubblicitari). Intervengono fattori più moderni: trasmissione diretta, via satellite, diffusione domiciliare per cavo, rete di distribuzione delle videocassette. Da qui viene la deregulation e la privatizzazione che la Thatcher favorisce a scapito del servizio pubblico.

In maniera analoga cambiano i tempi anche per la carta stampata. Ecco che avanza uno strano proprietario: entra in scena mister Shah, fino all'altro giorno

una clausola di non sciopero. Il miracolo dunque si compie. Shah è davvero destinato a rompere il ghiaccio in un'industria editoriale inglese notoriamente arretrata e restia al mutamento?

C'è tempo per dirlo. L'establishment degli editori scrola la testa dubbioso. Si augura tacitamente che il tentativo dell'«outsider» Shah fallisca. Ma se la sfida andasse in porto, i padroni di Fleet Street se ne servirebbero come precedente verso i sindacati per aprire finalmente il varco al tanto atteso ammodernamento e ristrutturazione. Sospendendo le pubblicazioni per dodici mesi il Times aveva tentato qualche anno fa di forzare l'accettazione dei nuovi metodi di lavorazione. Ma aveva mancato l'obiettivo, così come il «Financial Times», il «Telegraph», e altri. Varie testate pensano da tempo di abbandonare i vecchi stabilimenti di Fleet Street, trasferendosi nelle zone portuali dell'East End londinese con tecnologie avanzate e personale dimezzato (così come ha fatto Shah). Ma i nuovi impianti rimangono ancora inutilizzati. Le vecchie proprietà possono permettersi di attendere solo perché non hanno strettamente bisogno di far quadrare i bilanci: la diversificazione dei loro interessi in altri proficui rami di attività (petroli, tv commerciali, trattamento e turismo) riesce ancora a sorreggere giornali che sono perennemente sull'orlo del passivo, malgrado il costante aumento della diffusione.

Mister Shah, invece, ha fretta. Deve far profitto, in tempi brevi, oppure desistere dal rischioso esperimento. Promette un quotidiano vivace e divertente, in parte stampato a colori, dissegnato politicamente rivolto ad un pubblico medio. Rimane da vedere se questo approccio avventuroso finirà con l'aggiungere un'altra indesiderabile dose di qualunquismo e superficialità ad una stampa «popolare» («Sun», «Star», «Mirror», «Mail», «Express» ecc) che sta ancora tanto vistosamente scendendo di tono.

Antonio Bronda

16 preferenze, anche se la zia ha votato Dc per non andare all'inferno

Cara direttore,

non so rendermi conto come mai, specie nel Veneto, siano tanto poche le donne iscritte al Pci, quando invece ci sarebbero tante possibilità, specialmente tra le più giovani.

In un paese come Thiene, ove la Dc conta circa il 70% dell'elettorato, la maggioranza dei quali sono anticomunisti, mia figlia Susanna è stata inclusa nella lista del Pci, assieme a suo marito, metalmeccanico, che ha preso 7 preferenze; mentre mia figlia, perito elettronico, ha ottenuto ben 16 preferenze, anche se la zia ha preferito votare Dc per non andare all'inferno. Ma lasciamo stare i pregiudizi delle anziane, spesso infatuati dal sentimento religioso.

Si deve dare più spazio alle nuove generazioni, specie femminili, non solo perché costituiscono la maggioranza dei votanti, ma anche perché possano raggiungere la più completa indipendenza e parità di diritti, libere dai vecchi pregiudizi e non farsi influenzare dagli strumenti di informazione manovrati dal nostro attuale malgoverno.

ANGELO ZANELLATO  
(Schie - Vicenza)

La strada arata dai cingoli dei carri armati

Egregio direttore,

era da qualche giorno che volevo farlo, ma non ho avuto il tempo. Oggi invece il ripetersi degli avvenimenti mi fa «prendere in mano la penna» e scrivere. Peccato che non possa trasmettere l'audio mentre sto scrivendo perché giungerebbe molto alla comprensione dello scritto, ma bisogna accontentarsi.

Il motivo della lettera sono le esercitazioni militari che interessano sempre — quasi tutto l'anno — il nostro territorio, quasi più popolato di militaria che di indigeni.

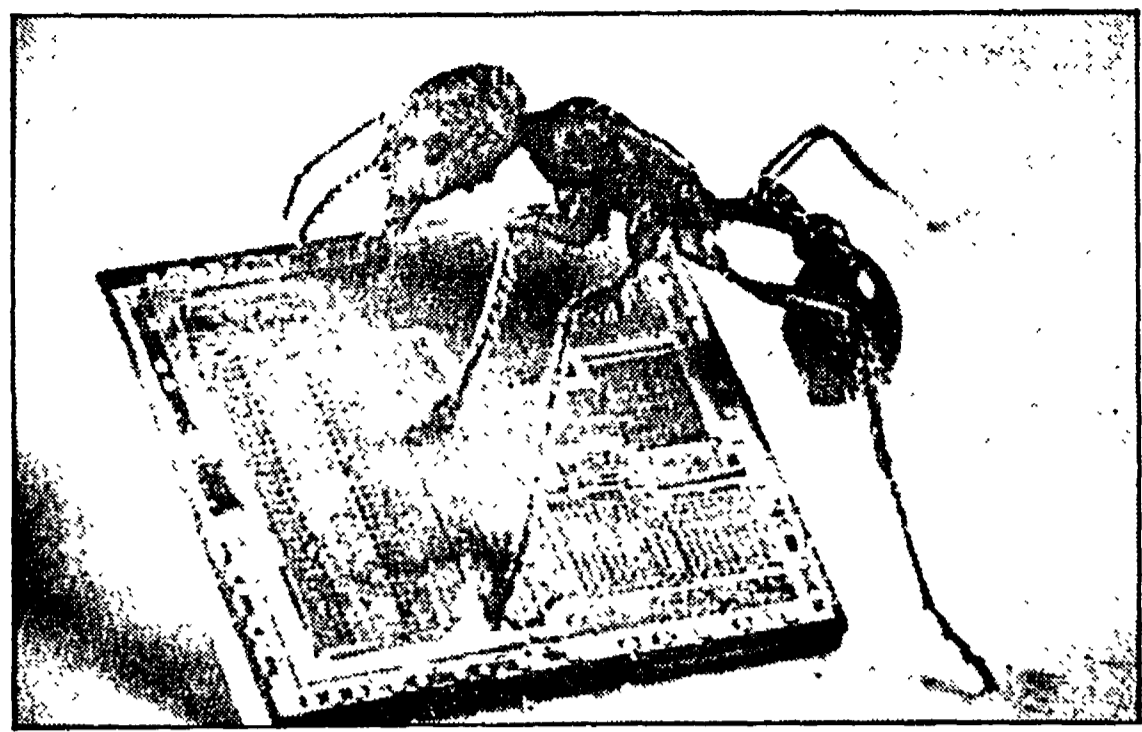
Circa un mese fa un tratto di strada particolarmente dissestata a causa di continui lavori di posta di tubi per il gas, la luce, ecc. era stata coperta con uno spesso manto di asfalto liscio per bene. Finalmente si correva bene, senza salti. La tregua è durata solo un mese. L'altro ieri un bel po' di carri armati sono giunti in stazione e quindi dovevano raggiungere i posti di manovra: dove passare? Non ci sono dubbi: sulla solita strada, quella appunto appena ristabilita!

I segni del passaggio non sono mancati: dove i mezzi dovevano girare ci sono due bei solchi sull'asfalto a memoria dell'intervento dell'esercito italiano in difesa della patria.

Si sa che se in un qualche posto si ara un terreno, la terra deve andare da qualche parte: e infatti ai lati dei solchi c'era un bel po' di asfalto asportato dai cingoli, asfalto in grangia che lascio lì rischiava di mettere in pericolo i passanti. Caso strano, consci del pericolo, alcuni militari hanno spazzato il terreno; era bello vedere come lavoravano: su



DIGNAZIO85



### Formica gigante o minuscolo computer?

SANTA CLARA (California) — Una formica-gioca con un computer della sua stessa taglia, nei laboratori della National Semiconductor corporation a S. Clara, in California. Si tratta di un apparecchio costituito da 32 microprocessori

### Grave il bimbo nato con l'Aids

ALESSANDRIA — I medici dell'ospedale di Pavia, dove dal giorno di Ferragosto è ricoverato un neonato affetto da Aids e tossicodipendente, nutrono forti timori per la sopravvivenza della piccola creatura. Le condizioni del neonato — si limitano a precisare i sanitari — sono assai preoccupanti. Nessun pericolo invece per la giovane madre, la ventiduenne Claudia T. prostituta tossicodipendente, portatrice sana di Aids. Oltre che per il figlioletto, preoccupazioni sussistono per i «clienti» della giovane, soprattutto — fanno osservare all'ospedale di Alessandria, dove è stata ricoverata la giovane madre, — fra le persone dal fisico debole. La creatura venuta al mondo a Ferragosto, dopo un parto del tutto regolare, pesa due chilogrammi e mezzo. Ora è in isolamento e sottoposto a cure attente ed assidue ma, come detto, le speranze che possa salvarsi dal terribile morbo paiono, davvero, assai scarse.

### Union Carbide: inchiesta

NEW YORK — Il presidente della Union Carbide, Warren Anderson ha dichiarato che un'ampia inchiesta è già in corso per determinare il grado di pericolosità della fuga di gas avvenuta nei giorni scorsi nello stabilimento di Institute, nel West Virginia (131 persone finirono all'ospedale). Mentre il «Los Angeles Times» scrive che esperti del governo federale sono convinti che due terzi della fuga di gas comprendeva cloruro di metilene, sostanza primaria contenuta nei preparati per diluire colori e vernici, e che, in ripetute analisi eseguite in laboratorio, è stata collegata ad un alto numero di tumori al fegato e ai polmoni, fonti della Union Carbide sostengono che si è trattato solo di aldicarbossina mischiata con cloruro di metilene, un preparato per insetticidi che non causa forme di cancro. La parola è ora ai risultati dell'inchiesta federale.

### Domani giornata decisiva per il pomodoro al Temik

ROMA — Per il pomodoro è, ormai, polemica aperta. Il sottosegretario Francesco De Lorenzo ha rilanciato ieri alcune dichiarazioni in cui cerca di drammatizzare la situazione creata dopo la «scoperta» dell'uso del Temik come nematocida (lotta ai vermi). E ricorda che l'Oms (organizzazione mondiale sanità), dopo aver esaminato il principio attivo del Temik nel 1979, è tornata ad occuparsene nel 1982. In questa seconda circostanza l'organizzazione autorizzò un residuo dell'antieritrogamico nei prodotti vegetali cinque volte superiore a quello del 1979. Il problema — dice De Lorenzo — non è il Temik nei pomodori, ma l'uso e la vendita incontrollata di antieritrogamici e pesticidi per tutti i prodotti alimentari. È arrivato il momento, aggiunge, di apportare serie e profonde modifiche alle leggi per assicurare ai consumatori il diritto della tutela della salute attraverso controlli adeguati per l'uso, la commercializzazione e i residui dei pesticidi. A Napoli, intanto, si attendono i risultati del laboratorio di Caserta: i primi si dovrebbero avere domani. Sempre domani, a mezzogiorno, intanto si avrà l'incontro alla Regione Campania delle associazioni dei coltivatori, dei conservieri e delle altre parti interessate per dirimere la questione del ritiro del pomodoro. Molte ditte di trasformare si rifiutano ancora di accettare l'oro rosso della Campania. Non tutti si comportano nello stesso modo. Cirio, ad esempio, e altre industrie conserviere ritirano il pomodoro. Domani alla riunione si discuterà anche delle quote e si esaminerà la possibilità di trasferire, da una ditta all'altra, quantità di pomodoro da trasformare.

### Michele Viscardi (Pl) resta in carcere: Arrestato Ermanno Gallo

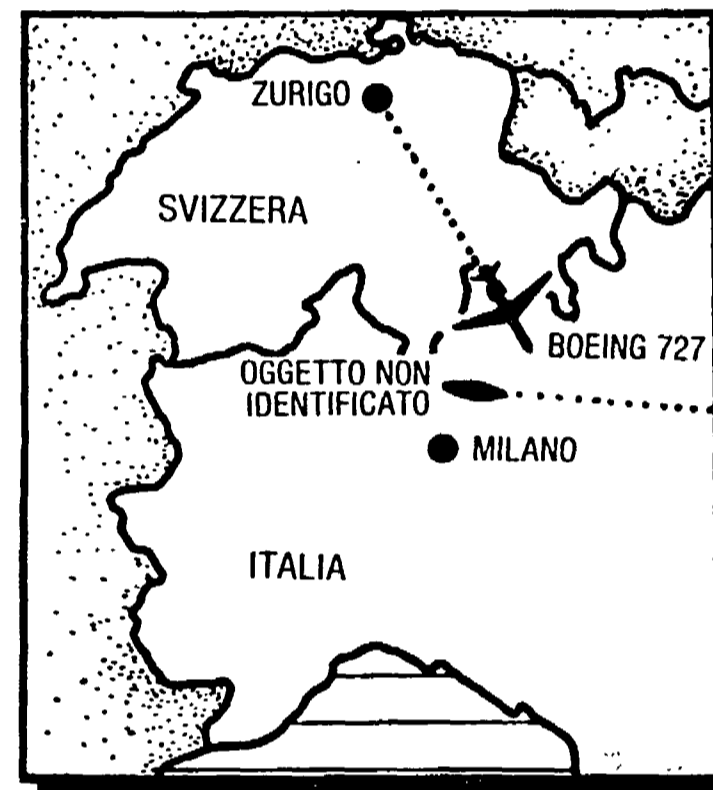
ROMA — Michele Viscardi, il «pentito» di «Prima linea» che sperava di tornare al più presto in libertà dopo cinque anni di carcere, deve rassegnarsi ad attendere ancora molti tempo prima di poter lasciare il carcere di Bergamo dove è detenuto. La sezione istruttoria presso la corte d'Appello di Roma, infatti, ha deciso ieri di respingere la richiesta di libertà provvisoria per Viscardi, presentata dal suo difensore. Per i giudici, nonostante il parere favorevole della Procura generale della corte d'Appello, «la pericolosità sociale qual è dato desumersi dai numerosi e gravi procedimenti penali pendenti a carico dell'imputato non è certo avvertita dal suo comportamento processuale» e «la gravità dei delitti a lui contestati nel procedimento pendente davanti alla corte d'Assise di Roma consiglia di riservare il giudizio sul beneficio all'esito del procedimento penale in corso». Il processo del quale parlano i magistrati nell'ordinanza è quello per una serie di attentati compiuti da «Prima linea» a Roma, tra cui il tentativo di omicidio dell'architetto Sergio Lenci, uno dei progettisti del carcere di Rebibbia. Viscardi è imputato insieme con altri 12 terroristi dell'organizzazione, tra i quali Roberto Tosso, Sergio Segio, Susanna Ronconi, Maurice Bignami e Maria Giulia Borelli. Intanto in un campeggio di Antignano, presso Livorno, è stato arrestato Ermanno Gallo, brigatista rosso condannato a tre anni e mezzo per partecipazione a banda armata. Era ricercato dal 1982, quando alla vigilia della sentenza del processo di appello si sottrasse agli «obblighi» derivanti dal fatto di essere in libertà per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Insegnante di italiano in un istituto tecnico torinese, è stato uno dei principali esponenti della rivista «Controinformazione».

### Si complica il giallo del Boeing greco sui cieli di Milano

# Era davvero un missile?

## Per Linate «qualcosa ha sfiorato l'aereo»

«Noi — dicono al controllo dei voli — dobbiamo credere al pilota»  
Non era un palloncino - «I nostri radar non sono molto potenti»



MILANO — Il giallo del missile di Ferragosto continua ad interessare schiere di lettori estivi, di appassionati di fantascienza, di ufologi sedicenti o «ufficiali». Ma l'oggetto volante non identificato che alle 16.05 del 15 scorso ha sfiorato il naso di un Boeing 727 della compagnia greca «Olympic Airlines» diretto ad Atene, non ha l'aria di essere il frutto della mente affaticata di un pilota stressato dal superlavoro. Quel pomeriggio, a 7.570 metri 30 miglia ad ovest di Trozo sull'Adda, il comandante Christos Stamulis ha davvero incrociato qualcosa «di molto simile ad un missile». Un oggetto di forma affusolata, nero e marrone, velocissimo che — ha spiegato ieri alla televisione greca — «Volava quasi alla stessa velocità di un aereo, è passato cento metri sopra il velivolo e avrebbe potuto colpire se la traiettoria fosse stata ascen-

denza. E stata autorevolmente avanzata l'ipotesi che si trattasse di un pallone giocattolo liberato da qualche bambino. Non è raro, dicono, che questi oggetti raggiungano quote molto elevate, ma in questo caso non esiste nessun pericolo reale per i velivoli in transito. Al Centro regionale di controllo del traffico aereo di Linate, però, non sono d'accordo: «a questa versione. Un palloncino? Non scherziamo» — dice Michele Mangione, caposala del Centro — il pilota ha spiegato con precisione forma e colore dell'oggetto. E fino a prova contraria la versione del comandante va ritenuta del tutto attendibile. Niente pallone, dunque. Resta il fatto che i radar non hanno rilevato nulla di anormale. E questo appare strano. Nessuna stranezza — spie-



Stefania Bini

### Un abile falso la lettera di Stefania Bini

L'omicida l'aveva ricostruita con un minuscolo lavoro, ritagliando le parole dal diario

ROMA — L'autopsia sul corpo di Stefania Bini, la ragazza ritrovata morta in un seminterrato di via Sessoriana, è pressoché ultimata, ma nessuna novità di rilievo è emersa. E certo che la quindicenne fu uccisa dallo zio, Mario Squillaro, con un colpo di pistola 7,65 sparato a bruciapelo dietro l'orecchio destro. Sul cadavere è visibile il foro d'entrata, ma il proiettile non è stato trovato. È probabile, dunque, che sia uscito dalla bocca della ragazza, che, secondo la confessione di Mario Squillaro in quel momento era addormentata su una poltrona. Buio assoluto anche sull'eventuale violenza. Lo stato di avanzata decomposizione del corpo di Stefania non lascia margine alla speranza di rilevare qualche traccia. Ma soltanto lunedì saranno resi noti i risultati definitivi degli esami. Le indagini comunque continuano, ed hanno permesso di far luce su un particolare interessante. La lettera firmata Stefania, che i Bini ricevettero in marzo, assieme ad un messaggio in stampatello che dava alcune istruzioni, è falsa. La ragazza non l'ha mai scritta, anche se la calligrafia è effettivamente sua. Il testo l'ha ricomposto, con un minuscolo collage, Mario Squillaro. L'assassinio ha ritagliato le lettere, una ad una, dal diario della nipote, mettendole poi assieme per formare quella breve missiva che servì ad alimentare nei genitori ansiosi la speranza che la figlia fosse ancora viva. Mario Squillaro traspose questo compilato lavoro su un foglio di diario che reca la data del 3



Ingeborg Hammerschmidt

### Ingeborg, indagini difficili

Quale il movente dell'orribile violenza? Non esclusa l'ipotesi di automutilazione

MILANO — Ingeborg Hammerschmidt adesso vive in uno stato di perenne dormiveglia in un letto del reparto oftalmico dell'ospedale di Niguarda. Forse, in un seminterrato, qualche miracolo potrà salvare l'occhio destro della donna dopo l'orribile scempio sul suo viso. Secondo le dichiarazioni della donna qualcuno, la notte di Ferragosto, le ha letteralmente strappato gli occhi. Qualcuno che ora gli uomini della sezione Omicidi della squadra Mobile e i carabinieri della compagnia di Desio stanno cercando con ogni mezzo. Una ricerca difficile dato che la povera Ingeborg, nei rari momenti di lucidità, fornisce una versione dei fatti molto frammentaria, piena di lacune, sostanzialmente inaffidabile. Tutto dal momento in cui la donna si era diretta al Parco Sempione la sera di mercoledì 14 al passaggio sull'auto di uno sconosciuto, al «vuoto» quasi totale di molte ore della notte, alla ferrea aggressione che la donna dice di aver subito a scopo di rapina — appare sospeso in una memoria nebulosa e sconnessa dai contorni imprecisi, spesso incredibili. Ingeborg, tossicomane da molti anni, dedita all'eroina ma anche all'oppio che fumava, così pare, abitualmente, era arrivata a Milano una decina di giorni fa. E subito si era messa in cerca di eroina fra via Odazzeo e via degli Aguli, al corenteggio. Ingeborg per procurarsi l'eroina di cui aveva disperato bisogno si prostituiva presso il Castello Sforzesco; qualcuno potrebbe averla «punita» per aver occupato il territorio di un'altra prostituta. Ma poteva ragionevolmente temere che la piccola tedesca dal fisico emaciato e gracile potesse «dare fastidio»? Per questo gli inquirenti non trascurano nessuna ipotesi, ivi compresa quella, che alcuni fra i sanitari non considerano del tutto remota (qualcuno anzi vi propende), che Ingeborg in preda ad una sconvolgente crisi di astinenza si sia mutilata da sé. Ma c'è un particolare che comunque non quadra. Ingeborg fornisce sempre la stessa versione dei fatti. Inaffidabile finché si vuole ma priva di quelle inevitabili incongruenze tipiche di chi mente sapendo di mentire. La donna, quindi è in grado di connettere, ripete sempre con precisione e la sua verità senza mai entrare in contraddizione con se stessa.

### Identificati tra i rottami del «Jumbo» i corpi di Andrea e Giancarlo Moroni

TOKIO — Ora, alla lista dei 260 cadaveri identificati sulla montagna di Ootaka, si sono aggiunti anche i nomi di Andrea Moroni, 17 anni e del padre Giancarlo. «L'evento», assieme sul «Jumbo» della «Jal», precipitato lunedì scorso. Ieri, la madre Heidemarie Buhl Moroni ne ha riconosciuto i corpi tra i 467 cadaveri sinora ritrovati (su 520 vittime). La signora Moroni ha dapprima riconosciuto il corpo del figlio, poi, quattro ore dopo, quello del marito. Il riconoscimento è stato reso possibile da una collana d'oro e da una cintura ritrovate dalle squadre di soccorso. Sembrava in un primo momento che la donna non avesse intenzione di recarsi subito sul luogo della sciagura. Ma poi l'ansia e il dolore l'hanno spinti a partire per la montagna di Ootaka. Ieri, qui, è stato identificato anche il corpo di Kyu



Questo è il Jumbo precipitato in Giappone, in una foto del '78 che lo riprende a Osaka, in riparazione dopo che era stato danneggiato la sezione di coda nel corso di un atterraggio

Sakamoto, star della musica leggera e primo cantante giapponese ad essere incluso nelle Hit Parade americane. Intanto, le ricerche attorno alle cause del disastro si stanno concentrando sempre più sulla paratia di coda del «Jumbo», quella che divide la parte pressurizzata della cabina dalla sezione di coda, non pressurizzata. Sembra infatti che proprio questa parete in lega d'alluminio — anche in conseguenza di una riparazione mal eseguita dopo un incidente di sette anni fa — abbia ceduto di schianto, provocando l'improvvisa decompressione della zona passeggeri e il progressivo sbriciamento in volo della timoniera di coda. I periti hanno infatti trovato alcune crepe nella paratia. Ma un membro della commissione d'inchiesta ha affermato che al momento del ritrovamento la paratia era intatta: è stata quindi tagliata dai soccorritori che cercavano i corpi dei passeggeri. Ieri le autorità giapponesi hanno ordinato l'ispezione di tutte le paratie dei «Jumbo» delle avio-linee nazionali. Anche la compagnia di bandiera olandese, la Klm, ha deciso di dare il via ad un accurato programma di controlli della sezione di coda dei suoi diciotto «Boeing 747»: ogni aereo sarà ispezionato per cinque ore. Infine, tra gli oggetti ritrovati dalle squadre di soccorso, una testimonianza struggente di amore: certo di dover morire, il passeggero Kazuo Ishimura, di 11 anni, ha trovato il tempo di scrivere un messaggio alla moglie con le sue ultime volontà e di rinchiuderlo in un astuccio. «Voglio che tu viva forte e serena», dicono gli incerti ideogrammi cinesi segnati di sangue.

### Scommettori «normali» e del «lotto nero» a bocca asciutta per la 145ª settimana

## Miliardi al vento. Il «34» non esce

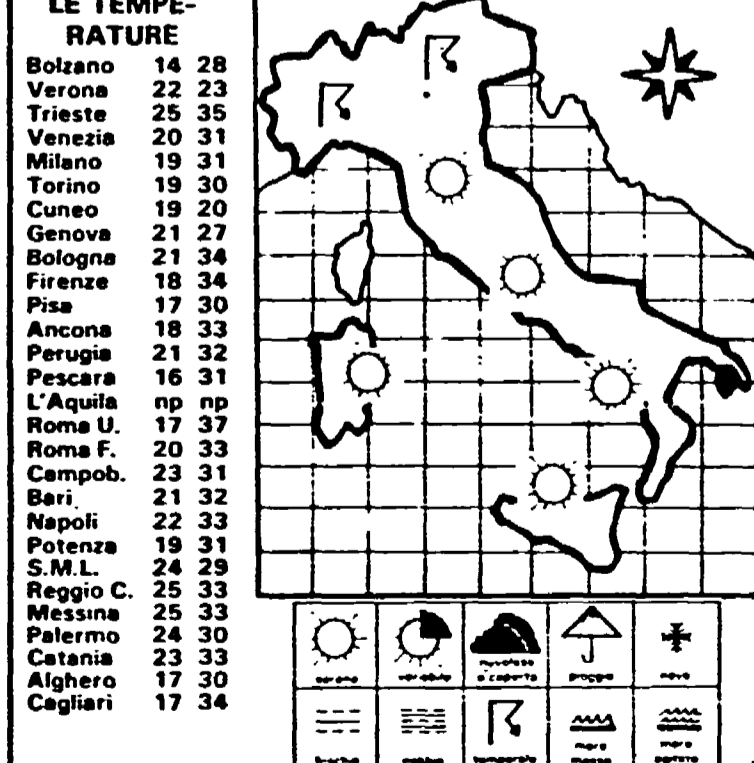
Dalla nostra redazione NAPOLI — Il «34» è rimasto al palo: dopo 145 settimane il numero ritardatario non è uscito, come molto speravano dall'urna. Centinaia di persone ieri avevano affollato la sede del lotto in via Grande archivio a Napoli per assistere all'estrazione dei numeri. Tensione e sospirino quando il classico bambino con la benda nera ha cominciato ad estrarre le palline. Per primo è stato estratto il «30», il popolo, e i giocatori presenti all'estrazione (quasi tutti «clienti» del «lotto nero») hanno tratto buoni auspici. Ma inutilmente: gli altri quattro numeri estratti sono stati il «69», sotto e sopra, il «75-pulcinella», il «21», la femmina nuda, e il «52-mamma e figlio». Così è stata confermata la «stradizione» secondo cui ad agosto i numeri ritardatari non siano mai estratti. Naturalmente appena si sono conosciuti i risultati dell'estrazione ci sono state scene di sconforto: c'è gente — non solo a Napoli che ha fatto debiti per giocarsi il «34»; le puntate sono state di tale entità che mercoledì i gestori del «lotto nero» hanno ordinato a tutte le ricevitorie clandestine di non accettare più puntate di qualsiasi entità sul solo numero ritardatario. Normale invece l'accettazione delle altre giocate. Imprevisti molti giocatori, lautissimi per i «clandestini» e per lo Stato. La «febbre del 34», comunque, non è stato solo un fenomeno napoletano, ma ha investito anche altre regioni d'Italia. A giudicare dalle telefonate che hanno tempestato le redazioni dei giornali e delle agenzie di stampa, il numero ritardatario è stato molto giocato nel nord d'Italia - Liguria, Lombardia, Piemonte — ed un po' meno nel sud. Piuttosto delusi, com'è naturale, gli scommettitori partenopei: «Sta nel 90 numeri» — afferma sconsolato Gennaro Scognamiglio ripe-



ROMA — Alcune centinaia di persone hanno assistito, ieri, all'estrazione del lotto nella sede dell'Intendenza di finanze

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	24 28
Verona	22 23
Trieste	25 25
Venezia	20 31
Milano	19 31
Torino	19 30
Cuneo	19 20
Genova	21 27
Bologna	21 34
Firenze	18 34
Pisa	17 30
Ancona	18 33
Perugia	21 33
Pescara	16 31
L'Aquila	np np
Roma U.	17 37
Roma F.	20 33
Campob.	23 31
Sari	21 32
Napoli	22 33
Potenza	19 31
S.M.L.	24 29
Reggio C.	25 33
Modena	25 30
Palermo	24 30
Catania	23 33
Alghero	17 30
Cagliari	17 34



LA SITUAZIONE — La perturbazione segnalata ieri ha attraversato le regioni dell'Italia settentrionale provocando scarsi fenomeni ed è transitata quasi inosservata sulle regioni centrali. Al seguito della perturbazione si è stabilita una moderata circolazione di aria instabile proveniente dall'Europa centrale. La situazione è ancora controllata da un'aria di alta pressione atmosferica. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutta la regione italiana con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo specie in prossimità della fascia alpina dove non è da escludere la possibilità di qualche temporale. Anche sulle regioni settentrionali è prevista una situazione a possibile qualche annuvolamento a carattere temporale. Temperatura senza notevoli variazioni al centro e al nord in aumento sulle regioni meridionali.

Vito Faenza

Scoperti in provincia di Caltanissetta durante una battuta dei carabinieri

# Bunker nei feudi dei Greco

## Sulle Madonie ville nascoste e piste per elicotteri

Mistero su edifici e piazzole d'asfalto ritrovate mentre si cercavano i latitanti mafiosi - Rastrellamenti anche a Palermo - Si attende l'esito della perizia balistica sui bossoli dei Kalashnikov che uccisero Cassarà - «Lettera aperta» del sindacato autonomo a Scalfaro

Dalla nostra redazione

PALERMO — La realtà supera l'immaginazione: si spostano in elicottero i grandi latitanti della mafia? Pare proprio di sì. Il dubbio è venuto ieri ai carabinieri del «Gruppo Due», durante una battuta lungo le pendici delle Madonie, quando si sono recati a far visita al feudo Verbumcaudo, di proprietà dei cugini Michele e Salvatore Greco, i più noti boss siciliani. L'appezzamento di terreno è a Vattelungola, comune nel cuore della provincia messinese. Qui i militi si sono imbattuti in tre piazzole insospettabilmente nascoste e pianeggianti. Sarebbero state utilizzate in tempi molto recenti per l'atterraggio e il decollo di elicotteri.

Ma le sorprese non erano finite. Alcuni sentieri in terra battuta conducono infatti, oltre il Verbumcaudo, in una zona dove sono state costruite tre ville in cemento armato. Erano vuote. Ma sono veri e propri bunker, dal disegno anomalo, nulla a che vedere — dicono gli uomini del «Gruppo Due» — con villette turistiche o case coloniche. Di chi sono? Si tenta di risalire ai proprietari mentre il mistero sull'intera zona si infittisce. In mattinata, il bilancio delle operazioni per la caccia ai latitanti era stato molto significativo. Il «Gruppo Uno» (agisce in città, si era prefissato l'obiettivo di rintracciare la base operativa utilizzata dal comando per decidere il vice dirigente della Squadra



CEFALÙ — I carabinieri fanno irruzione in un casolare alla ricerca di latitanti

Mobile Ninni Cassarà e l'agente Roberto Antiochia. Ne era scaturito un blitz a sorveglianza nelle borgate limitrofe San Lorenzo e Resuttana, attorno a via Croce Rossa, dove scattò l'agguato del 6 agosto. Perquisizioni in casa di molti mafiosi o presunti tali. Un paziente lavoro di identificazione delle famiglie che vivono nel condominio che si affaccia sul cortile di via Croce Rossa 19. Ma i latitanti avevano accuratamente evitato la rete repressiva, e dalla base non si era trovata alcuna traccia.

**PERIZIA BALISTICA** — Gli investigatori attendono l'esito della perizia balistica sui bossoli dei Kalashnikov adoperati dai killer. Il sostituto Dino Cerami, titolare dell'inchiesta Cassarà, l'ha commissionata ad esperti italiani, non stranieri, come in un primo tempo si era ipotizzato. L'interrogatorio ancora aperto non è di poco conto: furono le stesse armi ad uccidere Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo, a provocare la strage della circosvallata

zione, a crepare durante l'agguato al boss Totuccio Contorno, per ricordare solo alcuni degli episodi dell'escalation letteralmente «firmati» dalle cosche? Se la risposta dovesse risultare affermativa la sfida mafiosa verrebbe ad assumere similitudine ancora più tetra.

**UNA LETTERA APERTA** — Con una lettera aperta ai cittadini, il sindacato autonomo di Caltanissetta, torna a riflettere sulle cause della protesta degli agenti, culminata nella dura contestazione del ministro Scalfaro nei

stegno morale, solidarietà nella sua abitazione romana di prof. Gaspare Ambrosini presidente emerito della Corte Costituzionale. Avrebbe compiuto 99 anni il 24 ottobre prossimo.

**TORNA A FARSI SENTIRE LA VOCE DI PADRE LA ROSA** — Padre La Rosa, autore di una celebre omelia durante l'estate di terrore dell'82 nel mercato della Vucciria, dove qualche minuto prima era stato compiuto un triplice omicidio, ha affermato ieri in un'intervista alla Terza rete della Rai: «La grande organizzazione mafiosa non aveva mai raggiunto nel passato una forza, una sicurezza, un'arroganza come quella raggiunta in questi anni, e che suona come un preludio ad una svolta allo Stato». A suo giudizio, il mafioso «trova coperture dall'alto con il garantismo», e dal basso con le «bocche chiuse» di chi è costretto a subire.

**MARIA ANDREA RUSSO** — La ragazza che vorrebbe fare il poliziotto e che fin dal primo momento si è qualificata ai giornalisti come «figlia di un mafioso», in realtà è figlia di un pregiudicato per reati comuni, non schedato dunque come mafioso, né mai denunciato ai sensi della legge La Torre. Il suo sogno è di militare al ministero e di diventare ispettrici di polizia, collaborare con la giustizia è l'unico modo per riscattare — non è da sottovalutare in una città come questa.

S. I.

In Puglia, come in tutto il Sud, migliaia di donne supersfruttate in assenza di ogni controllo pubblico

# Diritto al lavoro, decide il caporale

Viaggi di notte, per centinaia di chilometri - Sette ore di lavoro nei campi e 17 mila lire di compenso - Il guadagno dei mediatori e le evasioni degli imprenditori - Totale inefficienza del collocamento - Le difficili iniziative delle organizzazioni sindacali

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Grottaglie è un grosso paese a venti chilometri da Taranto, un po' in collina, distante dal mare. Alle 3, 3 e mezza del mattino anche d'estate è molto fresco, d'inverno fa freddo. A quell'ora è completamente buio, non albeggerà che dopo oltre un'ora. Eppure centinaia di donne, ragazze di 16 anni e caposquadra di 40, tutte le mattine iniziano a quell'ora un viaggio più o meno lungo, alcune volte di diverse centinaia di chilometri, stipate in 25 in vecchi furgoni da 9 posti. Arrivano alcune ore e dopo dove è richiesta la loro presenza per piantare, curare, raccogliere pomodori, olive, uva, frutta. Dopo sette ore di lavoro risalgono sui pullmini, ritornano a casa. Per 17 mila lire al giorno, 23 mila in meno della paga sindacale. Sono scene che si ripetono da anni in decine di comuni: è il caporalato, un fenomeno che coinvolge solo nella provincia di Taranto oltre 5 mila donne e alcune centinaia di mediatori (i caporali) e di pullmanisti, con un giro di affari di alcune decine di miliardi l'anno. Non è un fenomeno solo tarantino o pugliese, riguarda quasi tutte le regioni del Sud. Donne della zona orientale di Taranto vanno a lavorare in quella occidentale, nel Brindisino, nel Metropolitano, in Basilicata. Da Altamura e Gravina, in provincia di Bari, vanno a lavorare nel Melfese (Potenza); per il Foggianno arrivano dalla Campania, specie dal Casertano; dal Brindisino si spostano in Basilicata e nel Tarantino. Il padrone di un'azienda mi chiama, vuole trenta donne per cinque giornate per fare l'acinatura dell'uva (eliminare i chicchi marci o poco maturi per l'uva da tavola, ndr). Io il giorno dopo gli porto la squadra. È un caporale sulla cinquantina a spiegarlo. Ha la faccia rubizza e abbronzata di quelli che vivono in campagna, non è stato facile incontrarlo. «Non per paura — spiega — ma tra di noi non si usa parlare con gli estranei». Accetta di dirci quanto guadagna. «Io prendo per ogni giornata di lavoro di ogni donna 30 mila lire, e a lei ne do 17 mila; da quel che resta devo togliere le spese (il gasolio, le riparazioni del pullmino, i verbali della polizia) e me ne resta non molto». Il caporale che parla con noi è uno di quelli, la grande maggioranza, che si limita a sopravvivere. È lui stesso che guida il suo pullmino per portare in giro le donne. Alcuni altri, invece,

di pullmini ne posseggono diversi e si limitano a fare da organizzatori, arrivando a guadagnare fino a 7-800 mila lire al giorno. «Io ho cominciato ad andare in campagna che avevo 15 anni, mi ci mandò mia madre, che conosceva l'antéra (la caposquadra, generalmente una signora di oltre 30 anni che ha molta esperienza e che si occupa di contattare le ragazze, ndr). È un lavoro duro, ma è l'unico che c'è. Il collocamento pubblico? Nessuna è stata mai avviata, non funziona. La ragazza, chiamata Maria, ha vent'anni, è sposata ma continua a lavorare per molte giornate all'anno: è una specializzata che si occupa della preparazione delle colture. Insieme a Maria lavorano d'estate anche alcune studentesse; gli uomini, in maggioranza giovani, sono pochissimi e sono presenti solo nella mobilità tra un comune e l'altro. Quasi tutte le ragazze, sono iscritte negli elenchi anagrafici e nella graduatoria ordinaria che però, come diceva Maria, è inefficiente. Le giornate di lavoro che passano attraverso il controllo di questo organismo non superano il 3-4 per cento del totale. «Il caporalato è una agenzia alternativa al servizio pubblico — denuncia Ludovico

Vico, segretario provinciale della Federbraccianti Cgil di Taranto — che si autolegitima perché è l'unico che funziona». L'avviamento pubblico, numerico, è ancora regolato dalla legge '83 del 1970, ed è un meccanismo ormai saltato: farraginoso, burocratico non risponde alle esigenze di estrema mobilità, competenza e celerità necessari al lavoro in agricoltura. Ma non c'è solo questo: i padroni delle aziende, ricorrendo ai caporali, risparmiano moltissimi soldi. Facciamo un esempio. La paga sindacale di 42-44 mila lire al giorno più circa 14 mila lire di contributi previdenziali, per un totale di circa 56 mila lire a fronte delle 30 mila pagate ad un caporale. Quelle 26 mila lire di meno, moltiplicate, ad esempio, per 2 mila giornate di lavoro, fanno costare il caporalato a 42 mila lire al giorno più circa 14 mila lire di contributi previdenziali, per un totale di circa 56 mila lire a fronte delle 30 mila pagate ad un caporale. Quelle 26 mila lire di meno, moltiplicate, ad esempio, per 2 mila giornate di lavoro, fanno costare il caporalato a 42 mila lire al giorno più circa 14 mila lire di contributi previdenziali, per un totale di circa 56 mila lire a fronte delle 30 mila pagate ad un caporale.

Il caporalato esiste dove i processi di ristrutturazione aziendale non sono stati completati, chiude — aggiunge Franco Cavallo, segretario della Federbraccianti di Grottaglie. «Nelle nostre province ci sono zone di agricoltura sviluppate e zone profondamente arretrate — dice Vico —. Il caporalato esiste dove i processi di ristrutturazione aziendale non sono stati completati, chiude — aggiunge Franco Cavallo — i lavoratori non ci stanno a fare una lotta direttamente contro il caporalato, sarebbe una lotta contro se stessi. La lotta contro il caporalato andrebbe quindi condotta su due fronti, quello repressivo e quello politico. L'articolo 20 della legge 83/70 prevede per «chiunque eserciti la mediazione» pene pecuniarie fino a due milioni ma non il sequestro del pullmino. Di fronte ai caporali, ormai dotati anche di radiotelefonari per superare i posti di blocco della polizia (comunque mai troppi fitti), ci stanno i pochi addetti all'ispettorato provinciale del lavoro, che dovrebbero

verificare il funzionamento dell'avviamento pubblico. Sull'altro fronte, andrebbe riformato il collocamento, rendendolo più flessibile e controllato. Il sindacato sta cercando di strappare accordi con le aziende per ottenere per il prossimo anno lo stesso numero di giornate per chi ha lavorato quest'anno — spiega Vico — con la sicurezza del lavoro le donne lasciano i caporali. Chi conta è chi assicura il lavoro». La Federbraccianti ha inoltre avviato a Taranto nell'area Pontina del Lazio lo studio di un'area sperimentale, che dovrebbe essere sancita da un decreto del presidente della Repubblica entro il gennaio '86. L'obiettivo è la sperimentazione di nuove forme di avviamento pubblico con la creazione di sezioni circoscrizionali. In pratica si tratta di aumentare la mobilità, di estendere la pratica del ritorno nelle aziende l'anno successivo, per assicurare un'occupazione territoriale nelle fasi di grande lavoro (vendemmia, raccolta delle olive, eccetera), di dare risposte alle disponibilità e alle preferenze dei lavoratori e dei datori di lavoro. «Non è la risposta definitiva — conclude — ma è un tentativo da fare».

Giancarlo Summa

Dopo due anni Andria di nuovo alle urne: lo ha deciso il Tar

# È morto Ambrosini presidente emerito dell'Alta Corte

ROMA — È deceduto ieri nella sua abitazione romana il prof. Gaspare Ambrosini presidente emerito della Corte Costituzionale. Avrebbe compiuto 99 anni il 24 ottobre prossimo.

Nato a Favara, in provincia di Agrigento, nel 1886, nel 1911 vinse il concorso per professore di università e iniziò il suo insegnamento a Messina. Fu chiamato nel 1919 all'Università di Palermo e nel 1935 a quella di Roma. Eletto nel 1946 deputato all'Assemblea Costituente, fu presidente del cosiddetto «Comitato dei dieci», che elaborò lo schema riguardante le regioni, le province e i comuni. Il suo nome resta legato alla riforma della struttura politico-territoriale dello Stato con le autonomie regionali. Deputato della prima legislatura repubblicana, presidente della Commissione esteri. Giudice dell'Alta Corte per la Regione Siciliana, fu eletto dal Parlamento giudice della Corte Costituzionale nel novembre 1955 e successivamente presidente, incarico che tenne per oltre cinque anni, dall'ottobre 1962 al dicembre 1967.

La sua produzione scientifica è assai ampia, riferendosi al diritto costituzionale, al diritto pubblico comparato, al diritto ecclesiastico, a problemi politici, sociali e del lavoro. I funerali del prof. Ambrosini si svolgeranno lunedì mattina. In un messaggio ai familiari il presidente della Repubblica Cossiga scrive che «scompare un grande giurista, un coraggioso uomo politico di onestà internazionale, un padre costituzionale che dette un'importante contributo alla costruzione del nostro edificio costituzionale».

Niente libertà provvisoria per la madre che drogò il figlio

MILANO — Anche il giudice istruttore Gustavo Cioppa si è opposto alla scarcerazione di Maria Antonietta C. la ragazza madre arrestata con l'accusa di avere praticato iniezioni di eroina al figlioletto di sei mesi. Di conseguenza la donna, che è accusata di lesioni aggravate e detenzione e cessione gratuita di sostanze stupefacenti, rimarrà in prigione. Il provvedimento dell'ufficio istruzione è da mettere in relazione alla personalità dell'imputata, ad esigenze di cautela processuale e al pericolo di inquinamento delle prove.

Due «gravi episodi» denunciati dai detenuti di Cuneo

TORINO — Per denunciare due episodi «estremamente gravi», alcuni detenuti del carcere di Cuneo Ceriale hanno scritto una seconda lettera (dopo quella di martedì scorso) recapitata stamane alla redazione dell'Ansa di Torino. Secondo il documento il 6 agosto scorso un detenuto di nome Pellissero, notoriamente affetto da turbe psichiche, sarebbe stato isolato e successivamente preso a ceffoni, a calci e a pugni. Il secondo episodio è genericamente datato «nei giorni scorsi» quando una donna in stato di gravidanza che si era rifiutata di passare al metal detector sarebbe stata impedito di avere il colloquio con il suo parente detenuto. «Questi controlli a base di radiazioni — si legge nella lettera — sono nocivissimi per il feto e le stesse circolari ministeriali dispensano le donne incinte». Il giudice di sorveglianza Giuseppe Masante ha dichiarato di non aver ancora ricevuta tale lettera e di non potersi quindi pronunciare su questa denuncia.

«Vi perdoniamo per aver ucciso Fortebraccio da Montone»

L'AQUILA — Cinque secoli ci sono voluti perché la municipalità di Montone in provincia di Perugia «perdonasse» ai cittadini aquilani di aver ucciso in battaglia Braccio Fortebraccio da Montone ben noto agli aquilani per essere stato il protagonista dell'assedio cui nel 1424 l'Aquila resistette e del quale si liberò attraverso la trascendente azione del capitano aquilano Antonuccio Camponeschi. La «riconciliazione» avverrà il 28 agosto prossimo all'Aquila, in occasione delle celebrazioni per la «perdonanza celestiniana», cioè l'apertura della porta santa, da parte dell'arcivescovo di Napoli, card. Corrado Ursi, della basilica di Santa Maria di Collemaggio, che custodisce il corpo di S. Pietro Celestino, il papa del «gran rifiuto» dantesco. Il sindaco di Montone, Silvano Ricci, incontrerà, infatti, il primo cittadino dell'Aquila, De Rubéis.

# FESTE DELL'UNITÀ

OGGI

- ANFITEATRO - ORE 18.30:** Esibizione di danza del «Club Siena Ballo standard». **ORE 21.30:** Concerto dei «Voyage».
- ORE 23:** Videomusica: «U 2».
- ORE 24:** La sorpresa di mezzanotte.
- SPAZIO DIBATTITI - ORE 21.30:** «Acqua, aria, terra, fuoco: cosa sarà». Partecipano Enrico Falqui, Giorgio Nebbia, Vera Squarcialupi, Enzo Tiezzi, Niki Vendola. Coordina Fausto Mariotti.
- CAFFÈ CONCERTO - ORE 22:** Luciano Garosi al piano, Roberto Frati al sax.
- CINEMA - F come Futuro - ORE 21:** «Orwell 1984» di Michael Radford.
- ORE 23:** «L'uomo che cadde sulla Terra» di Nicholas Roeg.
- BALLO - ORE 21.30:** «Gli Urugiani».
- DISCOTECA - ORE 22:** D.J.
- CINEMA BAMBINI - ORE 21.30:** «Superbunny».
- SPAZIO VIAGGI - ORE 21:** Storie vere di vita e di libertà (I reportages di Tano d'Amico: «Madri e figli contro la droga»).
- TOMBOLA - ORE 17:** Tombola da L. 500.000.

DOMANI

- ANFITEATRO - ORE 21.30:** Video «Metropolis» di Fritz Lang. Musica di Giorgio Moroder.
- ORE 23:** Videocartoons: «Braccio di ferro».
- ORE 24:** La sorpresa della notte.
- SPAZIO DIBATTITI - ORE 21.30:** «Ma il femminismo ha delle figlie?». Partecipano Fiorenza Anatrini, Maria Luisa Bocca. Coordina Luana Garza.
- ARENA CONCERTI:** Dalle ore 18 alle 24 «Questa festa è come un rock». Rassegna di gruppi musicali giovanili in collaborazione con Arci-Kids (3ª serata) Warm Morning - Colombo Blues Band - Skivves - Oasi - Steel Torsion. (Ingresso libero).
- CAFFÈ CONCERTO - ORE 22.30:** Piano bar con Alessandro e Stefano Fanetti.
- CINEMA - ORE 21.30** «Ha saperi!» Quiz a premi per cinefili e non. Conducono Marco Ferrari e Vincenzo Coli.
- DISCOTECA - ORE 22:** D.J.
- ESCURSIONI - ORE 14.30:** Visita a Montalcino; Le antiche cantine del Brunello.
- SPAZIO VIAGGI - ORE 21:** Storie vere di vita e di libertà (I reportages di Tano d'Amico: «Ragazzi e ragazze contro la «piovra»»).



Quando la sottoscrizione è frutto della fantasia di un gruppo di ragazzi

Protagonisti, oggi, di questa cronaca della sottoscrizione per la stampa comunista sono dei bambini che hanno scritto al nostro direttore. Ecco la loro sintetica lettera:  
«Caro Macaluso, siamo sempre noi: Emiliano Manzano ed Andrea Merlin. (Ti ricordi?)  
Siamo i due bambini della Pisana di Stanghella (Padova) che l'anno scorso hanno inviato per il giornale «l'Unità»

50.000 lire raccolte con il gioco dei rompi-palle. Abbiamo ascoltato il tuo suggerimento ed è con gioia ed orgoglio che ti inviamo 852.100 lire raccolte questa volta col gioco dei barattoli.  
Nel piccolo stand che ci siamo fatti all'interno delle feste di Pisana, Casan e Monelece abbiamo appeso la tua lettera e così i compagni giocavano anche 5.000 lire al colpo. Durante queste feste siamo riusciti a coinvolgere altri bambini: Michele, Sandra e Katuscia.  
Ora dobbiamo sospendere il gioco perché andiamo in colonia e poi al mare e lo riprenderemo verso la metà di agosto. Da te aspettiamo un'altra lettera e la pubblicazione della nostra sull'«Unità», possibilmente di domenica perché noi siamo diffusori domenicari.  
Speriamo di salutarti e stringerti la mano alla festa nazionale di Ferrara.  
Buone vacanze anche a te e affettuosi saluti da  
EMILIANO E ANDREA STANGHELLA.

«Carissimi Emiliano e Andrea, Michele, Sandra e Katuscia, quando arriverà a destinazione questa mia lettera, voi, probabilmente, sarete ancora in colonia o al mare per godervi le vostre vacanze. Spero che siano ben meritate, nel senso che anche a scuola abbiate ottenuto risultati ottimi come quelli riscossi nelle feste dell'«Unità» col vostro gioco dei barattoli. Siete stati davvero bravissimi e tutti i compagni del giornale si congratulano con voi e vi fanno molti auguri per la prossima ripresa nel mese di agosto.  
Ho ricevuto il vostro assegno che testimonia concretamente i risultati della vostra iniziativa e vi ringrazio anche a nome del giornale.  
Sarò ben felice di conoscere e di salutarti di persona alla Festa nazionale di Ferrara e intanto vi assuro che la vostra lettera sarà pubblicata quanto prima appunto per segnalare a tutti i lettori quanto avete fatto per «l'Unità».  
Grazie ancora e affettuosi saluti a tutti voi e alle vostre famiglie.  
Buone vacanze»  
EMANUELE MACALUSO

# Tanti versamenti giunti un po' da tutta Italia

GORIZIA: Baicichi Silvano di Ronchi dei Legionari II versamento lire 500.000.  
FEDERAZ TIGULLIO: da un simpatizzante 200.000.  
FOGGIA: Matteo Tiziano di Mattinata 50.000.  
LIVORNO: Giachini Neluco 500.000; Sez. Gabbro di Rosignano. Marittimo 500.000; Amici Unità Sez. Togliatti di Piombino 100.000; Compagni Cgil di Piombino 100.000; Pasquini Renato della Sez. Magona di Cecina 100.000; Sez. O. Marrucci di Cecina 1.000.000; Nenni Meini di Piombino 100.000; Eros Calvelli di Piombino 50.000; Alessandro Orsini di Livorno 400.000; Emanuele Cochella di Livorno 200.000; Nicola Arigliano di Piombino 100.000; Alfio Brucioni di Livorno 500.000; Svetlana Aglietta di Livorno 100.000; Sez. S. P. Palazzi di Cecina in memoria del compagno Sardi 200.000.  
FORLÌ: Lega Pensionati Cgil-Cava 50.000 Werter Vincenzi di Savignano

180.000; Coordinamento Comunale Pci di Sogno 500.000. Primo Alessandrini di Savignano 120.000; Franco Lucchi di Cecina 100.000; Sez. Pci di S. Giorgio, Pioppa, Calabria, Gattolino di Cecina 1.000.000; Sez. Pci Villagrappa 150.000; Sez. Pci di Asioli 500.000; alcuni compagni di Cecina 100.000; compagni della Confederazione di Forlì 260.000.  
VERONA: Alberto Cavazzuoli della Sez. A. Gramsci 500.000.  
FEDERAZIONE TIGULLIO: Antonio Borgatti e Nicola Bialla di Chiavari 1.000.000.  
ROMA: Cellula Istituto Superiore di Sanità 500.000; Ideale ed Orsolina Guerrieri 200.000; Biruta La Palma. Festa Unità Villa Fassini 50.000.  
COMO: Sez. Pci di Bulgarograsso 1.000.000; Ferrara Paolo 25.000.  
SENATORI DEL PCI: Paolo Volponi (I° account) 500.000; Ennio Bialardi 1.000.000.

# il Racconto

Da anni non viveva più. Non riusciva a viaggiare, a cenare con amici, a uscire di casa per lavorare, a dormire, a far la moglie, a far la madre, a guidare l'auto. Non era più padrona del suo corpo. Quando guidava, pensava sempre ad altro, seguiva automaticamente la vettura che aveva davanti, da una parte all'altra della città. Quando quella parcheggiava, lei restava sola, guardava tutt'intorno il quartiere dove si trovava, capiva di essere andata troppo avanti, e tornava indietro. Così non poteva continuare.

Aveva difficoltà a prender sonno: suo marito già dormiva accanto a lei, ne sentiva il respiro calmo e lungo, proprio di chi riposa. Era il sonno di un corpo forte. Lei continuava a leggere, come se cercasse di rimandare più che poteva l'arrivo del sonno. Leggeva settimanali femminili, senza prestare attenzione alle parole: semplicemente scorreva con lo sguardo sulla carta patinata, sulle foto, sui titoli, restando del tutto indifferente a ciò che incontrava. Dentro di lei, tra cuore e stomaco, si formava un blocco nervoso che era il sintomo insopprimibile dell'ansia. Lavorava con ansia: usciva di casa, entrava in scuola, tornava con ansia; telefonava, leggeva, mangiava con ansia; quel blocco era sempre lì, come qualcosa di organico, aveva una sua vita, un suo peso. Cresceva e calava. Forse era visibile ai raggi.

Questa sensazione modificava ogni funzione del suo corpo, e specialmente il sonno. Il suo era un sonno allarmato, faticoso, superficiale, arrivava tardi, durava poco, si spezzava in frammenti. Era il sonno malato di un corpo debole, che all'alba si sarebbe ritrovato più debole ancora, senza le forze per recarsi al lavoro.

Al lavoro la puoi portare tu, accompagnandola in auto, ma ormai non può più farcela, alla prima difficoltà si arresta. Come una macchina con la batteria scarica, che venga lasciata di notte con i fanali accesi: alla mattina non parte più. La puoi far partire col traino o con la spinta, ma al primo semaforo il motore si spegne e la devi lasciar lì.

In qualsiasi momento, di notte, poteva accadere «la cosa». Non sapeva bene cosa fosse, ma ci pensava continuamente. Era quella una delle cause per cui non dormiva.

A letto, dopo aver preso due Madar, aspettava per ore che il sonno venisse. Aspettando, scorreva i titoli sulle pagine lucide. I titoli dicevano: «La donna riscopre il valore della seduzione», «Cos'è il colpo di fulmine», «La donna ideale dell'uomo occidentale». Voltava pagina: «Quando lui pretende troppo», «Pelle e capelli pronti per l'estate». Voltava pagina: «Quando la rivale è la moglie».

Tutto il mondo femminile, descritto da donne in giornali per donne, le passava davanti e lei sentiva di non farne parte: quel mondo era lì, lei era altrove. Lei aveva questo blocco, questo peso sul cuore o sullo stomaco. Le altre vivevano: lei era morta.

Con la testa appoggiata su due cuscini, guardava per ore il giornale che teneva aperto davanti, finché non lo vedeva ondeggiare e sentiva che doveva metterlo giù. Non era sicura di poter dormire, ma si può riposare anche tenendo volontariamente gli occhi chiusi. A volte dimenticava di spegnere la luce. Cioè, non lo dimenticava, la lasciava accesa perché fra poco si sarebbe svegliata di colpo, ed era meglio se trovava la luce accesa. In un certo senso, quel soprassalto che le capitava nel più profondo del sonno, e che la richiamava di colpo in superficie, era ciò che più temeva, ma che si aspettava e che perfino preparava ogni notte: con cura, perché l'evento fosse inevitabile.

Le palpebre, abbassate per la stanchezza, erano così pesanti che non si alzavano più, i pensieri confusi diventavano visioni, e lei sentiva venire qualcosa che somigliava più al collasso che al sonno, e non poteva farci nulla. Poco dopo, le visioni diventavano sogni, e gli occhi sotto le palpebre si muovevano rapidamente: il sonno toccava la fase REM. Allora succedeva «la cosa»: come se fosse una molla, quel punto più basso di incoscienza appena toccato la ributtava in alto, e lei riemergeva con un sopras-

salto e con un grido strozzato, che non si traduceva in suono, con un senso di spasimo e di convulsione che le faceva tremare braccia e gambe in una crisi che durava 15-30 secondi. In quel mezzo minuto il corpo, e specialmente la fronte, vaporava di sudore. Respirava a fatica. Passati quei momenti di crisi acuta, si riprendeva, il respiro si calmava, riacquistava lucidità, si guardava in giro. Suo marito era lì, sveglio, la guardava con una preoccupazione in cui si mescolava il rimprovero, le chiedeva: «Cos'hai?».

Lei allungava la mano sul comodino, prendeva il bicchiere che aveva lì pronto, pieno d'acqua, beveva un sorso, si asciugava la bocca col fazzoletto che teneva sotto il cuscino, e rispondeva semplicemente: «Scusami», perché si sentiva in colpa.

Il marito concludeva: «Non puoi continuare così. Domani decideremo qualcosa».

«Hai ragione», rispondeva lei, per tranquillizzarlo, ma sapeva benissimo che domani non si sarebbe fatto niente, e del resto non sapeva che cosa si sarebbe potuto fare.

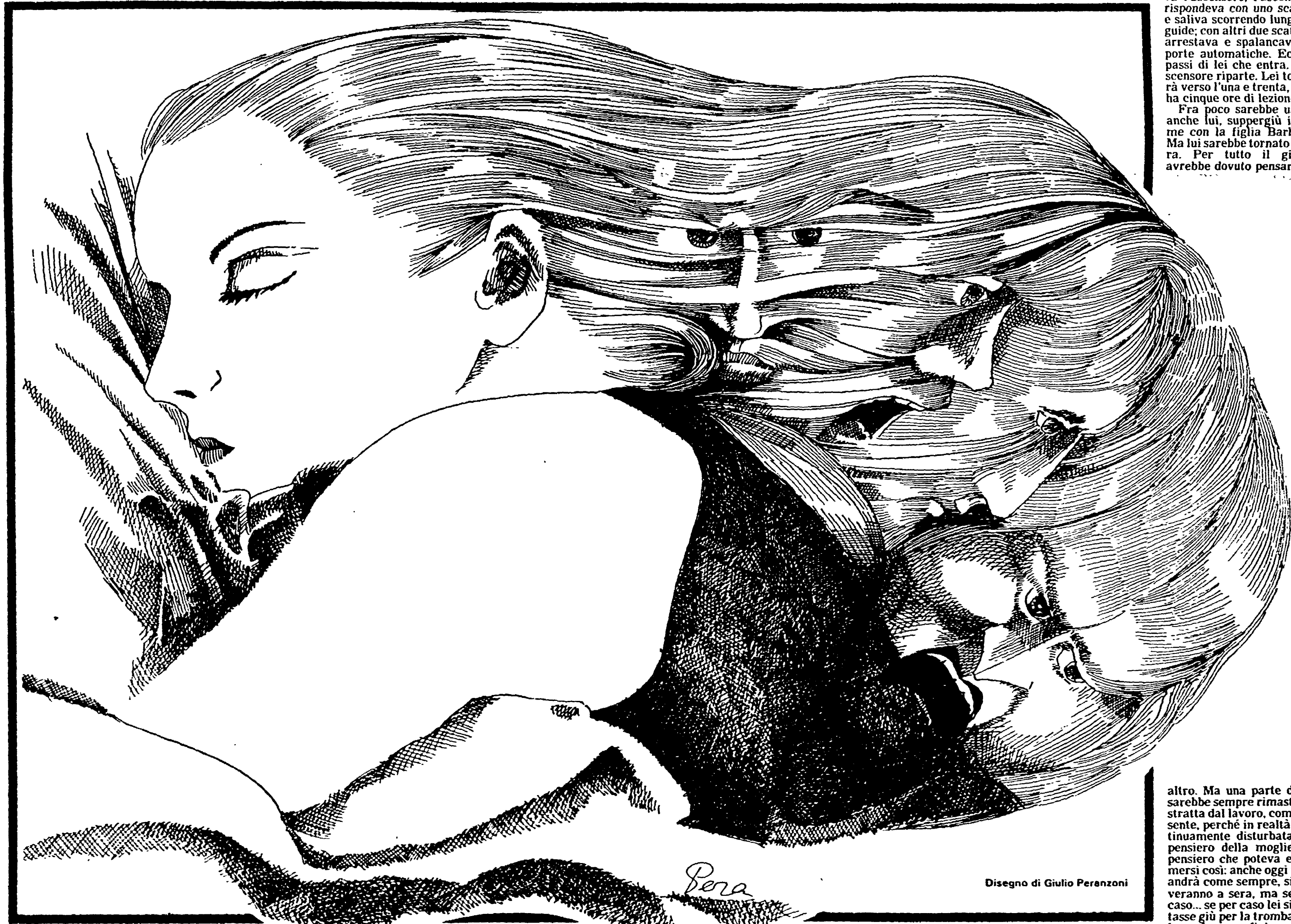
Spegneva la luce. Sentiva l'attenzione di Mario allontanarsi a poco a poco, e svanire: lui si era riabbandonato, lei riprendeva la lotta. Stava lì, rigida, nervosa, e sentiva per tutto il corpo diffondersi a fiotti le tossine della stanchezza, e ingorgarle il cervello; a tratti riprendeva lucidità, e non avrebbe saputo dire se nel

Ferdinando Camon, figlio di contadini veneti, ha lavorato nella scuola come insegnante e come aggiornatore del personale docente, ha lavorato nel centro antidroga della Regione Veneto, nel campo editoriale e nel giornalismo. Ha scritto una raccolta di poesie, cinque romanzi («Il quinto stato», «La vita eterna», «Occidente», «Un altare

per la madre», «La malattia chiamata uomo») e una «parabola» («Storia di Sirio»), tradotti in una dozzina di lingue. Lavora a un nuovo romanzo, che uscirà forse in autunno e si intitolerà probabilmente «La femmina dell'uomo»: ne offriamo un brano. Camon compirà 50 anni il prossimo 14 novembre. Vive a Padova, molto appartato.

## Michela non ce la fa più

di FERDINANDO CAMON



Disegno di Giulio Peranzoni

frattempo aveva dormito o no. Per tutta la notte la sua bocca manteneva una piega amara, con gli angoli all'ingiù.

Alla mattina alle 7 suonava il carillon della sveglia. Lei allungava una mano per spegnerla. Poi restava a letto ancora per qualche minuto. Aveva un respiro pesante, spezzato, come

un lamento. Piangeva subito, appena svegliata: suonava la sveglia e lei veniva da piangere. Alla fine accendeva la luce, e si alzava a sedere sulla sponda del letto, voltando le spalle al marito. Il marito la guardava. Aveva lunghi capelli neri, a onde larghe, e alla mattina aveva un odore salmastoso

sulla pelle, un odore sensuale. Restava così per qualche minuto, due, tre, come per raccogliere le forze. Poi con un altro sospiro si alzava in piedi, li infilava nelle pantofole e strascicando i passi entrava in bagno. Il marito la seguiva con lo sguardo fin sulla porta, poi si alzava a sua

volta e andava in cucina a preparare il caffè. Dopo qualche minuto Michela usciva dal bagno, entrava nella stanza della figlia per svegliarla, poi si recava in cucina e si sedeva davanti alla sua tazza. Non diceva nulla. Il marito pensava che forse parlare le avrebbe fatto bene, poteva

servire a rievocarle il ricordo della crisi notturna, a capirlo, prima che si fosse cancellato. Cominciava col chiederle: «Come stai?». Invariabilmente, lei rispondeva: «Sono stanca». «Cos'hai avuto stanotte?», proseguiva lui, guardandola.

Lei staccava la tazzina dalle labbra, la metteva giù, si girava lentamente, sempre con quella piega amara agli angoli della bocca, che ormai diventava fissa come un connotato naturale. «Stanotte?», rispondeva, corrugando la fronte — Perché?». Aveva un timbro

altro. Ma una parte di lui sarebbe sempre rimasta distaccata dal lavoro, come assente, perché in realtà continuamente disturbata dal pensiero della moglie, un pensiero che poteva esprimersi così: anche oggi tutto andrà come sempre, si troveranno a sera, ma se per caso... se per caso lei si buttasse giù per la tromba delle scale, o se finisse sotto un'auto, è una cosa che lui ha sempre temuto; tornando a casa la troverà in studio, intenta a leggere, ma se la trovasse nella vasca da bagno, in coma profondo, ebbene, è proprio quello che si aspetta da sempre. In ufficio il telefono squillerà centinaia di volte; e sarà sempre per il lavoro; ma ogni volta che allunga la mano sulla cornetta, si ferma un attimo e si domanda: «Che sia... che sia successo?».

ansioso nella voce, e si guardava in giro con aria umiliata, di nuovo le rispuntava il senso di colpa. «Ma niente, hai avuto quella crisi all'una. Non vuoi parlarne?». «Sono stanca? Non ricordo. Sono stanca». «Ma come non ricordi. Avevi paura di morire, eri tutta sudata, non riuscivi a parlare. Ti facevano male le braccia?».

«Le braccia? No. Sono molto stanca. Scusami». «Non puoi andare avanti così. Ogni notte è come se tu morissi».

«Sì, ho come... la sensazione di stare morendo».

«Ma di che cosa? Cosa ti senti?».

«Come se il cuore... come se il cuore si fosse appena fermato, e il sangue non circolasse più».

«Vuoi andare da un cardiologo? Ti cerco un appuntamento per oggi, fra le 16 e le 19. Va bene?».

«Sì, telefona tu. Io sono molto stanca, scusami. Ora devo andare».

Tornava in bagno a finire di prepararsi. Ci stava mezz'ora. La si sentiva rimpiangere con le mani fra le sue bottigliette; usare lo spray — forse lacca — battere dei colpi — forse la spazzola —, ma con movimenti maldestri: ogni tanto cadeva qualcosa, un pettine, l'asciugacapelli, con un tonfo secco, sul pavimento di marmo, o nella vasca da bagno. Allora il suo lavoro si fermava per un attimo, e in quell'attimo si sentivano i suoi sospiri. Dopo mezz'ora usciva. Non si era truci-

quando sono chiuse in bagno in compagnia del proprio corpo lo lavorano, lo nascondono, lo trasformano con calma, con frenesia, con gioia, con rabbia; quelle che non hanno più voglia di vivere lo guardano e lo piangono. Dopo mezz'ora, escono dal bagno disfatte e con gli occhi gonfi. Perciò sugli occhi, già in casa, uscendo dal bagno, calano un paio di occhiali scuri.

Guardate le donne con gli occhiali scuri: nascondono un dramma, il buio dietro le lenti è l'angolo in cui si ritirano. Ogni dramma di donna ha a che fare con la sua femminilità, e in definitiva con la sua sessualità; perciò è sempre un elemento di richiamo, se non di seduzione. Per strada o in un metro, la donna con gli occhiali scuri — operaia o impiegata — viene subito individuata e fissata, perché ha qualcosa di diverso.

Qui in casa, appena usciva dal bagno, non era possibile non guardare Michela che passava per il corridoio con quegli occhiali sugli occhi. Il marito la guardava con preoccupazione: non sapeva cosa fare. La figlia, che intanto si era alzata e veniva per entrare a sua volta nel bagno, la guardava con sorpresa: perché all'alba presto non si portano occhiali da sole. Sulla porta la moglie dava le ultime raccomandazioni: «Non fare tardi stasera. Di' a Barbara che torni per cena».

«Stai tranquilla», rispondeva il marito.

Lei apriva la porta e usciva. Il marito la sentiva che lì, sul pianerottolo, proprio a lato della porta, chiamava l'ascensore; l'ascensore rispondeva con uno scatto, e saliva scorrendo lungo le guide; con altri due scatti si arrestava e spalancava le porte automatiche. Ecco i passi di lei che entra. L'ascensore riparte. Lei tornerà verso l'una e trenta, oggi ha cinque ore di lezione.

Fra poco sarebbe uscito anche lui, supergiù insieme con la figlia Barbara. Ma lui sarebbe tornato a sera. Per tutto il giorno avrebbe dovuto pensare ad

IRAN

Le petroliere attraccano a Kharg malgrado i danni Scontata rielezione di Khamenei

L'aviazione irakena ha inferito all'impianto un colpo rilevante, ma non è stata in grado di bloccarlo - Preannunciati nuovi raid - Lo spoglio delle presidenziali

TEHERAN — A 24 ore dal massiccio attacco aereo irakeno contro il terminale petrolifero di Kharg, si precisano i limiti dell'operazione che è stata di portata senza precedenti ma che non è riuscita a mettere fuori uso l'impianto, vitale per le esportazioni petrolifere (e quindi per lo sforzo bellico) dell'Iran.



GREENPEACE

Un'altra nave verso il Pacifico

AMSTERDAM — Si chiama «Greenpeace» come l'organizzazione ecologista inglese i cui membri salpanno a bordo quest'oggi per muovere verso le acque del Pacifico.

in Nuova Zelanda a fine settembre. Lo scopo è denunciare gli esperimenti nucleari che la Francia continua a compiere sull'isola di Mururoa, nella Polinesia francese.

CINA-GIAPPONE

Tempio della guerra, omaggio di Nakasone proteste di Pechino

Nota ufficiale del governo cinese e duri commenti contro l'iniziativa del premier giapponese a 40 anni dalla resa

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il Nakasone che, proprio nel quarantesimo anniversario della resa del Giappone, va a rendere omaggio al tempio dei caduti in guerra, non è piaciuto per niente ai cinesi.



Yasuhiro Nakasone

loro che si sono sacrificati in guerra - vi si onora — come ricorda polemicamente l'agenzia «Nuova Cina» — anche l'ex primo ministro della guerra del Pacifico Tojo e altri 13 «criminali di guerra di prima grandezza».

Nakasone vi si era recato anche in altre occasioni, suonando reazioni polemiche. Ma allora aveva tentato di precisare che si trattava di un omaggio «a titolo personale».

to, dell'Università di Tokyo: «Nakasone vuole mettere in discussione la tendenza pacifista del dopoguerra, che considerava negativo tutto ciò che in un modo o l'altro è legato alla guerra».

BELGIO

Preoccupanti segnali a due mesi dal confronto elettorale

La destra punta su una campagna razzista

La presenza degli stranieri rischia di diventare un tema caldo del dibattito - Appello del primate Danneels - Il problema dell'integrazione

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Tutti li hanno accolti bene e sono stati prodighi di rassicurazioni; ma i cinquantenni francesi dell'organizzazione «Sos racisme» che nei giorni scorsi hanno visitato diversi paesi dell'Europa del Nord per uno studio sul campo delle tendenze xenofobe e razziste, ripartendo da Bruxelles non hanno nascosto la loro preoccupazione.

Il problema, insomma, esiste ed è tutt'altro che semplice. I tre quinti degli stranieri residenti a Bruxelles provengono da paesi extra Cee: maghrebini, zairiti, turchi attratti in Belgio negli anni del boom e ora colpiti duramente dalla disoccupazione, relegati in ghetti urbani invivibili, spesso dei tutto dipendenti da strutture assistenziali falcidiate dai pesanti tagli alla spesa pubblica imposti dal governo di centro-destra.

partiti belgi finora ha raccolto esplicitamente spinte e suggestioni xenofobe. Ma sul corso di questa campagna elettorale breve e infuocata come quella che sta cominciando, certa demagogia può divenire incontrollabile. È il pericolo dal quale ha messo in guardia il primate cattolico Danneels, che in un appello accorato, ripreso da giornali e ambienti laici, ha invitato ad una «strategia politica» sul tema degli stranieri.

È quanto, sia pure non così brutalmente, propone un partito minore come la Udrf. Ma anche il grosso Pri (liberali francofoni), che governa insieme con i democristiani, non sfugge a simili tentazioni demagogiche. È a uno dei suoi leader, il vice premier e ministro della Giustizia Jean Gol, che si deve la legge entrata in vigore l'anno scorso, la quale consente ai comuni che abbiano «particolari difficoltà» di rifiutare l'iscrizione degli stranieri extra Cee. Il provvedimento, è vero, contiene anche un aspetto positivo, e cioè «facilitazioni» per la naturalizzazione, ma rappresenta pur sempre uno strumento ufficiale per ricacciare indietro gli «indesiderati». Non a caso il primo comune a servirne è stato quello di Schaerbeek, guidato da un campione delle tendenze xenofobe, il liberale francofono Nols. I democristiani e i socialisti del Psc sono più prudenti, ma insistono anch'essi sulla necessità di una «riduzione» del numero degli stranieri.

Sull'altro fronte, i comunisti, gli ecologisti, i socialdemocratici di ispirazione cristiana della Sef indicano come unica soluzione del problema la piena integrazione sociale e civile degli immigrati, anche attraverso la concessione del diritto di voto. Nel mezzo, i socialisti francofoni del Ps pongono l'accento sulla necessità di combattere la ghettizzazione dei residenti stranieri, soprattutto a Bruxelles, mediante investimenti per il risanamento dei quartieri in cui è forte la loro presenza e per l'istruzione. Ciò che accomuna i partiti di sinistra, comunque, è la volontà di additare all'opinione pubblica anche gli aspetti positivi della presenza di tanti stranieri in Belgio. Non solo quelli passati, che impongono riconoscenza — il contributo immenso dato allo sviluppo economico del paese — ma anche quelli presenti e futuri. La creazione di una società multiculturale, aperta al mondo e tollerante, ricca di stimoli diversi.

Paolo Soldini

CENTRO-AMERICA

Nuovi stanziamenti Usa per battere la guerriglia

Un piano di Washington contro il «terrorismo» nella regione

NEW YORK — Un altro fiume di dollari Usa arriverà quanto prima in Centro America. Salvador, Honduras, Costarica, Guatemala e Panama sono infatti inseriti in un piano del dipartimento di Stato ufficialmente preparato per «combattere il terrorismo». Il finanziamento questa volta sarà di 53 milioni di dollari.

tile dire che «terroristi» di cui parla l'amministrazione sono in realtà i movimenti guerriglieri esistenti in diversi paesi centroamericani. Sempre ieri, comunque, il presidente Reagan ha posto la sua firma in calce ad un testo di legge che riguarda gli insorti. Ma questa volta si tratta dei «contras» che lottano in armi contro il governo di Managua. A questi «combattenti per la libertà» — come ama definirli Reagan — andranno 27 milioni di dollari. Ufficialmente questi aiuti non serviranno a fini militari e non verranno distribuiti dalla Cia come invece la Casa Bianca avrebbe voluto. Il Congresso Usa ha posto delle limitazioni, ma non è difficile prevedere che il presidente Usa nella «guerra non dichiarata» a Managua userà tutti i mezzi per superare gli ostacoli in favore dei «contras».

KENYA

Il papa visita una riserva naturale

NAIROBI — Un altro attacco al controllo delle nascite, all'aborto, al divorzio, alla poli-gamia. Il papa l'ha mosso ieri pomeriggio celebrando una messa nello stadio di Nairobi. Durante il rito ha sposato coppie provenienti da tutte le sedici diocesi del Kenya. In precedenza il pontefice si era svagato, visitando una delle più grandi riserve naturali del paese, quella di Mara. In jeep è passato accanto a giraffe, leoni, elefanti. Ha potuto anche accarezzare un cucciolo di rinoceronte.

Oltre che per rilassarsi, dopo tanti giorni di impegni ufficiali a catena, Giovanni Paolo II ha voluto visitare il parco anche per rendere omaggio alla politica ecologica del governo, che dal 1976 ha vietato la caccia indiscriminata e il commercio di avorio e ossa, puniti con pesanti multe e con l'arresto fino a sei mesi.

Brevi

Sfiora il disastro l'elicottero della Thatcher

LONDRA — Margaret Thatcher è scampata il 25 luglio ad un incidente aereo. Il suo elicottero, mentre atterrava nell'area riservata dell'aeroporto di Heathrow, è entrato in rotta di collisione con un Boeing in fase di decollo. L'aereo è riuscito a fermarsi in extremis.

Vietata protesta sindacale in Cile

SANTIAGO — Le autorità cileni hanno negato il permesso per la realizzazione di una manifestazione pubblica indetta dal «Comitato nazionale dei lavoratori», guidato dal leader dei minatori Rodolfo Seguel. La manifestazione era stata programmata per martedì prossimo a Santiago.

Settimanale tedesco accusa: ministri corrotti

AMBURGO — Secondo il settimanale «Der Spiegel» oltre 100 uomini politici tedeschi avrebbero avuto consistenti finanziamenti da società di assicurazione per far passare leggi a loro favorevoli. Implicati uomini di governo (tra cui ministri, sottosegretari) e dei partiti su di maggioranza che dell'opposizione.

Feriti e arresti nel Kashmir indiano

NEW DELHI — La polizia indiana è intervenuta duramente per disperdere dimostrazioni definate «anti-indiane» a Srinagar, capoluogo del Kashmir. Nei tumulti sono rimaste ferite ventisei persone, tra cui ventitré agenti. Centocinquanta gli arresti. La polizia sostiene che i manifestanti avevano sventolato bandiere pakistane e bruciato vessilli indiani. Nel Kashmir indiano la religione predominante è musulmana come in Pakistan.

La Spagna sul caccia europeo

MADRID — La stampa spagnola sottolinea che il governo di Madrid ha sporcato la sua posizione da quello della Francia sull'argomento del futuro aereo da combattimento europeo. Secondo il quotidiano «Ya», la Spagna aderirà all'accordo concluso il 2 agosto a Torino tra Italia, Rft e Gran Bretagna. Madrid vorrebbe che anche Parigi aderisse, ma sarebbe disposta a partecipare al progetto anche senza di essa.

Attacco di guerriglieri in Perù

LIMA — Tre marinai sono stati uccisi e altri 5 sono rimasti gravemente feriti a Lima in un attacco di guerriglia di «Sendero Luminoso». I marinai attendevano un mezzo pubblico da una fermata, quando i «senderisti» da un'auto hanno cominciato a sparare con fucili miraglieri.

Attentati in Salvador

SAN SALVADOR — Un funzionario di polizia è stato ucciso in un agguato davanti a casa sua a San Salvador. Tre altre persone sono morte in episodi di violenza politica. Sono donne, abbattute a colpi di arma da fuoco, secondo quanto annuncia un portavoce del Centro di giustizia Isidro Menéndez.

Poliottizi feriti da esplosione a Boston

NEW YORK — Due poliziotti sono rimasti feriti nel scoppio di una bomba che cercavano di disinnescare. L'ordigno era stato piazzato davanti all'ingresso del «Comitato antidiscriminazione arabo-americano». Si ignora il movente dell'attentato. I due agenti sono gravi.

Cittadina tedesca rapita dai «contras»

MANAGUA — I «contras» del gruppo indigeno «Misura» hanno sequestrato la cittadina tedesca Ingrid Enders. Lo ha rivelato il ministro degli Interni del Nicaragua, Tomas Borge, secondo cui la Enders potrebbe essere una giornalista.

CAMBODIA

Hanoi annuncia il ritiro completo delle sue truppe entro il 1990

BANGKOK — «Le forze volontarie del Vietnam proseguiranno i loro progressi ritorni annuali dalla Cambogia e attueranno il loro attuale ritiro nel 1990». Così si legge in un comunicato dell'agenzia ufficiale cambogiana Spk, ricevuta a Bangkok. Il comunicato è il frutto dell'undicesima conferenza dei ministri degli Esteri di Cambogia, Laos e Vietnam, svoltasi nella capitale cambogiana. Lo stesso Nguyen Co Thach, ministro degli Esteri vietnamita, a Phnom Penh è intervenuto sull'argomento al termine dei lavori spiegando che è stato deciso di fissare quella data per il ritiro, dal momento che la guerriglia khmer anti-governativa e anti-vietnamita non rappresenterebbe più una minaccia di rilievo.

Co Thach ha detto di sperare che il suo prossimo viaggio a Giacarta permetta di procedere verso una soluzione dei problemi della regione, aggiungendo però di attendersi per ora solo «piccoli progressi». L'Indonesia è nel Sud-Est asiatico, insieme alla Malaysia, il paese più attivo nella ricerca di contatti con Hanoi al fine di sistemare la questione cambogiana. Di recente la Malaysia ha proposto colloqui indiretti, attraverso un intermediario neutrale che faccia la spola tra il governo di Hanoi e il leader della guerriglia. Inizialmente la proposta fu accolta freddamente da Phnom Penh e Hanoi, ma ieri, nel comunicato della Spk, il governo cambogiano ha detto che «merita attenzione».

Intanto l'ambasciatore vietnamita a Pechino Nguyen Trong Vinh ha sollecitato la Cina (paese che appoggia la guerriglia anti-vietnamita in Cambogia) ad accettare colloqui per una normalizzazione delle relazioni. Da Mosca la «Pravda» commenta con soddisfazione un rapporto di scienziati Usa secondo cui la «pigiola gialla» vista in Cambogia è prodotta da escrementi delle api e non da armi chimiche sovietiche.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. Avviso ai portatori delle obbligazioni: IRI 1982-1986 A TASSO VARIABILE, CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI SANTO SPIRITO. IRI 1982-1987 A TASSO VARIABILE. Si comunica che l'incasso della prossima cedola semestrale di interessi n. 6 maturante il 1° settembre 1985 - determinata nella misura del 7,60% sul valore nominale - potrà essere effettuato presso le Casse incaricate BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.

Ed eccolo colpito da un male incurabile il compagno ORLANDO PAPI di anni 56. Per lunghi anni segretario regionale della Marche Fiam-Cgil. Per ricordare la memoria alcuni compagni che con lui diremosso la Figa anticontra degli anni 30, sottoscrivono la somma di 150 mila lire per la stampa comunista. Ancona, 18 agosto 1985. Nel tragico della scomparsa del compagno TOTÒ VETRUGNO dirigente comunista di Novoli e della provincia Salentina, Dorina Carmela Anna Pasquale e Maria Teresa e Ferdinando lo ricordano con affetto e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. S. Giorgio Jonico (TA), 18 Agosto 1985. Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno DOMENICO RAMOTTI (Pinen) la moglie, le figlie, i familiari e la famiglia Bottero lo ricordano con affetto e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Genova, 18 agosto 1985. Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO LAI la moglie e la figlia lo ricordano con affetto ai parenti ed agli amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 18 agosto 1985. Un anno fa veniva a mancare il compagno OLINDO VENTURI gli segretario della Camera del Lavoro di Pesaro. La moglie Rina lo ricorda con grande rimpianto e stimo. In suo ricordo versa 50 mila lire per l'Unità. Urbino, 18 agosto 1985. Un anno fa moriva il compagno OLINDO VENTURI stimato dirigente sindacale, segretario negli anni 70 della Camera del Lavoro della provincia di Pesaro e Urbino. I compagni della Cgil di Pesaro e Urbino nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 300 mila lire per l'Unità. Pesaro, 18 agosto 1985. Ricorre in questi giorni il tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO PECCHIOLO (Cecco) iscritto al Pci a Sesto Fiorentino fin dalla sua fondazione. Le famiglie Pecchiolo e Papi, nel ricordare a tutti i compagni la sua figura e il suo impegno politico sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità. Firenze, 18 agosto 1985. Robert Oppenheimer Da Harvard a Hiroshima Lettere e ricordi La formazione dello scienziato che disse il progetto Manhattan e che fu vittima del macabro terrore. L. n. 20.000. Leo Szilard La coscienza si chiama Hiroshima Dossier sulla bomba atomica prefazione di Carlo Bernardini. Ricordi, documenti, lettere di uno dei padri dell'atomica che si batté contro l'uso delle armi nucleari. L. n. 20.000. Editori Riuniti

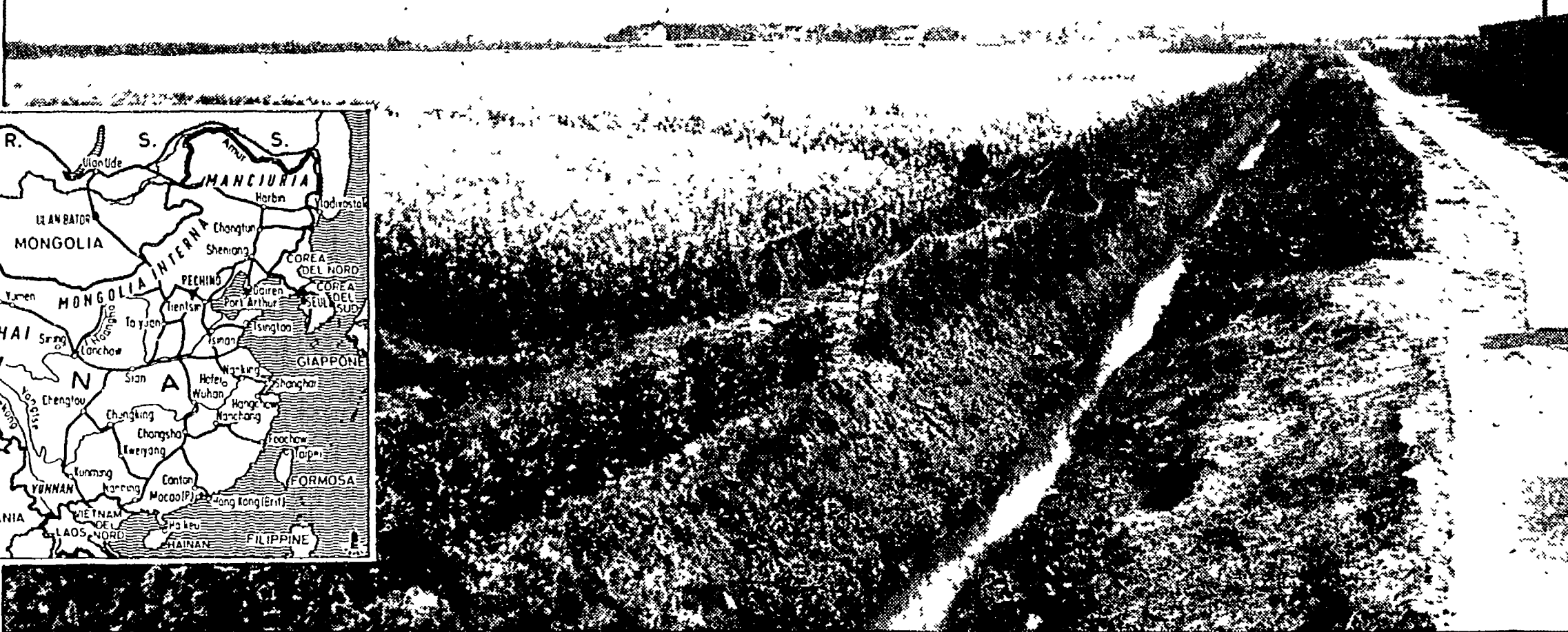


Squarci  
di  
profonda  
Cina  
1

# A caccia di yuan



TAOYUAN — I campi ricoperti di fiori: si preannuncia un buon raccolto di semi di colza



**Dal nostro inviato**  
TAOYUAN — Un anno fa avevamo scritto che qui non c'erano fiori. Solo riso e gelsi per i banchi da seta, verdure ed erbe anche nei canali e sul ciglio dei sentieri, per non spreccare nemmeno un millimetro quadrato. Per decenni, forse per secoli, era stato così. Ora son tornati i fiori. Non solo i fiori della colza, da cui si ricava l'olio, che colorano di giallo i campi, né solo i fiori che si coltivano in vaso sul balcone. Fiori di pesco, fiori d'arancio.

**Ritorno dopo un anno nel centro agricolo di Taoyuan. Cosa è cambiato con le riforme introdotte in questo periodo, a cominciare dall'abolizione dell'ammasso obbligatorio del riso. Lo spirito di iniziativa, i «nuovi ricchi», chi ha perso l'autobus del boom**

Ci avevo vissuto per un mese, nell'inverno di un anno fa. Ci sono tornato all'inizio di questa estate. Forse troppo di fretta. Perché stavolta mi avevano promesso di lasciarmi andare anche a nord, dove il Jiangsu confina con le sacche di povertà dell'Anhui e dello Shandong, dove le case hanno ancora il tetto di paglia, la terra è tanto dura che si suda sangue a spaccarla e nel calcolare la disponibilità pro-capite di cereali si è costretti a metter nel conto anche le patate dolci. Forse troppo presto. Perché la riforma che sta mutando il volto delle campagne cinesi ci sono voluti cinque anni per farla maturare e altri ancora ce ne vorranno per poter dire davvero com'è andata. I processi che avevamo individuato un anno fa in questo microcosmo continuano. Sono spuntati fiori dove prima c'erano buchi. E si vedono meglio anche le spine. Una parte del materiale raccolto nel corso del primo soggiorno a Taoyuan era stato pubblicato nel marzo 1984 in cinque invere pagine di questo giornale. A fine giugno, sempre di un anno fa, ero passato nell'ufficio di via delle Botteghe Oscure dove fino a pochi giorni prima aveva lavorato Enrico Berlinguer. Anna, la sua segretaria, stava riordinando le sue carte. Mi ha detto che sul tavolo c'erano anche quelle cinque pagine, che Berlinguer aveva ritagliato e messo da parte. Anche per questo ci tenevo a tornare a Taoyuan e a continuare il racconto della «Cina profonda».



TAOYUAN — Produzione di confezioni per un grande magazzino di Shanghai

sono parecchi altri che sono diventati anche più benestanti del vecchio Xu. È il momento del rimboschimento: rendono benissimo i vivai, anche 30-40.000 yuan all'anno, ma bisogna essere pratici. Quelli che guadagnano di più sono senz'altro i commercianti, gente che gira col barcone e sta magari via settimane intere. «Ma non si sa quanto guadagnano — ci dice sorridendo il segretario Zhou, con cui abbiamo ormai tanta confidenza da farlo parlare fuori dai denti — mica ce lo vengono a dire a noi». Hanno paura delle tasse? «Non ci sono ancora tasse, ma è difficile che si lascino andare a confidenze sul giro d'affari. Non si fidano. Nemmeno delle banche: i soldi li tengono in genere sotto il materasso.

culturale, e ora torna a sbizzarrirsi coi tagli all'occidentale». Accanto alle imprese avviate coi fondi della Comune, proliferano poi anche le iniziative «private». In uno dei villaggi di Taoyuan si sono messi in cooperativa in venti famiglie, mettendo insieme risparmi, a fare «t-shirts» con su stampigliato «Taoyuan».

È scappata. Con altre 13 ragazze. Zhang Beifang, 21 anni, era stata reclutata con altri cinquantotto coetanei — una decina di giovanotti, il resto tutte ragazze — per andare a lavorare come apprendista alla filatura di seta di Shengzhe, il borgo industriale sul gran canale. Sono rimaste la sei mesi. Poi un giorno hanno fatto fagotto e se la sono svignata per tornare a casa.

È uno degli ultimi grattacapi del segretario Zhou. La fabbrica rivuole indietro le ragazze. Le aveva chieste all'amministrazione di Taoyuan, e ora sostiene che sta a loro farle tornare, o mandarne altre al loro posto. C'era un contratto, diamine, e ora che c'è la riforma i contratti vanno rispettati. Ma gli evasi niente, anche se le loro famiglie avevano versato alcune centinaia di yuan — si usa così, si paga per avere un posto — per mandarle a lavorare nella fabbrica in città.

«No, la città non l'ho neanche vista. Passavamo giorno e notte in fabbrica». «Dove eravate alloggiati?». «In dormitorio, con le altre ragazze. C'erano i letti a castello». «Quanto ti pagavano?». «Agli apprendisti spettano 25 yuan al mese. Trascorsi sei mesi diventano 36. Ma ce ne trattenevano 20 per il vitto». «Si mangiava bene?». «Come a casa. Il riso noi ce lo portiamo dietro. Ce lo cucinano in mensa. La mensa poi passa i piatti di



Affari d'oro per gli ambulanti della moda

## Storia di Zhang Beifang scappata dalla fabbrica

21 anni, reclutata per andare a lavorare in una filatura di Shengzhe, all'improvviso ha fatto fagotto. Ecco perché

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino». Nemmeno se, mettiamo, si sposa con un operaio urbano? «No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino». Nemmeno se, mettiamo, si sposa con un operaio urbano? «No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino». Nemmeno se, mettiamo, si sposa con un operaio urbano? «No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

## ... e storia di chi vuole tornare a casa in città

Sono ancora milioni i giovani, ormai ex giovani, costretti nelle campagne dall'epoca della rivoluzione culturale

incontrollate, avevano preso accordi tra di loro per venire a Pechino e sollevare collettivamente il proprio caso. Scandalo slogan, hanno manifestato per giorni e giorni davanti al municipio, rifiutando ogni tentativo di dissua-

derli. Hanno così turbato l'ordine sociale, bloccato il traffico e danneggiato la normale attività della sede del governo municipale di Pechino. C'è voluta molta forza di «persuasione», compresi i «buoni consigli» dei loro pa-

che le spine. La stretta al credito decisa al centro fa sentire i suoi effetti anche qui. Il segretario Zhou non sa più dove arrampicarsi per trovare i fondi da investire. Azzarda: «Non ci sarebbe qualche impresa italiana che voglia investire qui a Taoyuan? Potremmo fare di tutto... fornire la seta, piantare viti...». Se la situazione creditizia non

«Mi piacerebbe lavorare in una delle fabbriche di qui. Ma non so se mi accetteranno».

Perché sei tornata scappando? Non risponde, si limita a sorridere arrossendo.

Sei fidanzata? Esita un attimo, poi dice con un filo di voce: «Sì».

Credo proprio che sei arrivata vicino al motivo per cui se n'è andata, dice Zhou.

È vero? Beifang non risponde, sorride e abbassa gli occhi.

«Di qui il tuo fidanzato?». «Sì, è del mio villaggio. Fa il commerciante. Sta via tutto il mese e poi si ferma a casa qualche giorno».

Non poteva lui venire a trovarti in città? Dopotutto Shengzhe è a mezz'ora di autobus da Taoyuan.

«La questione è un'altra — corregge Zhou — il fatto è che lei, anche quando avesse concluso l'apprendistato, non avrebbe mai potuto assumere la residenza in città. Ci può stare a lavorare, ma non diventa cittadina, resta contadina».

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

«No, può abitare col marito, ma la residenza non cambia. E anche se nasce un bambino, questo resta contadino».

si sblocca dovranno ridimensionare i progetti, magari fermare a metà la costruzione di impianti per cui hanno già ordinato i macchinari all'estero, deludere attese che ormai hanno una forza dirompente.

Altro problema quello di chi non è riuscito a salire sull'autobus del boom. Hanno fatto un'indagine: su 5.000 famiglie ce ne sono 88 gravemente in difficoltà. L'anno scorso erano 56. Famiglie dove è morto qualcuno, che non sono riuscite a fare come gli altri nei campi loro affidati in responsabilità, che non avevano abbastanza da investire in un'attività individuale. Li aiutano. Con prestiti senza interesse, vendendogli i cereali al prezzo di acquisto statale anziché di mercato, privilegiando nell'assunzione nelle industrie locali. Ora c'è anche un fondo di assistenza per gli anziani. «Se non ci ponessimo questi problemi — spiega il segretario Zhou — la gente potrebbe dubitare del socialismo e perdere la fiducia nell'avvenire».

Poi ci sono contraddizioni nuove che nascono col benessere. Con quattro quinti della gente che ormai non lavora più solo sui campi, comincia a mancare la mano d'opera. Dal nord povero del Jiangsu sono arrivati cinquanta soldati smobilitati a fare da artisti. Ma in alcuni villaggi i giovani cominciano ad innervosirsi perché mancano le ragazze. «Nel villaggio di Ping Qiao Ban, dove il reddito pro-capite è di ottonevecento yuan, tutti si sposano, belli o brutti. Ma altrove si fa fatica: ormai per sposare una ragazza del posto ci vogliono un sacco di soldi: corredo, mobili, dote, una fortuna. E allora abbiamo trovato un rimedio: vengono ragazze dal nord. Ormai ce n'è già un centinaio. Per queste ragazze le condizioni anche dei più poveri dei nostri non sono niente male. Poi c'è un regolamento che favorisce questa importazione di spose: abbiamo introdotto una norma per cui possono subito essere assunte in fabbrica».

Sempre difficile anche avere gente che sia disposta a fare gli sfiancanti lavori idraulici. Ma sembra abbiano trovato anche qui una soluzione: chi non vuole o ha altro da fare, paga per chi è disposto a muovere terra al suo posto.

Eppure, anche il modo in cui con franchezza ci vengono esposte queste «spine» ci conferma l'impressione avuta un anno fa. Che, contrariamente a quanto potrebbe sembrare in superficie, niente di tutto questo è frutto di semplice «deregulation». Semmai una nuova forma più elastica e discreta di «regulation», che spesso non rovescia ma ha radici profonde nei capitali del superato ordine maista. L'intero processo di trasformazione continua ad essere attentamente seguito ed «orientato». È vero che non c'è più la Comune e ora ce le sue strutture si sono trasformate in un'istanza amministrativa che ha insieme i compiti di una nostra unità locale, più quelli di una specie di «consorzio» di aziende municipalizzate. Ma di fatto, chi comanda è sempre il buon Zhou, il segretario del partito.

Ora, come ci spiega, sulla terra loro affidata i contadini possono fare quel che vogliono, tranne che venderla, seppellirvi i morti, costruire». Ma spetta a lui, ad esempio, continuare a vigilare perché ci sia sempre una base solida di cereali, perché in un modo o nell'altro si facciano i lavori idraulici, il motore delle industrie non sballi, nessuna, nemmeno chi non ha avuto fortuna, non muoia di fame. Anche il far applicare la politica più impopolare di tutte, quella del controllo delle nascite. Ce lo rammenta l'unico striscione che è scritto politica che è ricomparso a Taoyuan, sulla strada del mercato. Bianco su rosso, dice: «La politica di pianificazione familiare è una politica fondamentale dello Stato».

Siegmund Ginzberg

**Editori Riuniti**

Luglio 1985

**La galleria di Fortebraccio**  
Illustrazioni di Sergio Stalno  
Natalia Ginzburg  
I politici di ieri e di oggi sotto la penna del più celebre e corrosivo corsivista italiano  
Lire 13.500

**Fernando Di Giammatteo**  
**La terza età del cinema**  
Dopo il muto e il periodo aureo il cinema cambia identità che cosa si salverà dal naufragio dei generi?  
Lire 5.800

**Donald Tattersfield**  
**Aspettando Halley**  
Tutto quello che c'è da sapere sulla più famosa delle comete e i programmi per personal computer che permettono di individuare la posizione da qualsiasi punto della Terra  
Un versale scienza e tecnica  
Lire 10.000

**Victor Hugo**  
**Cose viste**  
Un affresco della Francia ottocentesca mirabilmente delineato da un geniale romanziere che sa trasformarsi in ritrattista e reporter  
Universale letteratura  
Lire 11.000

**Michele Pistillo**  
**Vita di Ruggero Grieco**  
Attraverso lettere, documenti, testimonianze inedite, gli aspetti meno conosciuti della personalità di uno dei fondatori del Partito comunista  
Lire 18.000

**Karl Marx**  
**Forme economiche precapitalistiche**  
Uno scritto essenziale per l'esatta comprensione della concezione marxista dell'evoluzione storica  
Universale idee  
Lire 8.500

**Vladimir I. Lenin**  
**L'estremismo infantile del comunismo**  
Strategia e tattica del partito comunista  
Universale idee  
Lire 10.000

**B.F. Kijurčnikov**  
**Orizzonti dell'anno Duemila**  
Previsioni e ipotesi di un nuovo ordine economico internazionale  
Universale idee  
Lire 16.000

**Carlo Bordini, Franco Fossati**  
**Dal feuilleton al fumetto**  
Generi e scrittori della letteratura popolare  
Len o base  
Lire 7.500

**Thomas Hardy**  
**Il braccio avvizzito**  
Lire 8.000

**Honoré de Balzac**  
**L'Albergo rosso**  
Lire 5.000

**Achim von Arnim**  
**Il manichino tragico**  
Lire 5.000

**Thomas de Quincey**  
**Il vendicatore**  
Lire 5.000

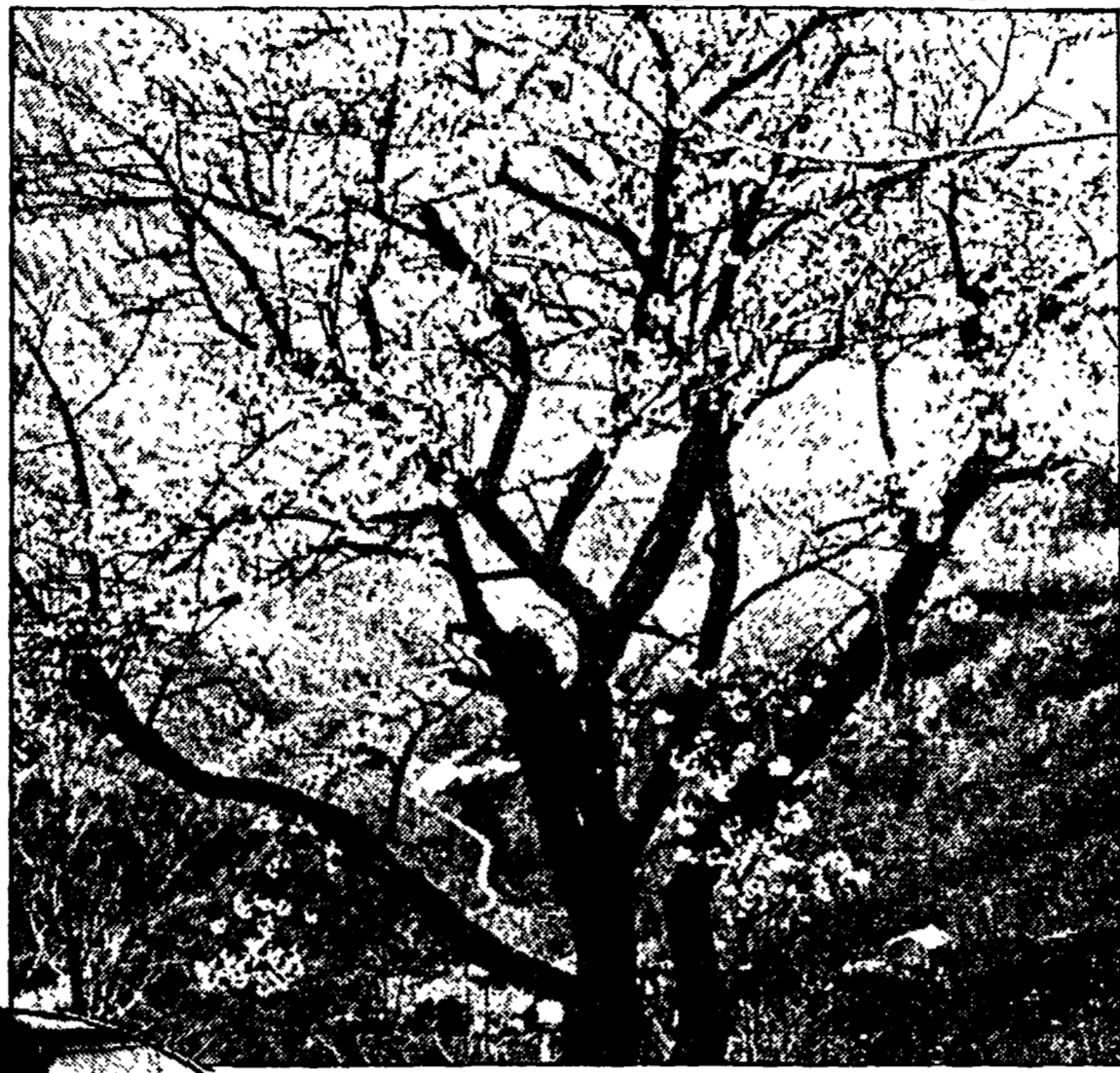
## Nell'alta val di Savio, in Romagna, hanno messo in comune terre e attrezzature

# Quassù sull'Appennino, in gruppo

## Duecento aziende tentano una difficile esperienza

BAGNO DI ROMAGNA — Sono da queste parti, sull'Appennino cesenate, in alta valle Savio, le esperienze più avanzate in fatto di agricoltura di gruppo. Ce ne sono d'ogni genere. Si mettono insieme i terreni, le attrezzature tecniche più sofisticate, la realizzazione e gestione di impianti irrigui, i raccolti, la conduzione di imprese agrituristiche, eccetera. Al fenomeno sono attualmente interessate oltre 200 aziende agricole grandi e piccole che, raccogliendo l'invito della regione e della Confcoltivatori, hanno oggi più che mai le motivazioni più adeguate per continuare ad operare anche su terreni che di solito sono piuttosto avanzi di soddisfazione come sono quelli di montagna e d'alta collina. «Siamo ancora agli inizi», spiega Ferruccio Boghi, coordinatore del gruppo montagna della Confcoltivatori forlivese — nel senso che, è vero, ci sono alcune positive esperienze, ma manca ancora purtroppo proprio il momento, la fase, della sperimentazione culturale che costituisce il perno, il decisivo momento propulsivo di un discorso sull'associazionismo agricolo anche quassù. Ma il fatto è che qui mancano i tecnici specializzati per cui è chiaro che da soli gli agricoltori locali non possono ottenere quei risultati cui è possibile pensare in pianura grazie all'assistenza tecnica degli agronomi della cooperazione. E tuttavia, a qualche risultato hanno condotto gli sforzi profusi localmente dalla Confcoltivatori e dalla regione. E nel territorio di Mercato Saraceno, infatti, che si sono sortiti i risultati più confortanti. «E di cinque anni fa, a Montecastello, la formazione del primo esempio di agricoltura di gruppo — spiega Boghi — anche se il dibattito sull'opportunità di lavorare insieme nacque nel '75 per merito di sette nuclei familiari di agricoltori che inutilmente chiesero a lungo ad un ente pubblico la cessione in affitto di un insieme di terreni incolti, allora, ed esattamente dal '77, anno di nascita del gruppo associato di Montecastello, (otto aziende che vantano un patrimonio comune di terreni assegnatigli dall'Ente regionale di sviluppo agricolo e di attrezzature), di acqua ne è passata sotto i ponti. A Montecastello, ad esempio agisce su di un'area molto fertile un consorzio formato da 16 aziende agricole associate che ha realizzato e gestisce proficuamente un impianto di irrigazione che, servendo direttamente 150 ettari di terreno, fatto nuovo, ha consentito di mutare in intensiva la produzione agricola tradizionalmente estensiva della montagna e dell'alta collina. E a Monteguidi comunque che probabilmente si è avuta la prima esperienza di agricoltura di gruppo problematica dell'associazionismo come ultima spiaggia per non abbandonare la montagna come han già fatto in tanti, in troppi, prima. Le questioni più stringenti erano e sono: la necessità di dotarsi di una meccanizzazione specializzata; l'urgenza di procedere ad acquisti collettivi; l'esigenza di un'assistenza tecnica adeguata; l'urgenza di crearsi in fretta un'esperienza gestionale dei terreni. Così, fra 18 aziende agricole del posto, si è dato vita ad un gruppo associato che gestisce attrezzature agricole specializzate. Così, sull'Appennino cesenate, hanno fatto la loro comparsa le macchine per lavorare la terra, e per essere in grado di produrle, tutti non erano mai state viste su queste latitudini. Un'altra esperienza positiva è quella del gruppo associato di Poggio alla Lastra, tra San Piero in Bagno e Verghereto. Ne fanno parte 20 aziende associate che promuovono e praticano agri-

### A colloquio con Ferruccio Boghi, coordinatore del gruppo montagna della Confcoltivatori. Gli esempi di Montecastello e Monteguidi Pascoli, turcosi, e recupero casolari



turismo in una zona che, al riguardo, è ancora tutta la scoprire. Da notare che in questa zona, ai confini tra Romagna, Toscana e Marche, ci sono le sorgenti del Tevere, il grande parco della Lama, il comprensorio termale di Bagno di Romagna, e a Sarsina le vestigia plautine. Sono dunque notevole le potenzialità turistiche della valle di Savio ed una discreta corrente turistica peraltro è già presente. E anche per ciò, fra l'altro, che le comunità montane cesenate e forlivese, unite, presentarono lo scorso anno il Progetto Rio Salso che, avvalendosi di fondi Friet, mira al recupero e alla valorizzazione del patrimonio edilizio e, nel complesso, del territorio montano. Vi si parla di miglioramento dei pascoli di allevamento equino di recupero di casolari, di valorizzazione faunistica e ambientale. Vuole essere anche, il progetto, la dimostrazione che non c'è incompatibilità fra tutela dell'ambiente e migliore qualità della vita. E non solo ai turisti o agli osservatori più o meno imparziali è diretta la provocazione, ma anche alla popolazione appenninica nel suo complesso, nei confronti di usano abbastanza frequentemente gli esempi delle due cooperative di allevamento bestiame di Berghereto, dove l'attività principale è integrata da valori accessori che servono per arrotondare i magri bilanci: la forestazione, l'artigianato caseario e anche una sorta di primitiva ospitalità agrituristiche.

Antonio Giunta

## Che cosa significa l'accordo raggiunto mesi fa

# Uomo, natura e (perché no?) caccia moderna

### Politica di salvaguardia dell'ambiente e un futuro per l'attività venatoria - Cacciatori e agricoltori, pari diritti - Gli incentivi

Con l'accordo, raggiunto alcuni mesi or sono, tra le Associazioni venatorie, le Confederazioni agricole e le Regioni sono state create le premesse per un corretto uso del territorio anche a fini venatori (sempre che corretta sia l'interpretazione dell'intesa) e per un razionale utilizzo delle sue risorse.

Infatti, il patto appena stipulato (da molti definito «storico», certamente importante) da un lato dà nuovo impulso e concretezza al rilancio di una efficace politica di salvaguardia dell'ambiente e getta le basi per un futuro sicuro, rinnovato e moderno della caccia; dall'altro ha il merito, importantissimo, di prospettare, in attesa della definizione legislativa, interventi programmati in ambiti interregionali e per grandi «aree omogenee» che tengano conto delle forze produttive e sociali che agiscono su quei territori e dei loro interessi.

Ha ragione Franco Nobile (l'Unità, 11 agosto) quando scrive «che sarebbe riduttivo guardare alla selvaggina in un'ottica esclusivamente venatoria». Del resto questa è una tesi che i cacciatori sostengono da sempre e proprio per questo le loro associazioni hanno affermato — prima e subito dopo la firma dell'accordo — che il traguardo raggiunto con gli agricoltori e le Regioni riveste un interesse più generale che si riflette sull'intera società.



La vignetta è tratta da «Natura e Società»

Ma anche fermarsi qui significherebbe avere una visione riduttiva del valore dell'accordo, perché l'intesa punta assai più in alto. Tutte e tre le componenti, nel rispetto pieno dei rispettivi ruoli, prerogative, specificità, autonomie, debbono compiere un grande sforzo comune per consolidare e allargare il fronte di impegno in difesa dell'ambiente, che si avvia rapidamente e pericolosamente al limite dell'antropizzazione.

Non bisogna nascondersi dietro l'evidenza dei fatti. La società contemporanea con l'alto livello tecnologico raggiunto registra la spinta dell'uomo a ricavarne il massimo profitto da ogni dove (e purtroppo con ogni mezzo e, spesso, a qualunque prezzo), e non ultimo dalle risorse che la natura offre. Allora, ben vengano gli apporti di quanti vogliono combattere la difficile battaglia per riportare un giusto equilibrio nel rapporto uomo-natura-società, ciò presuppone anche trovare forme e metodi di procedura che, senza incidere le attività di ognuno, non cadano nella morsa della più esasperata mercificazione. Questo pericolo, a dire il vero, nell'accordo è scongiurato. Anzi le misure che si prospettano e che presto verranno adottate inquadrano bene gli interventi più urgenti. I rappresentanti degli agricoltori, dei cacciatori e delle istituzioni hanno già individuato una serie di modifiche da apportare alla legge nazionale 968 sulla caccia e una volta che le correzioni proposte saranno state «incatenate» dall'apposito Comitato tecnico venatorio presso il ministero Agricoltura e Foreste dovrebbero essere fatte proprie dal governo e presentate in Parlamento. Tanto per fare un esempio, basterebbe ricordare che uno degli obiettivi primari dell'intesa è quello di creare ambiti protetti per 5 milioni di ettari di territorio agro-forestale (contro gli attuali 960.000) nei quali la caccia sarà vietata. Ma c'è di più. Il 10% del territorio è destinato a strutture private per attività venatorie e di riproduzione della selvaggina che consentiranno un reddito aggiuntivo alle aziende agricole svantaggiate; la rimanente parte, a seconda dei regolamenti che le regioni adotteranno, alla gestione sociale (in questo caso le strutture dovranno essere dirette paritariamente da

cacciatori e agricoltori) o al libero esercizio venatorio. Sono previsti, inoltre, incentivi ai produttori agricoli per sostenere le loro iniziative ambientaliste e particolari misure vengono indicate per la difesa delle coltivazioni in atto, specie nelle zone ad agricoltura svantaggiata. Insomma tanto gli agricoltori che i cacciatori potranno, se sapranno gestirlo bene, ricavare dall'accordo benefici enormi sul fronte dei loro bisogni oggettivi, ma senza mai trascurare l'occasione che, come ha già sottolineato il sen. Carlo Ferma-

Marco Ciarafoni

## Ungheria; boom di oli, pozioni, tisane, estratti a «base naturale»

# Erboristeria, non è certo una gallina dalle uova d'oro, ma...

### Gli antichi rimedi popolari rielaborati e rilanciati sul mercato - Un modo per ridurre l'enorme uso di medicinali - Cooperative agricole che hanno puntato sulle piante officinali

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Succhi, estratti, oli essenziali, lozioni, pozioni, tisane: anche in Ungheria è il boom della erboristeria. Schiere di chimici e di farmacologi elaborano ricette e prodotti nuovi a base naturale, sperimentano in laboratorio le virtù di antichi rimedi popolari, li rielaborano e li rilanciano sul mercato, sovente con buoni risultati almeno dal punto di vista economico. È stato il caso della lozione e dello shampoo «Banfi» per la rigenerazione dei capelli, esportato oramai in mezzo mondo. E il caso, di questi giorni, di una serie di prodotti antireumatici (Hemoviti) preparati dai acquei bevande fanghi termali del celebre

bagno Lukas di Budapest. Le autorità sanitarie ungheresi incoraggiano sostanzialmente questo «ritorno alla natura», anche nella speranza di veder diminuire l'enorme uso di medicinali. Mettono in guardia che le piante medicamentose non fanno miracoli e che bisogna far ricorso a medici e medicinali quando è necessario. Ma dicono anche che la loro utilizzazione regolare può prevenire le malattie o impedire che si aggravino e che, comunque, di solito, lozioni e tisane non hanno effetti secondari e negativi.

Moda passeggera o indifferenza durevole della farmacia? Il tempo dirà. Ma il fatto che l'erboristeria sta avendo un impatto interessante e

notevole sull'agricoltura. Bisognerebbe forse prestarvi maggiore attenzione. Vi sono in Ungheria cooperative agricole che navigano in un mare di guai e che se ne sono tirate fuori riciclandosi alla produzione di erbe medicinali. Alla periferia di Budapest, a Szilostom, la cooperativa Mgts vivacchiava su un terreno dannato, sul quale coltivava in perdita grano e granturco e, in perdita, allevava bestiame. Ora prospera producendo su 1500 ettari e trasformando erbe e bulbi. Dai suoi laboratori escono quattrocento tipi di aromi e trenta tipi di estratti secchi. Lo scorso anno ha esportato in occidente per 4 milioni di dollari, decuplicando in dieci anni il volume delle vendite

e dei ricavi. Alla Mgts sono associate altre cooperative dei dintorni che producono erbe medicinali su 800 ettari e che convogliano i loro prodotti nei laboratori di Szilostom. «Non si creda che l'erboristeria sia la gallina dalle uova d'oro — dice il direttore della cooperativa — è un lavoro duro e le difficoltà e i rischi sono molti. La prima difficoltà — almeno in Ungheria — è che assorbe molta forza lavoro e la mano d'opera è scarsa. Altra difficoltà è che le macchine disponibili sono studiate per l'agricoltura e non specificamente per l'erboristeria e bisogna quindi modificare o addirittura reinventarle. Un terzo problema è che bisogna sele-



zionare le sementi per avere un prodotto che risponda alle esigenze del mercato (alla Mgts, ad esempio, hanno dovuto importare i semi della lavanda dalla Francia perché quelli ungheresi non erano adatti alla coltivazione industriale). Ma il problema più grosso è quello di metterli in grado di trasformare direttamente, di avere un laboratorio, di fornire al mercato prodotti già finiti o almeno semilavorati se non si vuole lasciare tutto il guadagno nelle mani dell'industria. E ancora non basta avere il prodotto finito, bisogna conoscere il mercato e le sue esigenze, bisogna aver una cura tutta particolare per la presentazione e per il lancio di un nuovo prodotto, altri-

menti addio successo. A Szilostom si pensa di destinare alla erboristeria nuovi terreni. Nei laboratori è pronta per il lancio sul mercato una nuova tisana, un toccasana per lo stomaco. Si chiamerà Halimbarium ed è stata preparata sulla base della ricetta del parroco di una località che si chiama, appunto, Halimba. E si è ultimata la preparazione di una lozione rigeneratrice del cuoio capelluto che dovrebbe surclassare il successo dei «Banfi».

Arturo Barioli

ROMA — Gli italiani sono degli ottimi allevatori. E con le nuove scoperte scientifiche, la zootecnica e la genetica hanno fatto enormi passi avanti. I risultati ci sono. L'Italia può vantare un'ottima reputazione internazionale come produttrice di materiale selezionato. L'associazione italiana allevatori ha appena finito di stampare una nuova pubblicazione (che sarà distribuita nelle prossime manifestazioni fieristiche. È un libretto, corredato di foto, in cui vengono descritte le razze allevate in Italia. È un ottimo materiale di documentazione per i curiosi e di studio per gli operatori del settore, contiene, infatti, informazioni sui vari tipi di allevamento e sull'adattabilità degli animali (bovini, equini, suini, ovini, conigli) alle varie situazioni ambientali.

## «Itali alleva» per scoprire su quanti buoi, suini e cavalli possiamo contare



ROMA — È nata la «Tropical fruit Calabria», associazione dei produttori di frutta tropicale della Calabria. Dieci soci hanno deciso di unire i loro sforzi per sviluppare un settore che promette buoni risultati. Già da qualche anno, il kiwi, frutto prima del tutto sconosciuto in Italia, ha trovato nel nostro paese l'ambiente adatto a crescere e a prosperare. Circa 3.800 ettari di terreno agricolo sono oggi adibiti a questa coltura e in poco tempo siamo diventati i primi produttori europei e i terzi mondiali, dopo Nuova Zelanda e Stati Uniti. Ma la maggior parte dei kiwi italiani viene coltivata in Romagna. Altri frutti gustosi e profumati come l'anona, l'avocado e la fejoa, possono crescere in Calabria e in Sicilia. L'anona, un

### Frutti esotici, profumati Cresciuti ai tropici? Più vicino, in Calabria

grosso frutto con polpa bianca o rosa, predilige zone calde e con poca acqua, non sopporta l'altitudine. Dal frutto si ottengono succhi, gelati, profumi per sorbetti e marmellate. La fejoa, un arbusto sempreverde, fornisce frutti grossi come un uovo, di colore verde, senza pellicola, con polpa ricca di vitamine. L'avocado è ben conosciuto dai consumatori italiani che ne fanno uso frequente, soprattutto d'estate, nelle insalate e come antipasto. Secondo i dati relativi all'importazione di frutta tropicale nel nostro paese, gli italiani sono grandi consumatori di questi prodotti. Nell'84 abbiamo importato 1.480.322 quintali di frutta esotica per un valore di 256 miliardi.

## Oltre il giardino

### Il declino di Hanbury

Nel 1867 Sir Thomas Hanbury (1832-1907), un mercante quacero che aveva fatto la sua fortuna in Cina, cominciò la più grande impresa della sua vita: costruire un giardino. Sir Thomas era uomo di grande generosità, contribuì sostanzialmente alla nascita dell'Istituto botanico di Genova e fece una grande donazione per il giardino di Wisley della Società reale di orticoltura, ma anche uomo di grande apertura, convinto ed era dell'insostituibile ruolo della ricerca scientifica. Il suo giardino, dunque, non doveva essere solo un luogo di delizie, ma anche uno strumento di lavoro. Così in località La Mortola, sulla Riviera di Ponente, quasi al confine con la Francia, creò un giardino che «non ha rivali tra le principali collezioni di piante vive del mondo», come scriveva nel 1893 Sir Joseph Hooker, direttore dei celebri giardini di Kew, botanico di grandissimo valore.

Il giardino, però, pur dotato di una collezione di piante dall'instimabile valore scientifico, doveva pur sempre restare giardino, e così, si sviluppò dolcemente nel quarantacinque ettari di proprietà, attorno ad un antico palazzo, quasi sospeso tra i dirupi rocciosi e lo splendido mare, un pronipote che separa il golfo di Ventimiglia da quello di Mentone. Alla morte di Sir Thomas, il figlio Cecil continuò l'opera e nel 1937 erano catalogate 6.300 specie, delle quali 376 in fioritura. Con la guerra iniziò il declino che raggiunse il suo apice negli anni sessanta, quando gli eredi donarono allo Stato italiano la proprietà, così che oggi si può tranquillamente affermare che ha fatto più danni la burocrazia del passaggio delle truppe. Il giorno di Capodanno del 1985, il professor Michael Lear, ha condotto un'indagine ed ha trovato in fioritura 232 piante; la differenza indica la dimensione del declino, ma l'importanza del patrimonio botanico resta comunque indiscutibile. Poi sono arrivate le gelate e tra il 7 e il 9 gennaio per 44 ore il termometro è rimasto sotto lo zero, cosa che non si era mai verificata a La Mortola, da quando esiste il giardino. Molte sempreverdi sono completamente defoliate, e le specie succulente sono state danneggiate gravemente nei tessuti; non sono tantissime le specie morte completamente, ma è difficile valutare i tempi e le possibilità di recupero delle piante danneggiate.

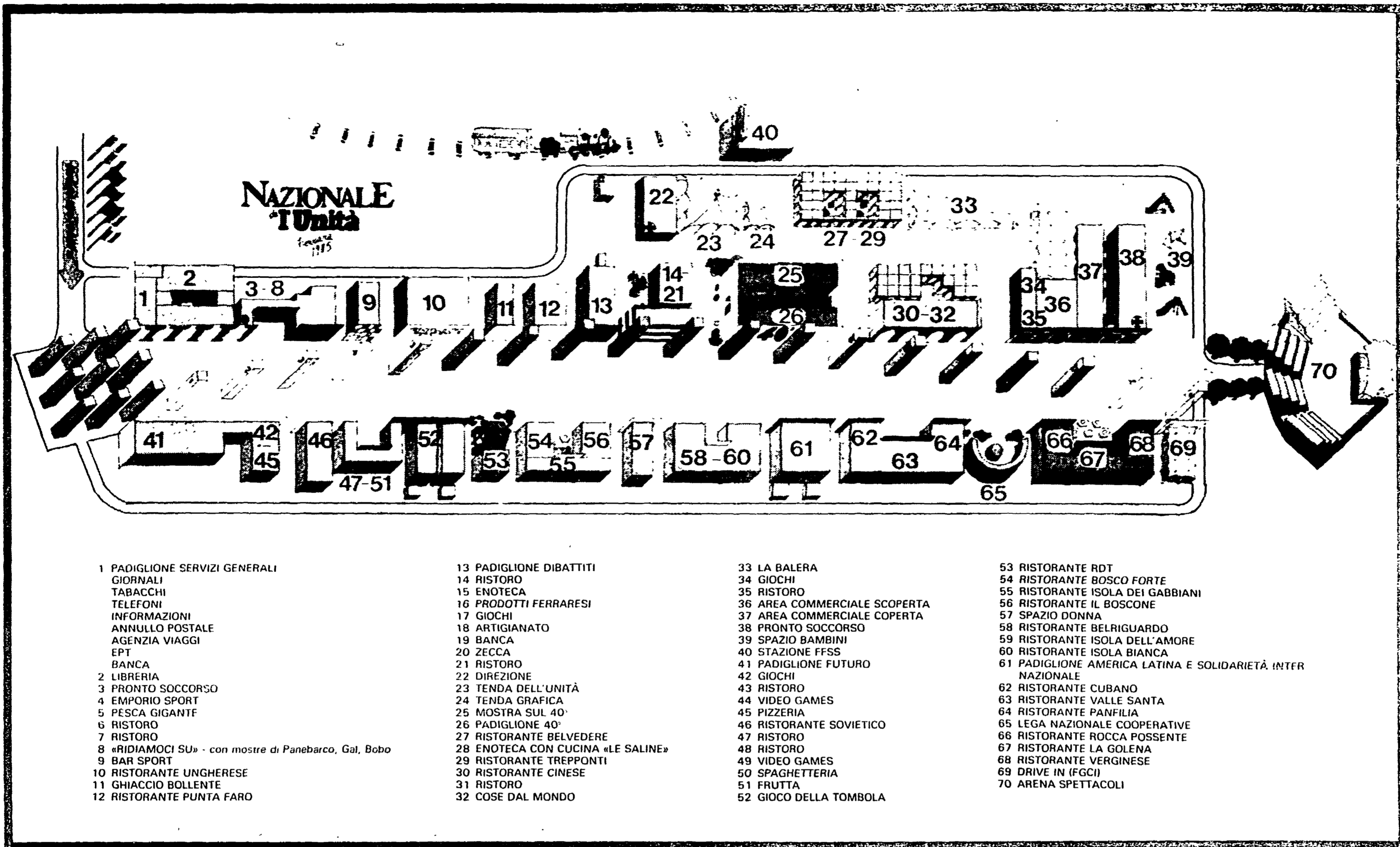
Tra i generi che hanno particolarmente sofferto gli *Aeonium* delle Canarie, le *Echeveria* e le *Agave* del Messico, le *Aloe*, *Howaria*, *Gasteria*, *Petalogonium*, e *Stapelia* del Sudafrica; le *Acacia* e le *Melaleuca* dell'Australia, ed i *Solanum*.

## Il cinema della terra alla terza edizione dell'Agrifilmfestival

GROSSETO — Il cinema della terra e il cinema della vita saranno i protagonisti della terza edizione dell'Agrifilmfestival 1985, in programma sulla laguna di Orbetello (Grosseto) dall'11 al 15 settembre. Contemporaneamente si svolgeranno tre seminari di carattere tecnico-scientifico su problemi più propriamente agricoli ai quali saranno invitati a partecipare, insieme con gli agricoltori, dirigenti e funzionari delle organizzazioni professionali agricole, anche studenti degli istituti e delle università agrarie italiane. I seminari del settore tecnico-scientifico si svolgeranno per la durata di tre giorni. I tre seminari di carattere tecnico-scientifico saranno impostati sui temi: «Infor-

mazione e divulgazione agricola»; «Agrobiotecnologia» e «Informatica e agricoltura». Altri tre seminari di carattere critico-cinematografico saranno dedicati ai modi documentaristici e affabulativi di presentazione della campagna durante il fascismo, il primo; al cinema tedesco e ai modi di rappresentazione della terra dal dopoguerra ad oggi, il secondo; all'analisi della cultura contadina nel territorio toscano, il terzo.

SCRIVETEICI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: «l'Unità», pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.



**NAZIONALE**  
*de*  
**Unità**  
Ferrara  
1985

*La festa*

**IL PROGRAMMA**

Ferrara, area aeroporto  
via Bologna

dal 29 agosto  
al 15 settembre

## GIOVEDÌ 29

# Enrico Berlinguer



### Spazio centrale

18.00 MANIFESTAZIONE DI APERTURA DELLA FESTA  
21.00 «ENRICO BERLINGUER» - Un libro per pensare

### Tenda Unità

21.00 INFORMAZIONE, DISINFORMAZIONE, ELEZIONI

### Arena

21.45 CONCERTO DI KATIA RICCIARELLI

### Libreria

21.00 «SUL NICARAGUA» (in collaborazione con la casa editrice Feltrinelli), G. Invernizzi, Carlo Feltrinelli, M. Chierici, Italo Moretti

### Spazio donna

18.00 L'APERITIVO IN MUSICA. Concerto con il Trio Denner  
21.00 L'AMANTE ALL'OPERA. Concerto dell'Accademia d'arte lirica e corale «Città di Osimo»  
23.00 «CUOR DI TELEMA», video di Gianni Toti

### Ghiaccio bollente

20.30 VIDEO. Angelo Branduardi in concerto. Nuovo sound napoletano. Comics



Angelo Branduardi

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS

### Piazza delle Torri

20.30 PIANETI: concerto per macchine ad aria. Musiche di Gustav Holst. Installazioni di Valerio Festi

### La città dei ragazzi

18.00 Inizia L'ANIMAZIONE TEATRALE PER I RAGAZZI del mimo Fabio Mangolini

## VENERDÌ 30

### Spazio centrale

21.00 ALTERNATIVA COME. La riforma del salario

### Spazio futuro

21.00 FRA ISTITUZIONI E MOVIMENTI: I VERDI IN ITALIA

### Tenda Unità

21.00 SVILUPPO, AMBIENTE, OCCUPAZIONE IN EUROPA



Pooh



Nuccio Fava

### Arena

21.45 POOH in concerto

### Libreria

21.00 «L'OCCHIO DEL DIAVOLO». Claudio Angelini, Nuccio Fava, Vittorio Sgarbi, Sandro Curzi  
23.30 POETI NELLA NOTTE. Lettura di poesie edite e inedite fatte dagli autori

### Spazio donna

18.00 L'APERITIVO IN MUSICA. Concerto del duo di fagotto e pianoforte Paolo Carlini e Anna Maria Franzoni



Sandro Curzi

21.00 «CUCINA ED EROS: TRA CONSERVAZIONE E TRASFORMAZIONE». Patrizia Romagnoli, Alberto Capatti, Gian Luca Sigiani  
23.00 SELEZIONI DI VIDEO a cura di Biljana Tomić

### Ghiaccio bollente

21.00 «CANZONE APPASSIONATA, QUANTE ILLUSIONI FAI RIVIVERE TU». I favolosi anni 50 di Sanremo. Con Tony Dallara, G. Carlo Governi, Nilla Pizzi, Sergio Spina  
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS

## SABATO 31

### Spazio centrale

18.00 PER UN'EUROPA DI PACE: DISTENSIONE, DISARMO, SICUREZZA  
21.00 DEMOCRAZIA E ALTERNATIVA

### Spazio futuro

21.00 EMILIA ROMAGNA - ESPERIENZA DEL PCI E TRADIZIONE RIFORMISTA

### Tenda Unità

21.00 A QUARANT'ANNI DA YALTA (in collaborazione con «Rinascita»)



Omar Calabrese



Roberto D'Agostino



Maurizio Ferrini

### Arena

21.45 LUCA CARBONI in concerto

### Libreria

23.30 POETI NELLA NOTTE. Lettura di poesie edite e inedite fatte dagli autori

### Spazio donna

18.00 L'APERITIVO IN MUSICA. Concerto del duo di violino e pianoforte Luca Fantoni e Nunzia Nicotri  
21.00 POESIA ED EROS  
23.00 «THUNDERBOLT», performance di Victoria Bulajic

### Ghiaccio bollente

21.00 «FIN CHE LA BARCA VA... IL MALCOSTUME MUSICALE». Angese, Omar Calabrese, Roberto D'Agostino, Maurizio Ferrini  
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS  
22.00 Incontro su «BANDE GIOVANILI E LOOK»

### La città dei ragazzi

18.00 «IL TRUCCO C'È MA NON SI VEDE». Dalle maschere facciali al trucco teatrale

## VENERDÌ 13

### Spazio centrale

18.00 LA TRANSIZIONE DEMOCRATICA IN AMERICA LATINA  
21.00 DEMOCRAZIA E ALTERNATIVA - CONFRONTO PCI-PSI

### Spazio futuro

21.00 CITTADINI E RIFORMA DELLO STATO

### Tenda Unità

21.00 LA MILITARIZZAZIONE DELLO SPAZIO

### Arena

21.45 KID CREOLE AND THE COCONUTS

### Libreria

17.00 LABORATORIO DI SCRITTURA condotto da Lea Melandri  
21.00 IL RITORNO ALLA PAROLA MUTA. Il teatro di Tina Bausch, Leonetta Bontivoglio, Ugo Volli, Mario Pasi, Italo Moscati (in collaborazione con Ubu libri)  
23.30 POETI NELLA NOTTE. Lettura di poesie edite e inedite fatte dagli autori

### Spazio donna

18.00 DONNA ED EBBREZZA. Patrizia Romagnoli, R. Satrian  
21.00 «LE DISAVVENTURE DEL SIGNOR PIAPO. CRISI DEL MITO VIRILE». Anna del Bo Boffino, Roberto Tatafiore, Guido Almási



23.00 «LA MALIZIA. IL PECCATO. L'AMMCCAMENTO NEI FILM DALLE ORIGINI AGLI ANNI 30». cortometraggio

### Ghiaccio bollente

21.00 «C'ERA UN RAGAZZO CHE COME ME AMAVA I BEATLES E I ROLLING STONES». Storia di ordinaria colonizzazione anglo-americana. Gianni Borgna, Mario Luzzato Fegiz, Gianni Minà, Walter Veltroni, Edoardo Vianello, Antonello Venditti  
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS  
22.00 PARLIAMO DI MODA E LOOK. Sfilata con Choose Life

### La città dei ragazzi

18.00 FESTA DELLA MUSICA. Concerto per bambini, musicisti, mongolfiere e... pagliaccio  
20.00 INAUGURAZIONE DELLA FONTANA MUSICALE DI ANTONIO UTILI

## SABATO 14



Lucio Dalla

### Spazio centrale

18.00 PERDONARE?  
21.00 LE ORIGINI DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

### Spazio futuro

21.00 TRA USA E URSS IL RUOLO DELL'EUROPA

### Arena

21.45 LUCIO DALLA in concerto

### Libreria

17.00 LABORATORIO DI SCRITTURA POETICA, condotto da Antonio Porta  
21.00 POESIA D'OGGI: TEMI E PROBLEMI. Antonio Porta, Nanni Balestrini, Jean Jacques Lebel (parte prima)  
23.00 LETTURE POETICHE FATTE DAI PARTECIPANTI ALLA SERATA (parte seconda)

### Spazio donna

18.00 L'APERITIVO IN MUSICA. Concerto per fiati. Conservatorio Frescobaldi di Ferrara  
21.00 GIOCO TEATRO. IL GIOCO DELLA COPPIA: AMATI DIFETTI, INSOPPORTABILI VIRTÙ. Anna del Bo Boffino, Franca Rame  
23.00 CONCERTO PER PIANOFORTE di Maria Luisa Roschiglian

### Ghiaccio bollente

21.00 VIDEO ERGO SUM. E LA MUSICA DIVENTA CINEMA. Stefano Cavedoni, Paolo Ciaccio, Piccio Raffagnini, Alfredo Saitto, Pier Luigi Stefani  
24.00 I PREMIATISSIMI DEL QUIZ DI MEZZANOTTE

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS  
22.00 JAN JAMES BOIS

### Sport

BOCCIOFILIA ESTENSE: TORNEO LUI E LEI

## Saranno presenti...

Hanno già assicurato la partecipazione ai dibattiti, incontri e tavole rotonde: Ferdinando Adornato, Aldo Ajello, Abdou Ainovi, Fiorenza Anarini, Giovanni Anselmi, Luigi Anderlini, Silvano Andriani, Claudio Angelini, Gavi- no Angius, Paolo Annibaldi, Tina Anselmi, Alfredo Antonaros, Pino Arlacchi, Nicola Badaloni, Guido Baglioni, Laura Balbo, Ernesto Balducci, Nanni Balestrini, Gaspare Barbellini Amidei, Luciano Barca, Franco Bassanini, Antonio Basso, Adolfo Battaglia, Giovanni Baule, Leonetta Bontivoglio, Giorgio Benvenuto, Giovanni Berlinguer, Giuliana Berlinguer, Luigi Berlinguer, Carlo Bernardini, Fausto Bertinotti, Enzo Bingi, Romana Bianchi, Heinz Bierbaum, Norman Bierbaum, Guido Bodrato, Carol Boebe Tarrantelli, Giuseppe Boffa, Arrigo Boldrini, Emma Bonino, Margherita Boniver, Gianfranco Borgogni, Felice Borgoglio, Carlo Borgomeo, Felicia Bottino, Aldo Bozzi, Carlo Bozzoni, Manlio Brusantini, Massimo Bucchi, Paolo Bufalini, Aldo Busi, Rocco Buttiglione, Paolo Cabras, Luigi Carcinini, Giorgio Canali, Alberto Capatti, Alessandro Cardulli, Luciana Castellina, Gianni Celati, Giorgio Celli, Gianni Cervetti, Giuseppe Chiarante, Gerardo Chiaromonte, Maurizio Chierici, Federico Coen, Luigi Colaninzi, Umberto Colombo, Laura Conti, Franco Cordelli, Tito Cortese, Armando Cossutta, Raffaele Costa, Gianni Cottardo, Giuseppe Cotturri, Luigi Covatta, Alessandro Criscuolo, Mauro Cristofari, Dante Cruciani, Antonino Cuffaro, Massimo D'Alema, Nando Dalla Chiesa, Pieter Dankert, Carmela D'Apice, Carlo De Benedetti, Piero De Chiara, Daniele Del Giudice, Ottaviano Del Turco, Francesco De Martino, Franco

Digiovannangelo, Luciano Daddoli, Francesca Duranti, Andrea Emiliani, Enzo Enriquez Agnoletti, Amintore Fanfani, Guido Fanfani, Piero Fassino, Nuccio Fava, Dino Felisetti, Carlo Feltrinelli, Gianni Ferrara, Giovanni Ferrara, Elio Ferraris, G. Carlo Ferretti, Roberto Fieschi, Raffaella Fiorretta, Giuseppe Fiori, Ettore Flizzarùotti, Pietro Folena, Moe Foner, Rino Formica, Paolo Franchi, Alfredo Galasso, Giorgio Galili, Paolo Gambescia, Antonio Gambino, Maria Pia Garavaglia, Sergio Garavini, Giuseppe Gherpell, Gianni Giadresco, Salvatore Giannella, Renzo Gianotti, Gino Giugni, Beppe Guiletti, Giovanni Gorini, Massimo Gorini, Mario Gozzini, Wilma Gozzini, A. Mariella Gramaglia, Luciano Guerzoni, Nino Gullotti, Alle Hammarstrom, Renzo Imbeni, Pietro Ingrao, Gabriele Invernizzi, Laura Kreider, Nilde Jotti, Luciano Lama, Giorgio La Malfa, Alexander Langer, Nereo Laroni, Franco La Torre, Jean Jacques Lebel, Romano Ledda, Tina Leonzi, Antonio Lettieri, Arrigo Levi, Lucio Libertini, Pier Giorgio Liverani, Adriana Lodi, Nanni Loy, Emanuele Macaluso, Giorgio Macciotta, Miriam Mafai, Maria Giovanna Maglie, Michele Magno, Oscar Mammì, Enrico Manca, Giacomo Mancini, Gianfranco Manfredi, Agostino Maranetti, Francesca Marinaro, Franco Marini, Elena Marinucci, Mino Martinazzoli, Sergio Mattarella, Enzo Mattina, Lidia Menapace, Enrico Menduni, Giacinto Millitto, Gianni Minà, Giovanni Minoli, Adalberto Minucci, Italo Moretti, Corrado Morgia, Italo Moscati, Fabio Mussi, Giorgio Napolitano, Giorgio Nebbia, Nerio Nesi, Carla Nespolo, Kurt Neumann, Pasquale Nonno, Michelangelo Notarianni,

Diego Novelli, Achille Occhetto, Alberto Oliverio, Piero Ostellini, Gian Carlo Pajetta, Carla Paterno, Paola Pallottino, Filippo Maria Pandolfi, Massimo Pandolfi, Giampaolo Pansa, Mario Pasi, Alberta Pasquero, Luca Pavolini, Roberto Pazzi, Ugo Pecchioli, Gianni Pellicani, Edoardo Perna, Teodoro Petrucci, Claudio Petruccioli, Antonio Piliati, Ferruccio Pisoni, Antonio Pizzinotti, Antonio Porta, Fulco Pratesi, Giuliano Proccaci, Romano Prodi, Giulio Querclini, Giovanni Raboni, Mario Reale, Enrico Regazzoni, Marino Regini, Raimondo Ricci, Claudio Rinaldi, Marco Riva, Lino Rizzi, Marisa Rodano, Stefano Rodotà, Carlo Roggnoni, Virgilio Roggnoni, Pier Luigi Romita, Domenico Rosati, Rossana Rossanda, Alessandro Roveri, Antonio Rubbi, Emilio Rubbi, Antonio Ruberti, Giorgio Ruffolo, Virginia Sala, Nicoletta Salvadori, Armando Sarli, Gianni Sassi, Mario Savio, Eugenio Scalfari, Ettore Scola, Vincenzo Scotti, Sergio Seire, Michele Serra, Rino Serri, Vittorio Sgarbi, Claudio Signorile, Antonio Simone, Roberto Sofri, Giovanni Spadolini, Ugo Spagnoli, Valdo Spini, Giancarlo Sprea, Paolo Spriano, Sergio Stalno, Corrado Stajano, Carla Stampa, Antonio Tabucchi, Giuseppe Tamburrano, Antonio Tati, Carla Tati, Giglia Tegesco, Enrico Testa, Pier Vittorio Tondelli, Bruno Trentin, Mario Tronti, Lalla Trupia, Lanfranco Turci, Patricia Turner, Donatella Turtura, Giuseppe Vacca, Chiara Valentini, Tullio Vecchielli, Walter Veltroni, Michele Ventura, Pierluigi Vigna, Luciano Violante, Bruno Visentini, Vincenzo Vita, Roberto Vitali, Paolo Vittorelli, Ugo Volli, Norbert Wiecek, Naailine Winter, Edwin Yoderico Zanardo, Renato Zangheri, Alessandro Zanotelli, G. Battista Zorzoli.

## DOMENICA 15

### Spazio centrale

10.00 EMIGRATI, STRANIERI IN EUROPA

### Piazza delle Torri

17.00 MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA

### Spazio donna

21.00 CONCERTO. Bruno Cabassi, Gianpaolo Salbego, Andrea Orsi

### Ghiaccio bollente

20.00 TOP PARADE. Il meglio della nostra musica  
24.00 I PREMIATISSIMI DEL QUIZ DI MEZZANOTTE

### Piazza delle Torri

22.45 FUOCHI DI GIOIA. Grandioso concerto per fuochi d'artificio

### Sport

8.00 ZONA VIA BOLOGNA: RADUNO CICLO- TURISTICO NAZIONALE

## MARTEDÌ 10



### Spazio centrale

18.00 ALTERNATIVA COME - CITTÀ, AMBIENTE E SERVIZI INTEGRATI  
21.00 DEMOCRAZIA E ALTERNATIVA Confronto Pci Pri

### Spazio futuro

21.00 ENERGIA: A CIASCUNO LA SUA

### Tenda Unità

21.00 COSA SUCCEDERÀ IN CENTRO AMERICA

### Arena

21.45 RON in concerto

### Libreria

21.00 «IL COMPAGNO BERLINGUER» (in collaborazione con la casa editrice Mondadori). Chiara Valentini, Michelangelo Notarianni, Marisa Musu, Alberto Asor Rosa

### Spazio donna

18.00 L'APERITIVO IN MUSICA Concerto per pianoforte a quattro mani Rita Cellini, Marina Alfano  
21.00 «LA NATURA OLTRE IL DOMINIO PATRIARCALE». Laura Conti, Antonella Insevera, Carla Pasquinelli, coordina Giovanna Filippini  
23.00 «BACK WATER» di Fabrizio Plessi

### Ghiaccio bollente

20.30 «IL PAESE DEI CAMPANELLI» (1954), film di J. Boyer VIDEO Gianna Nannini in concerto  
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS «L'ANTIEROE», film di Woody Allen e «LA RIVINCITA DEI NERDS»

### La città dei ragazzi

18.00 «NON SI VEDE BENE CHE COL CUORE». Costruzione di una sconografia con materiali poveri



Woody Allen

## MERCOLEDÌ 11

### Spazio centrale

18.00 COME SI DISCUTE E SI DECIDE NEI PARTITI  
21.00 L'UNITÀ: OGGI QUOTIDIANO POPOLARE DI MASSA E DOMANI?

### Tenda Unità

21.00 QUARANT'ANNI DI SINISTRA IN ITALIA

### Spazio futuro

21.00 PROGETTO EUREKA: SVILUPPO SCIENTIFICO O GUERRE STELLARI?

### Arena

21.45 ORNELLA VANONI E GINO PAOLI

### Libreria

21.00 «MESSAGGI DA LEGGERE, MESSAGGI DA GUARDARE. I LINGUAGGI DELLA GRAFICA» Giovanni Baulo, Giovanni Aneschi, Stenio Steiner (in collaborazione con le riviste «Linea grafica» e «Grafica»)

### Spazio donna

18.00 «RAPPORTO DA NAIROBI» Tina Anselmi, Elena Marinucci, Beatrice Rangoni Machiavelli, Romana Bianchi, Adele Pesco, Maria Rosa Cufrelli  
21.00 DANIELE FORMICA IN «FORMICA STANDING-UP SHOW»

### Ghiaccio bollente

20.30 «BASTA GUARDARLA» (1961), film di L. Snelca. VIDEO A London show, David Bowie, Thriller di Michael Jackson  
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS

22.00 PARLIAMO DI MODA E LOOK. Sfilata di moda con Choose Life

### La città dei ragazzi

18.00 «ADESSO BATTETE LE MANI». Spettacolo di animazione

### Bar sport

SIMULTANEA DI SCACCHI



Ornella Vanoni e Gino Paoli

## GIOVEDÌ 12

### Spazio centrale

18.00 ALTERNATIVA COME - SRADICARE IL SISTEMA DELL'EVERSIONE  
21.00 INDIPENDENZA, LIBERTÀ, DEMOCRAZIA

### Spazio futuro

21.00 NUOVE FRONTIERE DELLE TELECOMUNICAZIONI



### Tenda Unità

18.00 COME SI FA INFORMAZIONE IN OCCIDENTE  
21.00 TELENOVELAS: LA RIPETITIVITÀ NELLA FANTASIA

### Arena

21.45 SERATA DI BALLETO CLASSICO con Patrick Dupont e i ballerini dell'Opéra di Parigi



Gigli Tedesco



Elena Marinucci



Tina Anselmi



Romana Bianchi

### Libreria

21.00 «NARRATORI A CONFRONTO». Aldo Busi, Antonio Tabucchi, Daniele Dal Giudice, Franco Cordelli, Gianni Celati, Alfredo Antonaros, Gianfranco Manfredi, Pier Vittorio Tondelli, Roberto Pazzi, Francesca Durante, Giuliana Berlinguer

### Spazio donna

18.00 L'APERITIVO IN MUSICA Ottoni del Conservatorio Frescobaldi di Ferrara Roberto Ronni, Marco Paolini, Luca Braghieri, Amazio Bergomi, Roberto Ronchetti  
21.00 «GLI ANNI DELLA COSTITUZIONE. GLI ANNI DELLE DONNE». Gigli Tedesco, Elena Marinucci, Tina Anselmi, Romana Bianchi

### Ghiaccio bollente

20.30 «NON SON DEGNO DI TE» (1965), film di R. Fizzarotti. VIDEO Ray Charles, Peter Tosh, Duran Duran in concerto  
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS  
23.00 VEGLIA INTERNAZIONALISTA IN MUSICA: SUD AMERICA E NICARAGUA

### La città dei ragazzi

18.00 «ADESSO BATTETE LE MANI». Presentazione di uno spettacolo di animazione finale

## DOMENICA 1

### Spazio centrale

18.00 LE CITTA PER LA PACE. Manifestazione internazionale delle città marini

### Spazio futuro

21.00 RIFORMA E RILANCIO DELLA COMUNITA EUROPEA

### Tenda Unità

21.00 L'EDITORIALE: SCRITTO O DISEGNATO?

### Arena

21.45 SERGIO CAPUTO in concerto

### Libreria

21.00 «DOVE ABITANO LE ESPERIDI», ecologia e divulgazione naturalistica (in collaborazione con Muzzio Editore) Fulco Pratesi, Giorgio Celli, N. Salvadori, P. Gentiloni, M. Pandolfi, V. Sala

### Spazio donna

18.00 «OCCUPAZIONE CERCASI, FIRMATO DONNA» Marisa Rodano, Laura Balbo, Gabriella Turtura, Emilio Rubbi, Coordinata Paola Bottoni  
21.00 «LE DONNE DELLA COLPA» Conversazione con Lilla Romano, Fabrizia Ramondino, Gina Lagorio, Dacia Maraini, Elena Gianni Belotti  
23.00 VIDEO del Museo d'Arte Moderna di Parigi

### Ghiaccio bollente

21.00 «RITA O LOLITA? ENCICLOPEDIA MUSICALE DELL'EROTISMO». Angese, Gianni Cavina, Roberto D'Agostino, Lidia Ravera, Jo Squillo  
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta

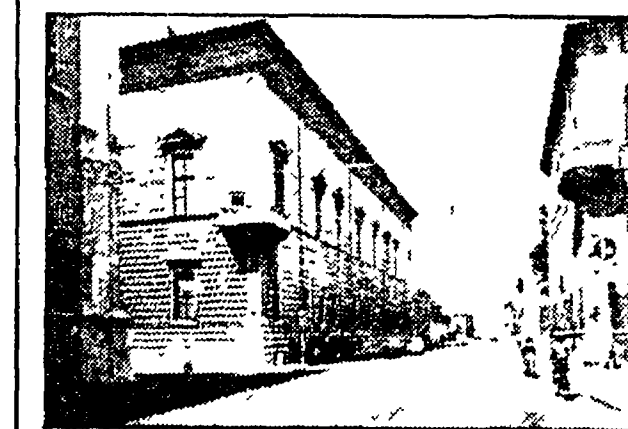
### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS  
22.00 CONCERTO con i Palace

### La città dei ragazzi

17.30 «GIANNI IL COSTUMISTA»

## Le mostre alla Festa



La Festa e la città offrono numerose mostre di grande interesse. Cominciamo da quelle che si potranno vedere direttamente all'interno dell'area della Festa: il tema della Liberazione. Pensare la democrazia, lottare per la libertà. Curata dalla Fondazione Feltrinelli, si basa sugli archivi di Angelo Tasca e Pietro Secchia. Una mostra di grandi dimensioni, strutturata sul percorso storico dagli anni 30 fino alla Resistenza e alla Liberazione. Galleria d'arte del futuro. Panoramiche sui rapporti tra nuove tecnologie e produzione artistica. Percorso attraverso olografia, olografia, video-arte, video-installazioni e computer-grafic. Affiancata da una nutrita programmazione serale. Immagini in archivio. Propone un progetto in via di organizzazione per un centro di documentazione sui beni culturali.

Architettura e terremoto. Illustrazione dell'esperienza compiuta a Parma, ancora in rapporto ai beni ambientali e culturali. Parco del Delta del Po. Realizzata dalla Provincia di Ferrara, sul tema della valorizzazione di un'area naturale senza paragoni nella pianura. Mare vivo. Prodotta dalla Regione Emilia-Romagna, per la difesa del mare Adriatico. Le mura di Ferrara. Un percorso storico-fotografico dei bastioni estensi curato da Italia Nostra. Satura d'annata. Panorama della satira politica disegnata dal 1860 al 1945. Bobo e dintorni. Sul lavoro di Sergio Staino. C'era una volta in Italia. Cento immagini dal fascismo alla Liberazione realizzate da Panebarco. Le nuove frontiere delle telecomunicazioni. Bambole abbandonate. Racconti dell'immaginazione femminile di Dario Lanzardo.

## E quelle in città

Il centro di Ferrara, oltre ai famosi monumenti (Castello Estense, Cattedrale, Palazzo dei Diamanti) — nella foto in alto —, Schifanoia e così via, proporrà anche nel periodo della Festa mostre di rilievo. Una di queste, dedicata all'opera di Georg Grosz, è arrivata grazie al diretto impegno della Festa nazionale de l'Unità. Partendo dall'area della Festa, i visitatori potranno raggiungere il centro della città usando un comodo servizio di autobus, oppure (dal pomeriggio) utilizzando il treno speciale che farà la spola tra la Festa e la stazione FS, o ancora ricorrendo alle

biciclette in dotazione alla Festa stessa. Questo il sommario delle mostre più importanti ospitate nella città: Parco Mascheroni, «Georg Grosz, 1912-1931. Gli anni di Berlino». Palazzo dei Diamanti, «L'atelier di Giorgio De Chirico». Castello Estense-Casa Romeo, «Torquato Tasso tra letteratura, musica, teatro ed arti figurative». Palazzo dei Diamanti, Chiesa di S. Romano, «La cultura figurativa a Ferrara nella seconda metà del Cinquecento». Queste mostre sono naturalmente visitabili anche nei giorni festivi.

## LUNEDÌ 2

### Spazio centrale

18.00 1945-1985  
21.00 INNOVAZIONE: EUROPA O AMERICA?

### Spazio futuro

21.00 A CHI RISPONDE UN GIUDICE?

### Tenda Unità

21.00 NUOVI MOVIMENTI CONTRO IL RAZZISMO E CONTRO L'APARTHEID

### Arena

21.45 PFM in concerto

### Libreria

21.00 «IL PIACERE DELL'ANTICO, ARCHEOLOGIA OGGI TRA SCIENZA E DIVULGAZIONE» (in collaborazione con la rivista «Archeo») M. Cristofani e la redazione della rivista

### Spazio donna

18.00 L'APERITIVO IN MUSICA. Concerto Chitarrista Angelo Martelli  
21.00 LA LETTERA D'AMORE, conversazione con Bernard Bray  
23.00 L'OPERA IN SALOTTO. Concerto Gabriella Munari, Michela Urdido, Simonetta Carina

## MARTEDÌ 3

### Spazio centrale

21.00 IL DOPO LORETO: LA CHIESA E LA SOCIETÀ ITALIANA OGGI

### Spazio futuro

21.00 LO SVILUPPO GIAPPONESE: UN MODELLO DA ESPORTARE? (in collaborazione con «Politica ed economia»)

### Tenda Unità

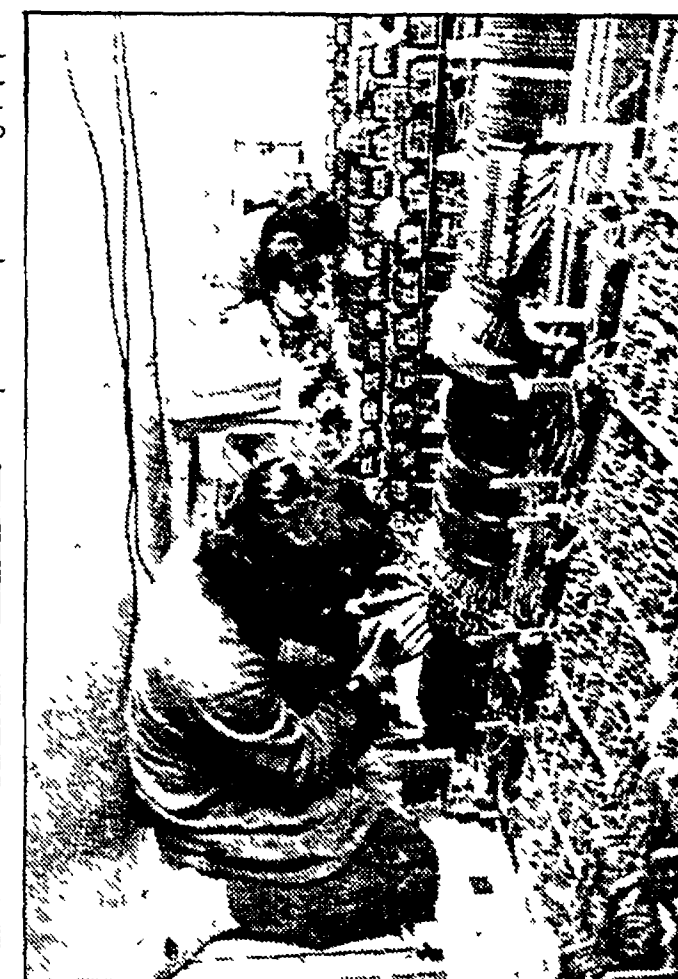
21.00 DOVE VA LA FGCI

### Arena

21.45 LINDSAY KEMP COMPANY



Lindsay Kemp



### Ghiaccio bollente

20.30 «TUTTI PER UNO» (1967), film di J. Lester  
VIDEO: Pino Daniele in concerto  
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS  
22.00 CONCERTO con Quelli di Bosco

### La città dei ragazzi

18.00 «QUEL PAZZO DELL'ANCILLOTTO». Spettacolo animazione, dai temi della Tavola Rotonda

### Sport

21.00 PALAZZO DELLO SPORT. LOTTA LIBERA



### Libreria

21.00 «LA STORIA TRASCINANTE DI UN ITALIANO IRRIDUCIBILE», vita di Emilio Lussu (in collaborazione con la casa editrice Einaudi). Giuseppe Fiori, Giovanni Berlinguer, Corrado Stajano, Enzo Enriquez Agnoletti

### Spazio donna

18.00 CUCINA E SENSUALITÀ Patrizia Romagnoli, Beppe Mantovani, Gianfranco Bolognesi, Giacinto Rossetti  
21.00 UN CORPO MA NON SOLO. IL DIFFICILE RAPPORTO DONNE E SCIENZA. Maria Pia Garavaglia, Wilma Gozzini, Carla Nespolo

### Ghiaccio bollente

20.30 «ATANASIO CAVALLO VANESIO» (1953), film di Camillo Mastrocinque  
VIDEO: Lucio Dalla in concerto; Tina Turner, Rod Stewart, Pink Floyd in concerto  
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta

### Drive in Fgci

18.00 VIDEO CLIPS  
22.00 LA GRANDE TRUFFA DELLA COCA COLA. Michele Serra

### La città dei ragazzi

18.00 «FAMMI SENTIRE LA TUA VOCE» Fara teatro con la voce, i suoni e i rumori

## MERCOLEDÌ 4

<b>Spazio centrale</b>	<b>Libreria</b>	24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE Sanremo canta
18.00 OCCIDENTE CONTADINO, OCCIDENTE CAPITALISTICO	21.00 «SOGNO, UTOPIA, VIOLENZA» Problemi di droga (in collaborazione con la casa editrice Rizzoli) Daddoli, Masini, Roncini	<b>Drive in Fgci</b>
21.00 ADRIATICO: UNA VITA DA DIFENDERE	<b>Spazio donna</b>	18.00 VIDEO CLIPS
<b>Spazio futuro</b>	18.00 L'APERITIVO IN MUSICA Concerto per violino, clarinetto e pianoforte Luca Fantoni, Ercole Fantoni, Nunzia Nicotri	22.00 PARLIAMO DI MODA E LOOK Sfilata con Choose Life
21.00 LE REGIONI DI CONFINE: DA ZONE CALDE A TERRITORIO DI PACE	21.00 «PER PARLARE DI TEATRO» Maurizio Micheli Bruno Grieco Italo Moscati	<b>La città dei ragazzi</b>
<b>Tenda Unità</b>	<b>Ghiaccio bollente</b>	18.00 «QUASI QUASI FACCIO UNA CAPRIOLA» Il gioco degli acrobati
21.00 LA PUBBLICITÀ E DEL CONSUMATORE?	20.30 «IL RAGAZZO CHE SAPEVA AMARE» (1967) film con Patty Pravo e I Giganti	<b>Sport</b>
<b>Arena</b>	VIDEO: l'ultimo concerto dei Cream	21.00 PALAZZO DELLO SPORT GINNASTICA ARTISTICA
21.45 PAOLO CONTE in concerto		



## GIOVEDÌ 5

<b>Spazio centrale</b>	<b>Tenda Unità</b>	<b>Drive in Fgci</b>
18.00 QUARANT'ANNI DI GUERRA IN PACE	21.00 POTERI LOCALI E GOVERNO DELLO SVILUPPO	18.00 VIDEO CLIPS
21.00 UNITÀ, AUTONOMIA E DEMOCRAZIA NEL SINDACATO	<b>Arena</b>	22.00 PORCI SENZA ALI incontro con Lidia Ravera
<b>Spazio futuro</b>	21.45 LOREDANA BERTÉ in concerto	<b>La città dei ragazzi</b>
21.00 IL GOVERNO DELLA SINISTRA NEL LABORATORIO EMILIA IN ITALIA	<b>Libreria</b>	18.00 «MIO NONNO ERA UN SALTIMBANCO, SAI?» Ricostruzione di un teatro di fiera
	17.00 LABORATORIO DI ESPRESSIONE TEATRALE condotto dal teatro Mangiafuoco e da Gabriele Marchesini regista del Teatro Perché Teatro Laboratorio Mangiafuoco presenta «L'OPERA DE LA LUNE»	
Loredana Berté	21.00	
<b>Spazio donna</b>	18.00 L'APERITIVO IN MUSICA Concerto del quintetto a fiati «Accentus»	
21.00 CONCERTO del duo di flauto e pianoforte Nicola Guidetti e M. Luisa Reschiglian	23.00 Film d'essai «UN CHANT D'AMOUR» di Jean Génat «IL SUPERMASCHIO» di Ugo Nespolo	
<b>Ghiaccio bollente</b>	20.30 «IL CANTAGIRO» (1967) Video clips musica li «CULTURA, TUTTO SI FA PER TE» Oliviero Beha, Simona Marchini, Cochi Ponzoni	
24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta		

## VENERDÌ 6

<b>Spazio centrale</b>		21.00 «I SALOTTI DELLE DONNE: GHETTO, POTERE O TRASGRESSIONE?»
18.00 PENSARE LA POLITICA (in collaborazione con la «Rivista Trimestrale»)	Anais Nin	23.00 «A PROPOSITO DI ANAIS NIN» di Giorgia Negri e Isabella Isidori
21.00 DOVE VA L'ECONOMIA ITALIANA		<b>Ghiaccio bollente</b>
<b>Spazio futuro</b>		21.00 «NON SARA UN AVVENTURA IN PIAZZA GRANDE», la canzone diversa i cantautori Ernesto Assante, Ernesto Bassignano, Michele Serra Paolo Zaccagnini
21.00 IL SINDACATO E LA CULTURA		24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta
<b>Tenda Unità</b>		<b>Drive in Fgci</b>
21.00 RELAZIONI INDUSTRIALI E DEMOCRAZIA ECONOMICA		18.00 VIDEO CLIPS
<b>Libreria</b>		22.00 PARLIAMO DI MODA E LOOK Sfilata con Choose Life
21.00 «LA RESPONSABILITÀ DEGLI SCIENZIATI» (in collaborazione con gli Editori Riuniti) Carlo Bernardini, Stefano Rodotà, Alberto Oliviero, Fabio Battistelli		<b>La città dei ragazzi</b>
23.30 POETI NELLA NOTTE Lettura di poesie edite e inedite fatta dagli autori		18.00 «PEPPINO IL BALLERINO» Come muovere il proprio corpo nello spazio
<b>Spazio donna</b>		<b>Bar Sport</b>
18.00 L'APERITIVO IN MUSICA Concerto del duo di flauto e chitarra Livio Malpighi e Primo Grandi		21.30 SIMULTANEA DI SCACCHI
		<b>Sport</b>
		18.00 CORSA PODISTICA per le vie di Ferrara

## SABATO 7

<b>Spazio centrale</b>	<b>Tenda Unità</b>	
18.00 «MILLE DIFFERENZE FANNO UN MOVIMENTO?» Lidia Menapace, Mariella Gramaglia, Lalla Trupia, Alberta Pasquero Coordina Anna Maria Carloni	21.00 LA GRANDE STAMPA TRA INDUSTRIA E LOTTIZZAZIONE	Bruce Springsteen
21.00 ALTERNATIVA COME - LA SINISTRA TRA CRISI DEL WELFARE E PROBLEMI DELLO SVILUPPO	<b>Arena</b>	22.00 «L'EROE BUONO, INTERVISTA A BRUCE SPRINGSTEEN». Animazione con Claudio Caprara - «A PROVA DI ERRORE», film con Henry Fonda
<b>Spazio futuro</b>	21.45 CLAUDIO BAGLIONI in concerto	<b>La città dei ragazzi</b>
21.00 POVERTÀ E VECCHIAIA - INDAGINI E PROPOSTE	<b>Libreria</b>	18.00 «IL MIMO E LA MASCHERA» Mettiamo una faccia diversa
	20.00 PROLOGO DI SERATA con il canzoniere Maria Margotti di Filo d'Argenta	<b>Sport</b>
Claudio Baglioni	21.00 «DALLE ORIGINI DEL FASCISMO ALLA LOTTA PARTIGIANA». Arrigo Boldrini, Alessandro Roveri	BOCCIOFILIA ESTENSE. GARA INTERNAZIONALE DI BOCCIE. TORNEO BOCCISTICO GIOVANILE
	24.00 POETI NELLA NOTTE. Lettura di poesie edite e inedite fatta dagli autori	
	<b>Spazio donna</b>	
	21.00 GIOCO TEST «I PARTNERS», animatrice Lidia Ravera	
	23.00 VIDEO, Donne in regia Maya Derenk e Germaine Du Lac	
	<b>Ghiaccio bollente</b>	
	21.00 «IL NUOVO ROCK INGLESE». Italo Moscati, Teresa De Santis, Pietro Folona e Franco Mammone	
	24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta	
	<b>Drive in Fgci</b>	
	18.00 VIDEO CLIPS	

## DOMENICA 8

	<b>Spazio donna</b>	
Enrico Berlinguer alla tribuna del XVI Congresso del Pci	18.00 L'APERITIVO IN MUSICA Concerto Chitarra Maurizio Pagliarini	<b>Spazio centrale</b>
	21.00 «EROS E PRIAPO» di Carlo Emilio Gadda con Patrizia De Clara	18.00 TECNOLOGIA E NUOVE PROFESSIONI SINDACATO E DEMOCRAZIA
	23.00 CARTOONS. «BABY STORY», «EGO» di Bruno Bozzetto «AOS», «SAMURAI» e «THE ROOM» di Yoji Kuri	21.00 L'ESPERIENZA DI GOVERNO DELLA SINISTRA IN EUROPA
	<b>Ghiaccio bollente</b>	<b>Arena</b>
	20.30 «È UN'OPERA DA TRE SOLDI O UNA CANZONE DA DUE SOLDI? RECITIAMO CANTANDO» Furio Angioletta Daniele Formica Maurizio Micheli Italo Moscati	21.45 STYLE COUNCIL in concerto
	24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta	<b>Libreria</b>
	<b>Drive in Fgci</b>	21.00 «1969-1984. QUINDICI ANNI DI TRASFORMAZIONE E DI CRISI DELLA SOCIETÀ». GLI ANNI DI BERLINGUER (in collaborazione con «Critica Marxista») Nicola Badaloni Aldo Ziarardo, Corrado Morgia
	18.00 VIDEO CLIPS	<b>Tenda Unità</b>
	22.00 «L'EROE INCERTO» film con James Dean	18.00 INNOVAZIONE E OCCUPAZIONE
	<b>La città dei ragazzi</b>	
	18.00 FESTA DEGLI AQUILONI	
	<b>Bar Sport</b>	
	9.00 TORNEO NAZIONALE DI SCACCHI	
	<b>Sport</b>	
	BOCCIOFILIA ESTENSE. TORNEO REGIONALE CAT. A E TORNEO PROVINCIALE CAT. B E C	

## LUNEDÌ 9

<b>Spazio centrale</b>		<b>Ghiaccio bollente</b>
18.00 BENI CULTURALI: UNA RISORSA PER LO SVILUPPO	Sylvester Stallone in «Rambo»	20.30 «TARANTELLA NAPOLETANA» (1953), film di Camillo Mastrocinque
21.00 ALTERNATIVA COME - LA GRANDE RIFORMA		VIDEO: Antonello Venditti al Circo Massimo
<b>Spazio futuro</b>		MUSIC MOVIE: Jefferson Airplane, Joe Coker, Jimi Hendrix
18.00 LA SICILIA, DOPO		24.00 QUIZ DI MEZZANOTTE. Sanremo canta
21.00 IL DRAMMA DELLA FAME NEL MONDO		<b>Drive in Fgci</b>
<b>Tenda Unità</b>		18.00 VIDEO CLIPS
21.00 ARMI E DROGA		22.00 L'EROE CATTIVO: «RAMBO». Alberto Crespi
<b>Arena</b>		<b>La città dei ragazzi</b>
21.45 CORI E BALLI DEL MAR NERO		18.00 «GUARDA QUELLO: È UN PAGLIACCIO» Il gioco del clown
<b>Libreria</b>		
21.00 «VECCHIA CUCINA, NUOVI APPETITI» (in collaborazione con la rivista «La gola») M. Brusantini A. Capatti L. Creyder, M. Riva, G. Sassi		
<b>Spazio donna</b>		
18.00 L'APERITIVO IN MUSICA Concerto di pianoforte Laura Perlini, Paola Tagliani		
21.00 «QUANDO LA DONNA DIVENTA DIVA», con Michael Aspinall, Andrea Mugnaio, Karen Christenseld, Mary Tzambiras		
23.00 «ESTASI», film Il primo nudo sullo schermo		

ROSSINI  
OPERA  
FESTIVAL

La VI edizione del Rossini Opera Festival offre anche quest'anno un pacchetto di delizie rossiniane. Si comincerà il 19 con il «Maometto II», diretto da Claudio Scimone, regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Nel cast ci sono Cecilia Gasdia, Samuel Hames, Lucia Valentini Terrani, Olavju Di Credico, William Matteucci, Chris Merritt. Ripetite il 21, 21 e 26 agosto.

Segue il 3 settembre l'edizione critica de «Il signor Bruschino», diretto da Gianluigi Gelmetti, con la regia di Roberto De Simone, le scene e i costumi di Enrico Job. Canteranno Francesca Castellani, Daniela Dessi, Alessandro Corbelli, Claudio Desideri, Raoul Gimenez, Vito Gobbi, Giuseppe Morresi, Bruno Praticò. Ripetite il 6, 18 e il 10 settembre.

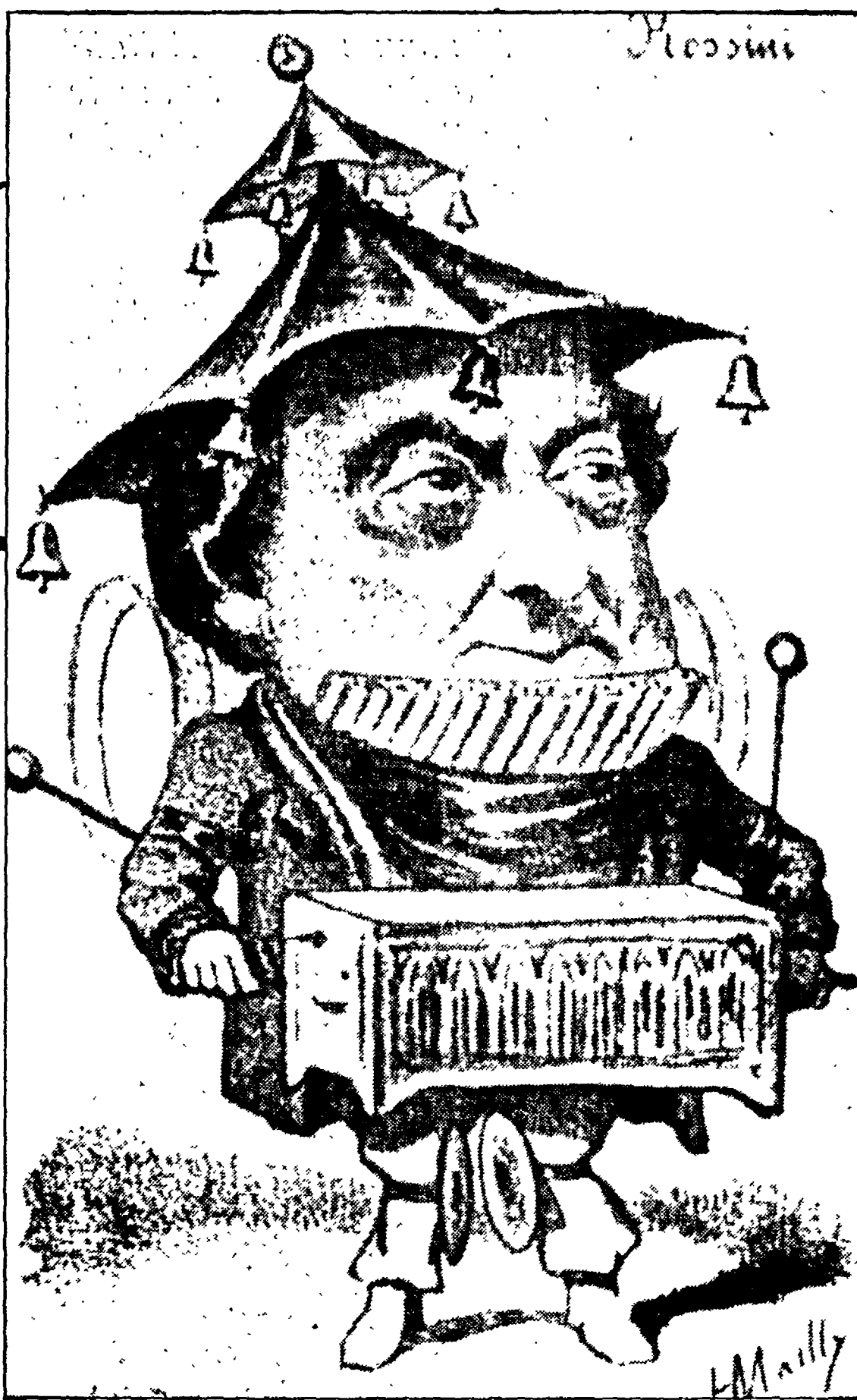
L'ultima «prima» (scusate il bisticcio) è il 5 settembre per la ripresa del «Mose in Egitto», nella versione curata nell'83 da Pier Luigi Pizzi. Dirige Donato Renzetti. Ci sono cambiamenti nel cast: canteranno Jadranka Jovanovic, Maria Angeles Peters, Gianna Rolandi, Simone Alaimo, Rockwell Blake, Mario Bolognesi, Vito Gobbi, Boris Martinovic. Ripetite il 7,

9 e 11 settembre. In tutti e casi suonerà la European Festival Orchestra, mentre il Coro Filarmonico di Praga sarà diretto da Lubomir Matl. Ma attenzione: c'è dell'altro e non certo di poco conto: il 20 agosto alle 21, infatti, Maurizio Pollini terrà un concerto tutto dedicato a Schubert. Il 29 agosto sarà la volta del Quartetto composto da Paolo Borelani, Tommaso Poggi, Elisa Pegreffi, Luca Simoncini. Il 1° settembre alle 21, Accardo si esibirà in un concerto dedicato a Bach, mentre il 4 settembre alle 21 il Coro Filarmonico di Praga si esibirà nella chiesa di San Giovanni Battista. Non perdetevi poi gli incontri con l'opera. Il 18 agosto alle 17 sul «Maometto II» con Philip Gosset, il 20 alle 17 con Bruno Cagli che ricorderà Isabella Colbran nel duecentesimo della nascita, il 1° settembre alle 17 con Bruno Cagli per «Il signor Bruschino» e il 4 settembre con Alberto Zedda per «Mose in Egitto».

Per finire davvero vi aspettano due mostre: una sulla «Tessitura del Bauhaus» a Palazzo Ducale, l'altra su disegni, incisioni e video di Robert Wilson dedicati a «Medea e Parsifal», alla Galleria di Franca Mancini.

ROSSINI  
OPERA  
FESTIVAL

«Maometto II» inaugura domani il festival di Pesaro. Il musicologo Philip Gosset ci spiega perché l'opera, tanto amata dall'autore, non fu allora capita dal pubblico. E questa non sarà l'unica delizia rossiniana che potremo riscoprire



Rossini in una caricatura di Mailly. Accanto al titolo: Maria Felicità Malibrán García che interpretò la prima del «Maometto II». Sotto: il regista e scenografo Pier Luigi Pizzi

# Povero Bruschino futurista incompreso

di ALBERTO ZEDDA

IL «SIGNOR BRUSCHINO» non costituisce una primizia appetitosa: o almeno non dovrebbe esserlo considerato che l'opera, bene o male rappresentata, è una delle poche opere di Rossini rimaste in repertorio. Il «Bruschino» deve la sua stentata sopravvivenza a un libretto piacevolissimo e frizzante, alla sua relativa complessità di allestimento (l'orchestra prevede un organico minimo e il coro non è richiesto) e a una vocalità che presenta difficoltà non estreme, pur offrendo notevoli occasioni agli interpreti.

L'opera viene da sempre definita «farsa», termine che fa subito pensare al genere comico-caricato. Farsa vuol dire invece semplicemente opera in atto, non necessariamente di soggetto comico. Lo stesso Rossini ne ha scritte di genere semiserio e *Jarmoyant*, quale *L'inganno felice*. Certo una farsa non sarà mai di genere serio o drammatico perché alla tragedia non è consentita la dimensione di un solo atto. Le forzature (questa volta attribuiamo all'aggettivo il significato odierno, sinonimo di buffo-caricato) hanno fatto giudicare il «Bruschino» epigono dell'intermezzo comico, napoletano e non, impedendoci di cogliere gli umori nuovissimi che ne pervadono musica e testo.

Vi si trova infatti una problematica che schiude il filone dell'opera comica moderna dove i personaggi escono da una dimensione macchietistica per diventare astrazioni capaci di caricarsi di significati imprevedibili, ben maggiori di quanto le situazioni drammaturgiche parrebbero consentire. È la musica di Rossini che fornisce una sorprendente polidimensionalità, negata all'opera comica dei padri, impiegando vocaboli rivoluzionari, sconosciuti all'orecchio degli italiani votati al mondo dell'opera lirica.

I caratteri morfologici di questa musica sono così perentoriamente definiti, così diversi da quelli correnti, che stupisce immediatamente che non abbiano innescato reazioni tempestose, nel consenso come nel dissenso, e siano stati invece



recepti come naturale sviluppo di quanto ascoltato sino allora. Anche la nostra generazione non ne ha afferrato appieno novità e valore. A sua giustificazione gioca la scarsa conoscenza del teatro musicale che circonda l'esplosione di Rossini e una pervicace tradizione che relega il pesarese fra i compositori specificamente versati al comico; e anche qui con limiti fuorvianti.

Gli stili della comicità di Rossini venivano ricavati da quelli del «Barbiere di Siviglia», l'unica opera veramente conosciuta. Da qui i connotati di una comicità ambigua, in equilibrio non sempre felice fra «comique absolu» e «comique relatif», fra realismo intelligente e astrattismo profetico, fra una credibile dimensione psicologica di personaggi e situazioni e la forzatura geniale del gioco.

In quest'ottica la comicità del «Bruschino», interamente sbrigliata nel fantastico, poteva apparire riduttiva e povera di contenuti. Così il sorprendente risuonare del reggimoccoli di latta percossi a tempo dagli archetti dei violini durante la sinfonia sembrò soltanto una trovata curiosa, quando apriva la strada all'intonarumori dei futuristi; così l'irresistibile tic di Bruschino «uh che caldo» fu preso per una trovata buffa, e non per il turbamento psicomatico di un uomo che va smarrendo l'identità; come non fu capito l'omerico raglio lanciato dal figlio («Padre mio — io lo so, son pentito — tito tito tito») nel contesto di un'incredibile marcia lugubre, che volge in burla l'antichissimo rito dell'agnizione.

Quanto alla sostanza musicale, basti dire che in questa breve partitura di un giovane poco meno che esordiente sono presenti, perfetti e compiuti, tutti i tratti di un genio assoluto che alla scienza agguerrita aggiunge inedite intuizioni strumentali, aureo senso della costruzione formale, un discorso vocale che condensa il meglio della tradizione e la proietta verso il domani, l'ispirazione che fissa indelebilmente i caratteri di un codice musicale che sino all'ultima nota della smisurata produzione a venire conterà solo arricchimenti e sviluppi, non svolte brusche, evoluzioni inattese.

**La galleria di Fortebraccio**  
Illustrazioni di Sergio Stalio  
prelazione di Natalia G nzbw:ig  
Dagli articoli per il Popolo a quelli sul Unta  
i politici di ieri e di oggi sotto la penna del più  
celebre e corcosivo corsivista italiano  
L. 13.5.20

**Editore Riuniti**

# Maometto che passione!

Le scelte del Rossini Opera Festival non sono mai casuali, né dettate dalle regole del mercato o dello starsystem. Eppure continuano ad attirare pubblico da tutto il mondo. Evidentemente la formula studiata dalla Fondazione, madre culturale del Festival, è vincente in un'epoca in cui filologia e ricerca storica fanno anche spettacolo.

Così le truppe rossiniane, ingrossatesi enormemente grazie alla «Rossini Renaissance» messa in moto proprio dal Festival, potranno assistere quest'anno a una vera rarità: il «Maometto II» scritto nel 1820 e progettore del molto più famoso «Le Siège de Corinthe» che Rossini presentò nel 1826 nei teatri parigini. In quell'occasione, come d'abitudine, il musicista rielaborò una sua vecchia composizione adattandola ai gusti del nuovo pubblico. Vi si narra la sorte infelice della coraggiosa Anna, giovane veneziana che, innamoratasi per errore del nemico della sua patria, Maometto II, capo dei turchi, si sacrifica per tutti. Gli avvenimenti sono ambientati in Grecia. Aumentano i cori e i balli, qualcosa viene aggiunto, qualcosa viene tolto.

«Le Siège» decretò definitivamente il successo di Rossini in Francia, a tal punto che il «Maometto II» dal quale aveva «rubato» tanta musica fu cancellato dalla mente degli impresari. Ma, come sempre, nel caso di Rossini l'oblio non fu determinato dalla minore bellezza del testo, né dall'indifferenza dell'autore nei confronti della sua opera.

Anzi Rossini amava moltissimo il «Maometto II» — dice il Professor Philip Gosset, docente di storia della musica all'Università di Chicago e membro della Fondazione Rossini — la considerava una delle sue opere più interessanti. Del resto l'aveva scritta in uno dei suoi periodi più felici, quello napoletano, per un pubblico molto raffinato, come era, appunto, quello partenopeo. In quell'epoca musicista ventottenne aveva raggiunto il pieno controllo dei suoi mezzi espressivi (*Barbiere di Siviglia*, *Donna del Lago*, *Mosè in Egitto*) e regalò al suo pubblico un'opera con invenzioni folgoranti, persino troppo moderne per quell'epoca.

«E come reagì quel raffinato pubblico? — Con l'indifferenza assoluta. Fu un fracasso, ma questo non convinse Rossini a mettere in soffitta la sua opera. Già nel 1822 quando «La Fenice» di Venezia gli commissionò un'opera nuova per il Carnevale e una vecchia, lui ripresentò il «Maometto II».

L'opera nuova fu, invece, «Semiramide». — Allora «Maometto» conquistò Venezia? — Nemmeno per sogno. Anche stavolta l'opera crollò. Malgrado Rossini, astuto uomo di spettacolo, avesse sostituito il finale tragico, con un altro lieto, così come aveva fatto qualche anno prima per «Tancredi». A quell'epoca il pubblico non amava vedere i «buoni» soccombere sotto i colpi del destino. Ma neppure la sopravvivenza di Anna e lo scintillante rondò che in cui succede di tutto, cambia la scena, irrompono i nemici

dal fiasco. — Quali erano le grandi novità tanto indigeste al pubblico dell'epoca? — Il «Maometto» è un vero dramma musicale, che supera definitivamente la gabbia dei recitativi e dei numeri chiusi, tipici dell'opera seria fino ad allora. Qualcosa di simile lo si vedrà solo nel teatro romantico. Prendiamo ad esempio il «Terzettone» del primo atto: sono 25 minuti filati di musica e canto senza alcuna interruzione. Venticinque minuti in cui succede di tutto, cambia la scena, irrompono i nemici

annunciati dai colpi di cannone, e questo senza tirare mai fiato. Una continuità drammatica talmente nuova che Rossini stesso se ne rese conto e non ripropose il «terzettone» nel rifacimento francese. — Questa novità si può rintracciare anche nella scelta dell'argomento? — Direi proprio di sì. C'è il tentativo di creare un dramma in cui sia centrale il ruolo del popolo. In questo senso anticipa i temi del dramma risorgimentale. Il libretto fu scritto da Cesare Della Valle che l'aveva ripreso da un suo

dramma teatrale, «Anna e Rizzo», ma non c'è dubbio che Rossini ci mise molto del suo. Del resto a quell'epoca era direttore dei teatri reali di Napoli e aveva molta voce in capitolo. La presenza del popolo era stata decisiva già nel «Mosè in Egitto» dove il vero protagonista è il popolo ebreo. Che fosse una scelta ragionata è confermato da un altro episodio: poco prima di comporre il «Maometto II» Rossini aveva messo in scena il «Fernando Cortez» di Spontini, dall'impianto decisamente corale. L'opera a Napoli fu un insuccesso,

ma Rossini ne rimase molto impressionato. — Passando dalle scene italiane a quelle francesi, come si trasforma l'opera originata? — Il genio camaleontico di Rossini si adeguò subito al gusto francese per gli spettacoli-kolossal, quello che si chiama il «grand-opéra». Ecco allora l'aggiunta di scene di ballo, oppure l'introduzione di cori patriottici con la benedizione dei drappelli, che diventerà un «topos» del teatro romantico. Inoltre il senso realistico dei francesi impose a Rossini di far inter-

pretare la parte di Calbo a un tenore, mentre nel «Maometto II» era una donna a dar voce all'amoroso di Anna. Per quanto riguarda l'uso delle voci Rossini era ancora legato al 700; si sa che rimpianse l'abolizione dei castrati fino alla sua morte. — L'amore infelice di Anna Rizzo e di Maometto II (uniti dalla passione ma separati dai destini storici e dal dovere) si svolge a Nègroponte nel XIV secolo, durante la lotta tra veneziani e turchi. «Le Siège de Corinthe», invece mette l'uno contro l'altro greci e turchi. Perché questo cambiamento? — È ancora un omaggio al gusto corrente dei francesi. Nel 1826, epoca del «Siège», la lotta di indipendenza della Grecia era diventata un soggetto molto amato, argomento principe di conversazione nei salotti, anche in seguito alla morte di Lord Byron a Missolonghi. In questo caso Rossini mostra un interesse per «l'attualità» molto vicino ai romantici.

— Dal punto di vista orchestrale, quali novità troviamo nel «Maometto II»? — Se pensiamo che l'orchestra di Rossini nel 1812 era composta da una trentina di elementi quindi ancora di stampo settecentesco, restiamo sbalorditi di fronte alla complessità del «Maometto»: per fare solo qualche esempio, ci sono ben tre tromboni, una quantità enorme di percussioni, un'intera banda sul palcoscenico. Nella versione per Venezia di bande ne mise addirittura due, si passavano la musica con un effetto stereofonico.

— La partitura era andata perduta o ridotta in brandelli come fu per il «Viaggio a Reims»? — No, c'è sempre rimasta, anche se alcuni pezzi sono stati trovati qua e là nelle biblioteche di New York o di Londra. Comunque la maggior parte era stata riversata nel «Siège». L'edizione critica è stata curata da Arrigo Gazzaniga, scomparso purtroppo qualche mese fa.

— Possiamo concludere definendo il «Maometto II» il momento di rottura con l'opera seria tradizionale? — No, non direi che c'è una rottura. Rossini non rompe mai con il passato, semmai sviluppa, porta fino alle estreme conseguenze un discorso musicale. Lo conduce a livelli tali da concluderlo per sempre. Dopo di lui l'opera seria non sarà più percorribile, così come l'opera buffa. Egli è nello stesso tempo la fine e il principio del teatro musicale dell'Ottocento.

— Ma lei preferisce la spettacolarità della versione francese o l'essenzialità di quella italiana? — Di gran lunga l'asciuttezza del «Maometto II».

m. pa.

Matiide Passa



A Firenze, Pesaro e Parigi Pier Luigi Pizzi ha messo in scena tutte e tre le «versioni» dell'opera. «Sembrano uguali solo in apparenza. Sono tutte belle, ma io preferisco questa»

## «Ma Rossini è sempre nuovo»

Pier Luigi Pizzi, regista e scenografo di questo vecchio «Maometto» nuovo di zecca, è diventato ormai un esperto rossiniano, almeno per quanto riguarda l'opera seria. Sua è anche la regia del «Mosè» allestito a Pesaro nell'83 e ripreso quest'anno. Sua una «Semiramide» famosa di Aix en Provence, suo un «Assedio di Corinto» andato in scena due anni fa a Firenze e, infine, suo un prossimo allestimento di «Le Siège de Corinthe» a Parigi. Non ha paura con tutte queste versioni dello stesso Maometto di ripetersi?

«No, sarà molto austero, chiuso, intenso. Nell'«Assedio di Corinto» che avevo curato per Firenze, c'era molto spettacolo. Si trattava di un'ulteriore versione di «Le Siège»: una sorta di traduzione in italiano. Però ancora una volta Rossini non si era accontentato di riproporre l'Italia così come l'aveva concepito per la Francia, ma l'aveva apportato tante modifiche. La più importante era stata l'aver affidato a un contralto la parte di Calbo che il gusto francese lo aveva costretto a dare a un tenore. Questo riporta l'opera in un'atmosfera diversa».

«Insomma lei quando avrà messo in scena a Parigi la stesura francese, avrà curato tre versioni diverse della stessa opera? — Sì, tre tanto diverse tra loro. Nell'«Assedio» c'è un finale kolossale con le mura di Corinto che crollano seppellendo tutti gli astanti. Nel «Maometto», invece tutto è più do-

lorosamente malinconico, c'è uno spengersi senza azioni eccitanti, tra lo sconfitto generale. — Quale chiave ha usato allora per questa regia? — Ho puntato molto sui cantanti, sulla loro capacità di recitazione; quella del Maometto è una drammaturgia tutta psicologica, niente affatto esteriore, un vero dramma borghese da questo punto di vista. Gli interpreti devono vivere e soffrire, abbandonarsi alla tragicità del canto. Molto dipenderà da loro. Sarò aiutato sicuramente da Samuel Ramey e Cecilia Gasdia che sono grandi attori oltre che grandi cantanti. — È molto forte la presenza del popolo in questa opera; come l'ha risolto? — Non credo che il popolo abbia nel «Maometto» un ruolo di primo piano, come sarà con Verdi, ad esempio, o anche con lo stesso Rossini

nel «Guglielmo Tell». Questo popolo assediato fa parte dello sfondo storico: registicamente bisogna dargli molta mobilità, ma non è centrale. Questo è un dramma di quattro personaggi. — Non c'è il rischio di cadere in un'eccessiva monotonia con un'impostazione del genere? — No di certo. Con Rossini la monotonia non esiste, c'è una tale intensità della musica, un dramma secco, asciutto, senza sdolcinature, i sentimenti come dolore, pena, nostalgia, delusione vengono presentati quasi con violenza, senza compiacimento. Non hanno alcun bisogno di decorazioni esterne. — Ma lei preferisce la spettacolarità della versione francese o l'essenzialità di quella italiana? — Di gran lunga l'asciuttezza del «Maometto II».

Spettacoli cultura

Due miliardi per rinunciare a «Dallas»

LOS ANGELES — Sostituita nel ruolo di «Miss Ellie» nella fortunata serie televisiva «Dallas»...

Madonna è andata sull'altare

MIALIBU — La cantante rock americana Madonna si è sposata con l'attore Sean Penn...

A Salò la musica da film

SALÒ — Inizia domani la rassegna nazionale di musiche da film «Pentagramma d'oro»...



Ugo Gregoretti

I classici «riscritti» a Benevento

BENEVENTO — Prenderà il via il prossimo 8 settembre a Benevento la sesta edizione della rassegna teatrale «Città Spettacolo»...

adattare a situazioni e problematiche contemporanee le metafore inventate dai grandi del teatro.

Siciliano, diretto da Giorgio Ferrara e interpretato da Adriana Asti e dal musicista Gato Barbieri.

Videoguida

Italia 1, ore 20.30

Una notte fantastica con H. G. Wells



Italia 1 fa il bis con la fortunata formula della serata a tema già sperimentata domenica scorsa con Hitchcock.

Raiuno: tanti formaggi

L'una verde, la trasmissione di Federico Fazoli dedicata all'agricoltura (ma non solo per i contadini).

Raiuno: viaggio sulle Dolomiti

Italia mia, il programma in onda alle 18 su Raiuno, ha oggi come protagonisti il Trentino e le Dolomiti.

Raidue: O'Toole sindacalista

Peter O'Toole, nei panni di Jim Larkin, capo del sindacato nella Dublino in crisi del 1907.

Il caso Da novembre a marzo Parigi ospiterà mostre, convegni e spettacoli dedicati alla città di Svevo e di Saba

Trieste risale la Senna sul Rex



Un corridoio di prima classe del transatlantico «Rex» e, sotto il titolo, il manifesto di Leopoldo Meticovitz per l'apertura del Sempione

Trieste, quelle mattinate burrascose sopra al porto, il mito della bora: Parigi vedrà o rivedrà tutto questo.

in un piccolo grande mondo che vive e visse il mare in modo assolutamente proprio.

Un piccolo grande mondo che vive e visse il mare in modo assolutamente proprio.

che si terrà a Parigi — dice ancora Semerani — fa parte di un gioco di svelamenti improvvisi di un personaggio-città che, proprio perché stuggito ad ogni fissazione stereotipata ed oleografica...

Radio

- RADIO 1 GIORNALI RADIO: 8, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 20, 21.30, 23.20, 10.16

Programmi tv

- Raiuno 11.00 MESSA 11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana 12.15 LINEA VERDE 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza

- Canale 5 8.30 GALACTICA - Telefilm 9.30 FLO - Telefilm 10.00 PHYLLIS - Telefilm 10.30 MAMA MALONE - Telefilm

- Euro TV 11.30 COMMERCIO E TURISMO 12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm 14.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm

- Rete A 12.30 FILM 14.30 ALLARME ROSSO - Film con William Devane 16.00 BIANCO, ROSSO, GIALLA, ROSA - Film con Carlo Guffrè

Scegli il tuo film

F. RICCA, LA SPOSA E L'AMMAZZO (Raiuno, ore 20.30) Due ore di risate in libertà con Walter Matthau, scapalone deciso a impalmare una fanciulla oculchata ma formata di un bel mucchio di quattrini.





Tre disegni di Milo Manara

Fumetti Alla festa di Siena un disegnatore trasgressivo

# Attenti al «lupo» Manara

**Dal nostro inviato**  
 SIENA — Avventura, erotismo più politica uguale Milo Manara. Il tratto sante delle sue strisce è uno solo: il desiderio. Il viaggio stesso è di sola andata: è immaginario, corporale, violento. Ci si sperde in un letto pieno di sesso, in un saloon del Far West, in una lontana isola tropicale.

Davanti ai suoi disegni esposti alla Festa dell'Unità dedicata ai giovani, in corso alla Fortezza medicea di Siena, Manara cerca di smitizzare il clamore portato dalla presenza delle sue opere nel villaggio del Pci: «Macché erotismo: io sono il pornografo di turno. L'importante è affermare il sesso». E allora eccole, spudorate e voluttuose, le sue dominne avvincenti più di Valentina di Crepax — senza segreti per nessuno, senza dispiaceri da confessare ma solo sensualità da offrire, al di fuori di ogni senso del peccato.

Strappano cuori infranti, si spogliano senza il minimo imbarazzo, amano il loro corpo, affrontano le situazioni più scabrose con sicurezza e determinazione. Sono insomma donne che nella vita quotidiana è proprio difficile ritrovare. L'eroe di questo peccaminoso emisfero femmini-

le è Giuseppe Bergman, nome italiano, cognome scandinavo, in realtà un francese stile Alain Delon, padrone incontrastato dell'avventura.

«I miei fumetti — ha sentenziato ad un dibattito alla Festa Milo Manara, 40 anni, da quindici disegnatore — adesso circolano liberamente all'interno dei collegi femminili». La sua è stata una dura battaglia contro il moralismo benpensante. Quando esordì, con le sue strisce fantascientifiche, l'Italia si scandalizzò. Allora Manara prese pennarello e valigia e busò a Parigi alla porta dell'editore Castermann. Adesso in Francia i suoi libri si vendono a migliaia di copie. I suoi ultimi lavori, dalle avventure di Bergman a «Tutto cominciò con un'estate indiana» fino all'ultimissimo «Le dédicé (Il gioco) — da cui è stato tratto anche un film — segnano il definitivo connubio fra erotismo e avventura. C'è dietro la sapiente regia di Hugo Pratt — con il quale Manara ha stretto un patto d'azione — da cui il disegnatore italiano ha tratto ispirazione e persino personaggi.

«Cranio, credevo di averlo ucciso...». «Mi hai ucciso, Rasputin, mi hai ucciso un mucchio di volte e chissà quante volte lo farai anco-



ra. I protagonisti di Pratt si sono momentaneamente trasferite nei disegni di Manara: attendono il loro eroe. Senza di lui l'avventura non può esistere. Rasputin si siede davanti all'Oceano con il suo impermeabile dal bavero rialzato e pensa: «Partiremo, io e lui, per un'altra storia bellissima».

A quella di Pratt, Manara aggiunge l'ispirazione felliniana. E questo l'angolo più gustoso ed inedito della mostra senese. La storia si chiama «senza titolo» e termina con un emblematico «senza fine». Dentro si agitano in maniera contorta, intrecciandosi continuamente, il regista di «Fellini otto e mezzo», tutto preso dai suoi sogni, il Casanova, il Rex di «Amarcord», i gironi infernali di «Satiricon», le sfilate papaline di «Roma» e Marcello Mastroianni con tanto di occhiali anni Sessanta, un cappello alla Fellini in testa e un drappo romano per abito.

Tutto è sempre mosso dal sesso, come se fosse la conseguenza di un disagio. Eppure — confermano gli organizzatori — le prime a non essere sorprese sono proprio le donne. Merito forse dell'eccessiva trasgressione oppure di questi indiani Jones del fumetto che tutto conquistano con

facilità e spregiudicatezza — ispirati, anzi invogliati da queste stupende dominne in giarrettiere — da fare invidia anche al più colaudato «latin lover», così messo in crisi in questa festa che parla tanto d'amore, di sesso e di seduzione.

Così il buon Bergman-Delon arriva persino a dire «Non ne posso più!» lasciando sola la donna seminuda, un po' annoiata e assennata ma per nulla sazia. Gli uomini, di fronte a tanto spreco, se la prendono sdegnati contro il Don Giovanni a strisce troppo immaginario e poco reale, persino in tempi moderni come questi. Ma dietro a quella porta sbattuta con tanta decisione da Bergman si nasconde già l'avventura, suprema matrigna e ispiratrice del fumetto.

Ma in questo caso le regole del meccanismo economico (l'eroe viene pagato da un editore per raccontare tanti week-end di paura) finiranno per affermarsi anche nel lontano Terzo Mondo. E così il nostro Indiana Jones sarà ancora vittima di un copione scritta a tavolino. Proprio come un fumetto disegnato in un comodo studio con aria condizionata e frigo-bar.

Marco Ferrari

Il concerto Roberto De Romanis, giovane pianista di grande talento, ha interpretato la «Sonata» op. 111

## Beethoven e Faustus, uno scontro fra titani

ROMA — Parliamo di un pianista nuovo: Roberto De Romanis.

L'emozione che scaturisce dal suo suono è, per intensità e novità, come quella — mai dimenticata — del primo incontro con l'arte pianistica di Arturo Benedetti Michelangeli, al tempo del suo debutto romano (Teatro Adriano, Sala di Via dei Greci). La ricchezza dei vent'anni di Michelangeli, dopo tanto e tanto tempo, rimbalza ora in quella dei vent'anni del De Romanis ascoltato, sere fa, sui monti prenestini (San Vito Romano), in un incantato Concerto per la Fagotto (l'anniversario di Hiroshima), che esemplarmente avviava (Teatro Caesar) la Festa del nostro giornale.

Un omaggio ad un giovane che è nato lì, ma che è in tutto il mondo un cittadino della musica. Questo «li» di Roberto De Romanis, ci ha ricordato un «li» di Adrian Leverkühn, il protagonista del Doctor Faustus di Thomas Mann, che, proprio da quelle parti, sui monti prenestini, avvertì il soffio e la presenza del diavolo apparso dinanzi alla sua scrivania. Ma non tanto la circostanza dei monti prenestini riporta il concerto di Roberto De Romanis al Doctor Faustus di Thomas Mann, quanto la Sonata beethoveniana che il giovane pianista dedicava alla Pace: l'ultima, e cioè l'op. 111, che ha un suo spazio in quel romanzo musicale (si vedano le pagine a metà del capitolo VIII). Questa circostanza ci ha fatto accostare i vent'anni del De Romanis ai vent'anni di Michelangeli, che puntava, invece, sul primo Beethoven.

È passato molto tempo tra i vent'anni dell'uno e i vent'anni dell'altro, e qualcosa è cambiato persino nei confronti del Doctor Faustus. Qui la «Centoundici» è ancora misteriosa e indecifrabile (una «chiave» viene

indicata nella famosa Arietta che apre il secondo movimento); lì, sui monti prenestini, la «diabolica» Sonata è stata «risolta», una volta per sempre, dall'intuito, dalla passione, dalla forza interpretativa, dallo stupendo suono che protegge i vent'anni di questo nuovo campione della musica. Le perfide difficoltà del testo sono state congelate, annullate, in una esecuzione scavata fin nelle più riposte strutture d'una musica poi così avvolgente e sconvolgente. Rimangono «titanci» (il titanismo rientra nei canoni romantici) gli impulsi ritmici e timbrici, scatenati e sempre controllati dal De Romanis, ma sono stati sospinti oltre le soglie della realtà i suoni che dall'Arietta parlano a scardinare il mondo dai suoi supporti tradizionali per ricomporre nella «semplicità» di un nuovo discorso emergente dai famosi «trilli» tenuti a bada dal pianista con straordinaria fermezza. In ciò il giovane si è posto come un maestro, a suo volta, di quel Wendell Kretschmar, maestro di Adrian Leverkühn. Ma il «demonismo» di Roberto De Romanis, confortato anche da magiche realizzazioni di quel Intermezzi dell'Op. 116 di Brahms, nonché della terza Ballata di Chopin, non è quello che viene, mettiamo, da un racconto di Gionta Lanni (il De Romanis viene da questa scuola) per cui il pianoforte (così Thomas Mann fa dire al Kretschmar) non è l'insegnamento di un'abilità particolare, ma l'insegnamento della Musica. È il succo di un meraviglioso «Concerto per la Pace».

Erasmus Valente



Ludwig van Beethoven

## VACANZE LIETE

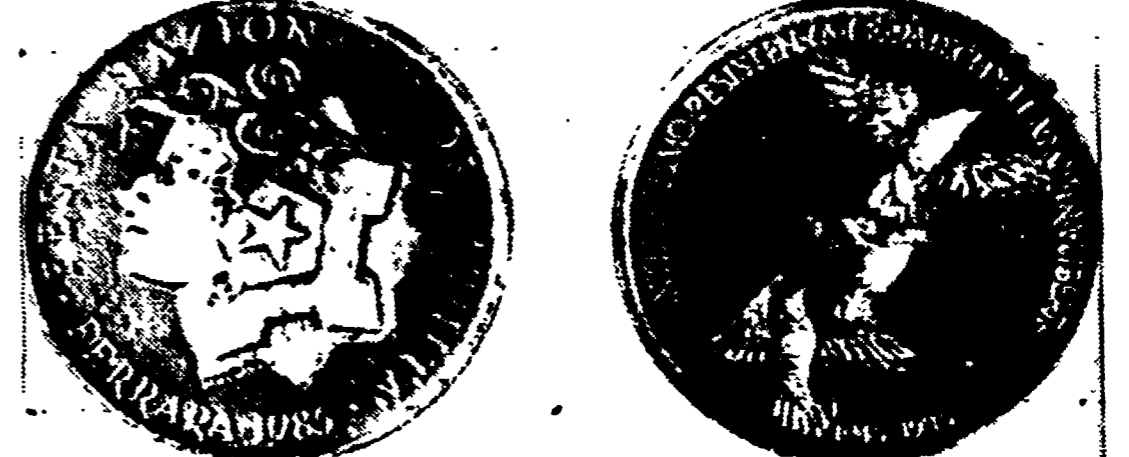
- CATTOLICA - hotel London** - Tel (0541) 96193 Sul mare camere servizi balconi ascensore bar parcheggio privato ottima cucina. Giugno settembre 22.000 luglio 28.000 agosto 34.000 - 26.500 Sconto famiglie (430)
- CATTOLICA - hotel Panorama** - Tel (0541) 963397 Sul mare, confortevolissimo ascensore, parcheggio uso piscina. Fine agosto 29.000 settembre 23.000 tutto compreso. Sconti Lavolusi (494)
- CATTOLICA - pensione Adria** - Tel (0541) 962289 Tabir 951201 Tranquilla vicinissima mare, camere servizi balconi parcheggio cucina genovese. Giugno L. 17.500 - 19.000 Luglio L. 24.000 Settembre L. 20.000. Agosto, interpellateci. Sconto bambini fino 50% (369)
- CESENATICO - Valverde - hotel Bellevue** - Tel (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta. Maggio, giugno e dal 24 agosto 21.000 luglio 25.000, agosto 30.000 Sconto bambini fino 8 anni (403)
- CESENATICO - Valverde - Hotel Cavour** - Con i vostri figli come a casa vostra, pochi passi mare, zona tranquilla, ogni confort, camere doccia, WC, balcone vista mare 31 agosto 28.500, settembre 23.500 tutto compreso, menu a scelta, sconti famiglie Tel (0547) 86290. Pro-natale (509)
- CESENATICO - Villamarina - Pensione Vallechiara** - Via Alberti 10 Tel (0547) 86188 Pochi passi mare, camere doccia, WC, balconi, parcheggio, trattamento familiare Dal 25 agosto 18.000 tutto compreso, sconto famiglie Direzione proprietario (500)
- GATTEO MARE - hotel 2000** - Tel (0547) 86204 Vicino mare, camere servizi 19-25 agosto 24.000, 26 agosto, settembre 20.000 complessive (505)
- GATTEO MARE - hotel Picasso** - Tel (0547) 86238 Ambiente familiare, cucina casalinga mantovana 1-20 agosto L. 28.000, dal 21 agosto L. 24.500, settembre L. 17.500 (501)
- I NOSTRI PREZZI VI FARANNO VEDERE LA VOGLIA MATTA DI FARE LE VACANZE A VISERIBELLA - Rimini - Villa Laura** - Via Porto Palos 52 Tel (0541) 721050 Sul mare tranquilla, confort, parcheggio, cucina romagnola 20-31 agosto 21.500, settembre 18.000 compreso liva, cabina, sconto bambini (510)
- MISANO MARE - pensione Cecilia** - Via Adriatica 3, tel (0541) 615323 Vicino mare, camere servizi, balconi, familiare, grande parcheggio, cucina romagnola, cabina mare Bassa L. 22.000, media L. 27.000, alta L. 30.000 Tutto compreso, sconti bambini Gestione proprietario (344)
- RICCIONE - albergo Zenit** - Via De Amicis 23, tel (0541) 641401 Vicino mare, camere servizi, citofono, bar, soggiorno, giardino, parcheggio. Ottimo trattamento. Dal 21 agosto e settembre L. 23.000, sconto bambini (488)
- RICCIONE - hotel Centrale** - Viale Ceccarini, tel (0541) 41166, nel cuore di Riccione. Vicinissimo mare, ottimo trattamento, parcheggio 20-31/8 27.000, settembre 22.000 Sconti bambini (495)
- RIMINI - hotel Embassy** - Viale Parisano 13/15, tel (0541) 24344 Vicinissimo mare, camere servizi, balcone, sala TV, cucina romagnola parcheggio, giardino Bassa L. 19.000 - 20.500, media L. 26.500, alta interpellateci (379)
- RIMINI - Miramare - Pensione Due Gemelle** - Tel (0541) 32621 - Via De Pinedo, 30 m mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camera servizi, balconi, ascensore Dal 21 agosto 24.000 - 25.000, settembre 20.000 - 22.000, sconto bambini 30% (507)
- RIMINI-Bellariva - albergo Villa Dei Prato** - Tel (0541) 32629 Moderno vicino mare cucina curata dai proprietari. Dal 20 agosto 19.000 - 22.000 (405)
- RIMINI-Marina centro - hotel Lito** - Tel (0541) 84411, via Gusti 8 A 30 mt mare, camere con/senza servizi, ascensore, soggiorno bar 1/20 agosto 32.000 dal 21-31 agosto 22.500 settembre 18.000 Camere servizi supplemento L. 2500 (494)
- RIMINI-Marina centro - hotel Niagara** - Tel (0541) 24560 Vicino mare, completamente rinnovato, tutto camere con servizi e balconi cucina tipica romagnola 1-25/7 24.000 26/7-29/8 30.000 - 32.000 23-31/8 22.000, settembre 19.000 tutto compreso (423)
- RIMINI - pensione Giovane Italia** - Tel (0541) 80769 Vicino mare, camere servizi, rimpiata cucina Dal 23 al 31 agosto 22.000, settembre 19.000 tutto compreso (493)
- RIMINI MIRAMARE - Villa Nilla** - Via Gubbio 6 tel (0541) 32157 Vicinissimo mare, camere con bagno balconi, parcheggio trattamento familiare Condizioni particolari dopo 20 agosto (508)
- RIMINI-Rivazzurra - hotel Nizza** - Viale Pegli, tel (0541) 33062 Vicinissimo mare, familiare, tranquilla cucina romagnola curata ed abbondante. Fino 22 agosto L. 25.000 - 27.000, dal 23 agosto e settembre L. 16.000 - 18.500 (491)
- RIMINI-Rivazzurra - hotel St. Raphael** - Tel (0541) 32220 Vicinissimo mare, tranquilla camere servizi, balcone, ascensore, cucina genovese, parcheggio Dal 21-31 agosto 25.000, settembre 19.500 (449)
- RIMINI-Rivazzurra - pensione Jole** - Tel (0541) 31325 Vicinissimo mare, tranquilla, camere servizi, il mare, cucina genovese Dal 21 agosto 24.000, settembre 16.500 - 19.000 Gusterete pesce e carne alla brace, tagliatelle latte in casa (506)
- RIMINI/Viserba - pensione Cinzia** - Tel (0541) 738275 Vicinissimo mare, tranquilla familiare 18-31 agosto da 18.000 settembre da 15.000 (499)
- RIMINI/Viserba - pensione Stella d'oro** - Tel (0541) 734562 Sul mare, familiare, parcheggio, camera con/senza servizi, menu a scelta. Settembre 16-21 agosto 6 giorni L. 150.000 tutto compreso (504)
- RIMINI - Viserba - Pensione Villa Vandi** - Via Genovese 5 - Tel (0541) 734008 50 metri mare, tranquilla familiare, parcheggio, cucina curata dalla proprietaria 20-31 agosto 23.500, settembre 21.000 tutto compreso, sconti bambini a terzo e quarto letto (496)
- RIMINI/Rivabella - hotel Prinz** - Sulla spiaggia tutto camere doccia-WC, ascensore, ampio parcheggio, sala TV, bar, parcheggio Agosto L. 30.000 - 24.000, settembre L. 20.000 - 22.000 tutto compreso Tel (0541) 25407 (475)
- RIMINI-Viserba - hotel Almagna** - Tel (0541) 738354 - 720030 Sulla spiaggia, tutto camere con bagno, parcheggio recintato, giardino, trattamento familiare. Giugno, settembre 21.000, luglio e 21-31/8 25.000 - 1-20 agosto 29.000 - 30.000 tutto compreso. Sconti bambini (370)
- RIVAZZURRA-Rimini - hotel Aris** - Via Messina 3, tel (0541) 33445 30 mt mare, moderno, camere servizi, balconi, cucina romagnola, bar, sala tv, parcheggio, cabine Bassa L. 20.000, luglio, agosto prezzi convenienti (346)
- VISERBELLA DI RIMINI - Pensione Flora** - Tel (0541) 721057 Sulla spiaggia, familiare, cucina abbondante, parcheggio privato, camera con balcone sul mare 21-31 agosto 26.000, settembre 23.000 tutto compreso (481)
- VISERBA-Rimini - pensione Giardino** - Tel (0541) 738338 30 mt dal mare, tranquilla, familiare, camere con servizi. Giugno, settembre 21.000, luglio 23.000 tutto compreso anche liva, sconti bambini 20-50% Affittasi anche appartamento estivo (441)
- RIMINI Viserba - Pensione Nadia** - Via Pallotta 7 - Tel (0541) 738351 20 metri mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato. Fino agosto 23.000, settembre 19.000 tutto compreso (511)
- RIMINI - hotel Nuova Olimpia** - Via Zanur tel (0541) 27954 Vicinissimo mare, tranquilla camere servizi. Dal 21 agosto L. 20.000 Gestione proprietario (490)

## NAZIONALE de l'Unità

### CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

In occasione della Festa Nazionale de l'Unità 1985 il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento. L'iniziativa vuole raggiungere un duplice obiettivo:

- 1) ricordare il 40° anniversario della Liberazione;
- 2) testimoniare anche nella medagliistica il peso politico e culturale che le Feste Nazionali de l'Unità hanno nel Paese.



La medaglia opera di Laura Cretara, è coniata in argento (tirolo 986%, diametro mm 35 peso g 18). Il prezzo, comprensivo di lva e confezione, è di lire 25.000. Gli interessati possono effettuare l'acquisto: direttamente allo stand allestito presso la Festa; mediante versamento dell'importo sul c/c postale n. 10681443 intestato a: Partito Comunista Italiano - Federazione di Ferrara, specificando nella causale l'oggetto della richiesta. Il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta del versamento, presso lo stand allestito alla Festa. La prenotazione potrà effettuarsi entro e non oltre il 30 settembre c.a. Dopo tale data i conii non verranno più rutilizzati. Le medaglie ordinate con c/c e non ritirate, saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali. Per ulteriori informazioni telefonare al (0532) 47.985

IL COMITATO ORGANIZZATORE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

### AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottindicati Prestiti, i valori delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare relativi ai semestri 1.9.1985-28.2.1986 risultano i seguenti.

PRESTITO	Cedola pagabile il 1.3.1986	Maggiorazione sul capitale	
		Scaduto al 1.9.1985	Valore cumulato al 1.3.1986
1982-1989 indicizzato (emissione BECQUEREL)	8%	-1,20%	+2,384%
1985-1995 indicizzato (emissione G.B. BECCARIA)	6,8%	-0,680%	+1,315%

Le specifiche riguardanti le denominazioni e i valori di cui sopra vengono pubblicate sulle Gazzette Ufficiali

## CITTÀ DI TORINO

Assessorato all'Assistenza sociale Scuola formazione educatori specializzati

### Iscrizioni per l'anno scolastico 1985-86

#### DURATA E STRUTTURA DEL CORSO

Il corso è triennale diurno ed è strutturato in lezioni teoriche e tirocini professionali presso i servizi socio-assistenziali ed educativi territoriali. Al compimento del corso di studi viene rilasciato il diploma di educatore specializzato.

#### FREQUENZA

La frequenza è a tempo pieno ed è obbligatoria. Allievi ammessi: n. 30.

#### REQUISITI PER L'AMMISSIONE

Diploma di scuola media superiore; superamento delle prove di selezione; idoneità sanitaria.

#### PRESENTAZIONE DOMANDE DI AMMISSIONE ALLE PROVE DI SELEZIONE

Le domande devono essere presentate dal 19 agosto al 12 settembre 1985 su apposito modulo da ritirare presso la segreteria della scuola, via Cellini 14, Torino. Orario segreteria: mattino 9-12 (sabato escluso).

L'assessore all'Assistenza sociale

SCUOLA FORMAZIONE EDUCATORI SPECIALIZZATI - Via Cellini 14 - 10126 Torino - Tel. (011) 69.60.032



I MATERIALI DEL 2000

# La macchina tritaparole

di ALBERTO CADIOLI

Che materiali usa la fantasia dello scrittore? Sentimenti, linguaggi, rapporti sociali, ma anche ricordi e incontri. Ecco l'opinione di Primo Levi e Fausto Curi

«Scrivere è un modo di trasformare energia in frasi, e come ogni lavoro è il cambiamento di una cosa in un'altra, diversa dalla precedente». Così affermava Daniele Del Giudice (uno dei più interessanti tra i giovani scrittori di narrativa) sull'Unità del 10 maggio 1984.

Si può dunque parlare, anche per il lavoro letterario, di «materiali» su cui lo scrittore interviene, trasformando «una cosa in un'altra»? Il problema è quello di sostituire alla parola generica «cosa» un termine (più termini?) che possano precisare il punto di partenza e il punto di arrivo.

In un'opera in più volumi (da non considerare solo destinata alla scuola) intitolata «Il materiale e l'immaginario», Remo Ceserani e Lidia Federicis colgono il continuo intreccio tra l'«immaginario» e la realtà «materiale» (le forze economiche, la storia politica, le trasformazioni dei produttori e dei consumatori e così via): senza l'uno non si dà l'altro, non si dà testo letterario (o opera artistica) senza che questa affondi le radici nella materialità della vita.

La considerazione permette di porre una prima domanda: «Non è possibile dare una creatività pura, arrivare a un testo senza che lo scrittore si misuri con l'esterno?».

non si misuri con l'esterno, e cioè con l'esperienza e con i dati sensoriali, non sia in condizione non solo di scrivere ma neppure di vivere. La sua creatività, ossia la sua capacità di innovare rispetto alla tradizione, è proporzionale al cumulo delle cose che ha fatte, viste, ascoltate e lette (i quattro participi sono disposti per ordine di importanza).

Anche Del Giudice, nell'articolo già ricordato, scriveva che «la parte più impegnativa del mio lavoro è il non lavoro. (...) Il non lavoro, per me, non corrisponde esattamente al riposo, e d'altro canto come attività, non posso giudicarne gli effetti se non, di nuovo, nel lavoro. Esso circonda lo scrivere come un alone; è fatto della stessa materia, e in qualche modo è la «vita» di chi ha scelto questa attività».

La risposta di Fausto Curi, docente di Letteratura italiana e contemporanea all'Università di Bologna, sollecita invece una ri-

flessione in altro ambito, pur confermando l'impossibilità di una «creatività pura»: «Almeno da quando conosciamo il saggio di Benjamin "L'autore come produttore" dovrem-

mo tutti parlare non di creazione e di creatore, ma, appunto, correttamente, di produzione e di produttore. Del resto, se non ricordo male, anche Contini, in anni non lontani da quelli in cui operava Benjamin, insisteva sul concetto di lavoro letterario come produzione, intendendo mettere in luce il carattere

febrile e organicamente processuale di quel lavoro. In ogni caso, no, non esiste una «creatività pura», chi scrive, sempre riscrive, elabora, manipola «impuramente» nel modo più diversi una realtà verbale che gli preesiste e che altri prima di lui hanno elaborato e manipolato. Gadda ha, a questo riguardo, pagine stupende e poco note, anch'esse da collocare in quell'area cronologica fondamentale, internazionalmente parlando, che sono gli anni Trenta. Quanto all'inconscio, qui si potrebbe pensare come a una possibile fonte di «purezza» della scrittura, Freud spiega che anch'esso elabora, manipola e «cita» pezzi di frammenti di vita psichica preesistente. La «condensazione» e lo «spostamento», che costituiscono, come è noto, i cardini fondamentali della produzione onirica, implicano, precisamente, elaborazione di materiali, non creazione. L'ultima parte della domanda sfiora un problema assai arduo: la scrittura, infatti, è ciò che più «visceralmente» appartiene allo scrittore ed è, al tempo stesso, sempre «altro», rispetto a lui».

(E a proposito dell'elaborazione letteraria fondata sul «già scritto», sulla «citazione», Renato Barilli ha scritto, in una raccolta di vari autori intitolata «Letteratura tra ricerca e consumo», edita dal Mulino, che «nel corso degli anni Settanta e in questa prima trancia degli anni Ottanta» si presenta come «la punta d'attacco dell'attuale sensibilità post-moderna, o almeno come il fenomeno più tipico e caratterizzante della fine-del-secolo che stiamo vivendo».)

Curi, problematizzando il rapporto dello scrittore con la realtà e con la letteratura già esistente, risponde di fatto ad una nuova domanda: «È possibile parlare di «materiali grezzi» da cui muove lo scrittore?»

Così risponde Primo Levi: «Non credo alle Muse né ai Daimones; credo invece che lo scrittore abbia il compito (e, quando tutto va bene, la capacità) di organizzare in modo originale i dati in ingresso e quelli giacenti nel

grande emporio della memoria. A sentimenti, idee, linguaggi, rapporti sociali si potrebbero aggiungere i traumi, gli incontri, i ricordi, le vittorie, le sconfitte, il patrimonio genetico, la costellazione ormonale di base, quell'altra che gli corre per le vene nel momento in cui scrive, e chissà quanti altri elementi ancora».

Se i materiali, in questo senso, sono tutti gli elementi della vita dello scrittore, essi vanno trasformati dalla scrittura: «Ben presto ci si rende conto che l'esperienza è soltanto l'invenzione», scrive Del Giudice. Altrimenti, si potrebbe dire, non si attuerebbe nessun passaggio «da una cosa» a «un'altra», verrebbe meno il nuovo prodotto finale.

Comunque si considerino i materiali di «avvio», non c'è dubbio che occorre fare i conti con le epoche, le società, le culture diverse. Ma, afferma Primo Levi, sarebbero diversi anche i materiali «per due o più scrittori che vivono o abbiano vissuto nella stessa epoca, società, cultura. Infatti, anche se attinti dall'esterno, i materiali passano per il filtro complicato della personalità dell'autore. Allo stesso modo un coniglio o una capra o un elefante possono nutrirsi della stessa erba, ma questa verrà metabolizzata in modo diverso, e diventerà rispettivamente carne di coniglio o di capra o di elefante».

E anche per Curi «lo scrittore, rielabora, manipola, cita, riscrive sempre. Ma esistono condizioni storiche diverse di quella che potremmo chiamare la riscrittura della scrittura. Milton, osservava Marx, scrisse, il «Paradiso perduto», con la stessa naturalezza con cui un baco da seta produce seta. Si era in età precapitalistica. Da quando però la costituzione del mercato borghese e la mercificazione estetica hanno imposto anche alla letteratura la concorrenza e il consumo che sono propri, appunto, del mercato capitalistico, la scrittura è costretta di continuo ad affrontare processi di banalizzazione e di alienazione. Da Baudelaire in poi la riscrittura della scrittura è diventata, se così posso esprimermi, coazione alla riscrittura. Pound ed Eliot indicavano questa coazione a riscrivere il già scritto, unico modo per sfuggire all'«grafia», parlando di «metodo midico». E non è certo un caso che il maggior poeta italiano del secondo novecento, Edoardo Sanguineti, sia uno degli scrittori più «impuri» del nostro tempo. Del resto, i recentissimi «Esercizi platonici» di Elio Pagliarani non sono anch'essi il prodotto di questa coazione alla riscrittura?».

principio dell'identità individuale, un principio venuto a cadere quando la trasfusione di sangue è divenuta un fatto corrente: ed a questa trasformazione hanno contribuito in seguito i trapianti d'organo, l'uso del plasma «sintetico», l'impiego di reni artificiali, di macchine sempre più complesse per rianimare e «monitorare» l'andamento delle funzioni vitali.

D'altronde è ormai ben difficile tracciare un confine certo tra interventi che implicano una riparazione e interventi che implicano una sostituzione, tra materiali naturali e materiali artificiali. È forse naturale la pelle «artificiale» che viene oggi impiantata sugli individui ustionati e che viene prodotta coltivando e moltiplicando in terreni di coltura poche cellule che provengono dall'epidermide dello stesso paziente? E sono naturali quegli interventi, ancora a livello sperimentale, che tendono a riparare dei circuiti nervosi attraverso l'impianto di cellule nervose estranee al cervello? E che dire del campo della fecondazione in vitro e del transfer di embrioni?

Si tratta di un settore completamente nuovo, su cui si affaccia, anche se con problemi «tecnici» notevoli, il campo di un'ingegneria genetica di tipo riparativo: è un settore che pone problemi etici e psicologici e che, indubbiamente, sta rivoluzionando l'immagine che abbiamo della natura, della nostra identità biologica, delle nostre capacità di intervento.

Come avviene per tutte le altre tecnologie, anche i nuovi interventi di punta della biomedicina pongono il problema dello squilibrio che si crea tra Paesi estremamente avanzati e detentori di questo know how e Paesi tecnologicamente arretrati, tra una prassi assistenziale spesso molto scadente ed arretrata e delle isole avanzate dove si opera a livelli di punta. Ed un altro problema, tra i vari che emergono, riguarda anche la diffusione di una concezione secondo cui l'uomo è sempre più in grado di riparare anziché di prevenire: nuovo mito rassicurante che cerca nelle tecnologie, anziché in entità soprannaturali, una risposta all'imprevedibile e ad un'esistenza precaria.

Ma farsi sostenitori della formula secondo cui gli uomini sostituiscono un vecchio mito con un nuovo mito sarebbe semplicistico e non si farebbe giustizia degli innumerevoli aspetti positivi di questo nuovo settore, poco più che neonato.

A cura di EDOARDO SEGANTINI con la collaborazione di MARIO PASSI Grafica di REMO BOSCARIN

Le precedenti pagine su «I materiali del 2000» sono state pubblicate domenica 11, martedì 13, mercoledì 14, giovedì 15 e sabato 17 agosto



A detta di Primo Levi, che, all'attività di scrittore ha, per lunghi anni, affiancato quella di chimico, «la creatività non ha leggi: può esistere in qualsiasi forma ed attingere a qualsiasi fonte, anche (e preferibilmente) a fonti «altre» rispetto alla scrittura. Tuttavia — continua Levi — poiché non credo alle idee ed alle categorie innate, ritengo che un autore, o più generalmente un essere umano, che

## Ma il materiale più nuovo è l'uomo

di ALBERTO OLIVERIO

Molti organi umani si possono ormai sostituire con «pezzi di ricambio» artificiali. Però attenzione a non creare nuovi miti

La mitologia greca, ed in generale ogni mitologia, ha generato ogni sorta di creature mostruose; creature assurde dal punto di vista biologico, cicli ed erini, meduse e chimere hanno rappresentato ad un tempo la proiezione di paure e timori, leggende volte a stupire, scorribande della fantasia e dell'immaginario collettivo. Le imperfezioni della natura, che sempre sono esistite, trovavano in queste creature mitologiche uno spazio aperto agli esercizi della fantasia, quasi un laboratorio dove gli uomini si esercitavano — sia pure a livello fantastico — per modificare la realtà. Forse a molti potrà apparire come una forzatura ma i miti e le creature fantastiche rappresentano anche delle aspirazioni ad andare oltre ciò che esiste, a modificare la natura, le forme degli animali, i poteri dell'uomo.

Questa tendenza a produrre una realtà diversa, a modificare le leggi della natura, della fisica come della biologia, la ritroviamo nella letteratura fantascientifica dell'Ottocento, dove i timori per

la nuova civiltà delle macchine si fondono agli entusiasmi positivistic per un mondo dove tutto è possibile. Lo spazio ed il tempo perdono, in Jules Verne come in Edgar Allan Poe, le loro caratteristiche assolute, l'uomo può viaggiare nel tempo in avanti ed all'indietro, come nei romanzi di H. G. Wells, compagno uomini di latte e bambini-marinetta di legno, creature provenienti da altri mondi fanno il loro ingresso nei racconti popolari e nei primi fumetti. Con il Novecento l'uomo-robot, il superuomo che è impossibile distruggere, l'uomo o la donna bionici che mostrano, sotto la loro pelle, fittissimi intrecci di cavi elettrici, di circuiti stampati e di transistori, dilagano nei fumetti e sui teleschermi acquistando una dimensione pressoché reale nella mente dei bambini e nelle fantasie degli adulti.

Come avviene per tutti i fenomeni sociali, letterari ed antropologici, non esiste una sola chiave di lettura per spiegare l'immaginario fantascientifico, i timori e le

proiezioni degli uomini: potete leggere questi «miti» in termini di paure e di evasione, di riflessi delle scoperte scientifiche o di ideologie, di generi letterari di consumo o di anticipazione di alcuni fatti reali; oggi, tuttavia, una parte di questa fantascienza è divenuta realtà e, al di là di ogni trionfalismo semplicistico, di neopositivismo o di anticipazioni sul possibile, dobbiamo fare i conti con uomini che sono veramente un po' «bionici», con arti artificiali che fondono complesse tecnologie elettromeccaniche con meccanismi di controllo elettronici, con pacemakers che controllano il ritmo cardiaco e vengono impiantati sotto la pelle, con micropompe, anch'esse sottocutanee, che iniettano lentamente l'insulina ai diabetici, con sofisticatissimi circuiti di interfaccia che consentono ai suoni di arrivare da un microfono direttamente nel nervo acustico, soltanto l'orecchio, con circuiti elettronici che ricevono gli impulsi dai nervi e dai muscoli e li trasmettono ai meccanismi di un arto arti-

ficiale, coi primi modelli di occhio elettronico. La mappa delle parti del corpo umano che è oggi possibile sostituire e riparare attraverso materiali e tecnologie sempre più avanzate è sempre più estesa: e vi sono industrie, anche italiane, che oggi producono «pezzi di ricambio», inimmaginabili pochi anni or sono.

Pezzi di ricambio che riguardano valvole cardiache come valvole che regolano la pressione dei liquidi intracerebrali, che consentono di sostituire il cristallino o dei tratti di vasi arteriosi, un vero armamentario di nuovi materiali ma anche una fusione tra elettronica e biologia, la bionica, appunto. La disponibilità di queste nuove tecnologie fa sì che molti anche l'ottica con cui noi le consideriamo. Anni or sono si guardava con un misto di imbarazzo e di ripulzione a quelle protesi, molto rudimentali, che supplivano ad alcune funzioni del corpo umano o che tentavano di sopperire a carenze estetiche: oggi la loro disponibili-

tà, il bagno quotidiano nelle tecnologie e, forse, l'assottigliarsi del sottile confine tra immaginario fantascientifico e realtà tecnologica, fanno sì che esse vengano accettate con maggiore facilità. Anche perché si è modificato il concetto di naturalità, perché sta progressivamente declinando una concezione antichissima secondo cui la natura è immutabile: troppi sono infatti gli interventi umani a livello di biologia vegetale ed animale, a livello biomedico come di gestione delle risorse, per non produrre, anche a livello inconscio, una trasformazione dei concetti di «naturale» e di «artificiale».

Forse a questa trasformazione della nostra mentalità ha contribuito notevolmente l'infrangimento di una sorta di tabù, quello del sangue come

tabù, quello del sangue come

**Oggi il via per  
150 mila cacciatori:  
ma è solo  
una miniapertura**

# Con il fucile in spalla a caccia, ma con cautela...



Fino al 15 settembre vietato cacciare con l'aiuto del cane: alla beccaccia non si può sparare prima delle otto di mattina; è proibito abbattere più di un cinghiale al giorno. Sono alcuni dei comandamenti che dovrebbero regolare la vita dell'esercito di cacciatori laziali, che da stamattina ha cominciato a sparare e appenderà il fucile al chiodo il 10 marzo del 1986. Vengono emanati ogni anno dalla giunta regionale (senza che però sia stata ancora approvata la legge che regola tutta l'attività) e sono poi diffusi dalle associazioni dei cacciatori. Norme troppo permissive — dicono gli ecologisti. C'è il sospetto molto fondato che neppure vengano rispettate.

Il calendario di quest'anno è pressoché identico a quello degli anni passati. C'è l'«anteprima» di agosto per poi cominciare veramente il 15 settembre. Nei giorni 18, 19, 25, 26 agosto e 1 e 2 settembre si potrà sparare nelle province di Roma, Latina e Frosinone solo fermi, nascosti dietro le frasche, senza il cane. Per Viterbo e Rieti i giorni d'apertura sono invece solo due, il 18 e il 25 agosto, come nelle province confinanti dell'Umbria e della Toscana. Si vuole evitare che i cacciatori di queste regioni si spostino in massa nel Lazio.

In questa «miniapertura» si potrà sparare all'avvoltoia, al chiurlo, alla canaglia, al codone, al colombaccio, al combattente, al fischione, alla folaga, al frullino, alla gallinella d'acqua, al germano reale, alla marzaiola, al merlo, al

Vita dura da oggi per tortore e passerii. È il primo giorno della stagione venatoria e riprendono a sparare le doppiette delle migliaia di cacciatori del Lazio. Nella regione sono più di 150.000 ma solo una parte (meno della metà, secondo le associazioni) andrà a caccia. Quella di oggi è infatti una «miniapertura»: si potrà sparare solo da postazioni fisse, senza muoversi per le campagne e senza l'aiuto del cane. A farne le spese saranno soprattutto le tortore e quegli uccelli che in questo periodo cominciano a migrare. Proprio per proteggere i migratori le associazioni ecologiste avevano chiesto alla Regione Lazio di spostare l'apertura al 30 settembre, ma la proposta non è stata accolta.

Gli ambientalisti accusano i cacciatori di impedire così la riproduzione di specie di migratori diventati rari. «È assurdo che questo sterminio sia considerato uno sport — dicono alla lega per l'abolizione della caccia — in Italia non si riescono a far applicare le norme in vigore negli altri paesi europei». Una regolamentazione della caccia molto più rigida viene chiesta anche dalla Lega Ambiente e dalla Lega per la protezione degli uccelli.

I cacciatori si difendono presentandosi con un «look» più ecologista. «Vogliamo dalla Regione — ha dichiarato Remo Castellani, presidente regionale dell'Arci-Caccia — risposte adeguate per realizzare gli obiettivi del rinnovamento della caccia e della tutela dell'ambiente. È assurdo che il Lazio, a distanza di otto anni dall'approvazione della legge nazionale, sia ancora privo di una legge-quadro regionale. Finora siamo stati solo tartassati dalle tasse».

I rapporti con gli ecologisti? «Difendere l'ambiente è un obiettivo anche nostro, per questo i rapporti sono migliorati. Ma non siamo noi i responsabili del degrado del nostro territorio, ma la speculazione e i disboscamenti, gli scarichi incontrollati. Certo il dialogo diventa difficilissimo con quelle posizioni estreme che vogliono unicamente l'abolizione della caccia».

Volgono invece decisamente al sereno i rapporti tra i cacciatori laziali e gli agricoltori. In passato le polemiche erano state roventi per i campi rovinati, le reti di recinzione rotte, i boschi abbandonati a migliaia nelle campagne. I cacciatori si sono impegnati a lasciare tutto in ordine e a rimborsare agli agricoltori gli eventuali danni provocati dai loro passaggi.

chiamati luminosi o acustici. Durante la settimana il cacciatore potrà uscire con il fucile solo tre volte, annotando i giorni sul tesserino personale. Per alcune specie (cinghiale, colombo della Virginia, coniglio selvatico, coturnice, lepore, fagiano, pernice rossa e starna) è proibito l'abbattimento di più di un capo al giorno. Per gli altri uccelli il limite massimo varia da 10 a 15.

Infine qualche consiglio agli agricoltori, che in passato hanno protestato per i danni subiti dalle loro coltivazioni. Prima di modificare un terreno agricolo per preparare la postazione di un cacciatore, secondo la legge, deve chiedere il permesso al proprietario; frasca e rami utilizzati per gli appostamenti non possono essere tagliati dagli alberi da frutta, e in nessun modo la caccia deve danneggiare frutteti, vigneti e altre colture. Alla fine della giornata il cacciatore deve ripulire il terreno dai bossoli e dai rifiuti. L'agricoltore ha diritto al risarcimento di tutti i danni provocati. Le associazioni venatorie hanno sottoscritto un protocollo di buon comportamento. Se qualche cacciatore non lo rispetta si può sempre ricorrere alle guardie venatorie. Peccato che alle forze dell'ordine non possano essere ingiunti dagli agenti di pubblica sicurezza le specie rare che finiscono ugualmente nel mirino dei cacciatori «irriverenti» e disobbedienti. Per loro iniziano sei mesi d'inferno. Solo il 10 marzo potranno tirare un sospiro di sollievo.

I. fo.

## Ecco tutti i divieti per doppietta selvaggia

Fino al 15 settembre si può sparare solo da fermi - Per questa apertura nel mirino soprattutto le tortore - Tutte le zone proibite

mestolone, alla moretta, al moriglione, alla passera mattugia, al passero, alla pettiola, alla pittima reale, al piviere, al porciglione, alla quaglia, allo storno, alla tortora e alla volpe. In realtà a rimetterle le penne — a quanto dicono i cacciatori — saranno soprattutto le tortore. A parte le quaglie (difficili da cacciare da una postazione fissa) le altre specie hanno quasi completamente ab-

bandonato la nostra regione. Dal 15 settembre si potrà invece girare per campagne e boschi, accompagnati da un cane, alla ricerca di uccelli da impallinare. Alcune zone sono però vietate ai cacciatori possono comportarsi troppo silenziosamente nei confronti di animali che partono già decisamente sfavoriti. Non si caccia (ed è abbastanza ovvio) all'interno del Grande

ricordo anulare, ma anche nei terreni coltivati, in quelli distrutti o danneggiati dal fuoco, in quelli coperti da neve, nelle zone di ripopolamento e nelle oasi di protezione e di rifugio delle Amministrazioni provinciali, nelle acque marine antistanti il litorale laziale. Di mattina e sera non si può colpire la beccaccia; è vietato l'appostamento in qualsiasi forma al beccaccino e l'uso di ri-

## Preso anche il secondo malvivente Rapine in casa: sgominata la «banda dello scotch»

I due ladri entravano da porte o finestre aperte e imbavagliavano gli inquilini

La «banda dello scotch», specializzata in rapine in appartamenti, ha dovuto sospendere forzatamente l'attività. Ieri, infatti, è caduto nelle mani della polizia anche il secondo membro, «Straccetto», al secolo Franco De Angelis, 32 anni, il suo complice, Fabio Di Risio, 31 anni, uno spilungone di quasi due metri, era stato assicurato alla giustizia il 10 giugno scorso. Gli agenti avevano sorpreso a bordo di un motociclo, ma Franco De Angelis era riuscito a svignarsela. Fabio De Risio non è riuscito ad atteggiarsi ad eroe troppo a lungo. Sotto la sferza degli interrogatori, ha cominciato a fare le prime ammissioni, a lasciarsi sfuggire qualche particolare di troppo, a dare qualche indicazione circostanziata, e per la polizia è stato un gioco da ragazzi risalire a «Straccetto», acchiuffarlo e condurlo a Regina Coeli.

«Straccetto» e lo spilungone si erano messi in affari dallo scorso aprile. Armati di una grossa pistola e di un coltello da cucina, i volti coperti da coloratissimi sottocaschi, le tasche gonfie di rotoli di scotch, avevano preso ad imperversare nei quartieri più ricchi. Non appena trovavano qualche porta o una finestra aperta, entravano nell'appartamento, imbavagliavano col nastro adesivo gli inquilini, li immobilizzavano e li chiudevano in una stanza. Poi, in tutta tranquillità, facevano razzia di suppellettili preziose e quant'altro capitava loro a tiro. Le loro imprese, condotte con sempre maggior spavalderia, avevano finito per richiamare l'attenzione della polizia. Giuseppe Porpora, che ha rivolto un pressante invito al questore, Marcello Monarca, perché provvedesse a porre fine alla sequela di rapine. Così è scesa in campo la squadra mobile e, alla fine, i due compari sono stati messi in prigione. Non è per questo chiuso il capitolo delle rapine negli appartamenti. Il fenomeno è cresciuto negli ultimi anni, fino ad assumere i connotati di un'attività industriale, con un fatturato che, nella sola Roma, ammonta a circa tre miliardi per anno. Si calcola che, ormai, una casa su trenta, sia stata visitata da rapinatori; e il dato sarebbe ben più vistoso, se molti non preferissero non denunciare neppure il furto subito. I rapinatori si mettono al lavoro soprattutto nei mesi caldi: è da giugno a settembre, infatti, che la loro attività si fa frenetica, concentrandosi sui quartieri più ricchi: Virginia Clara, Parioli, Balduina, Vestivoglio.

I. fo.

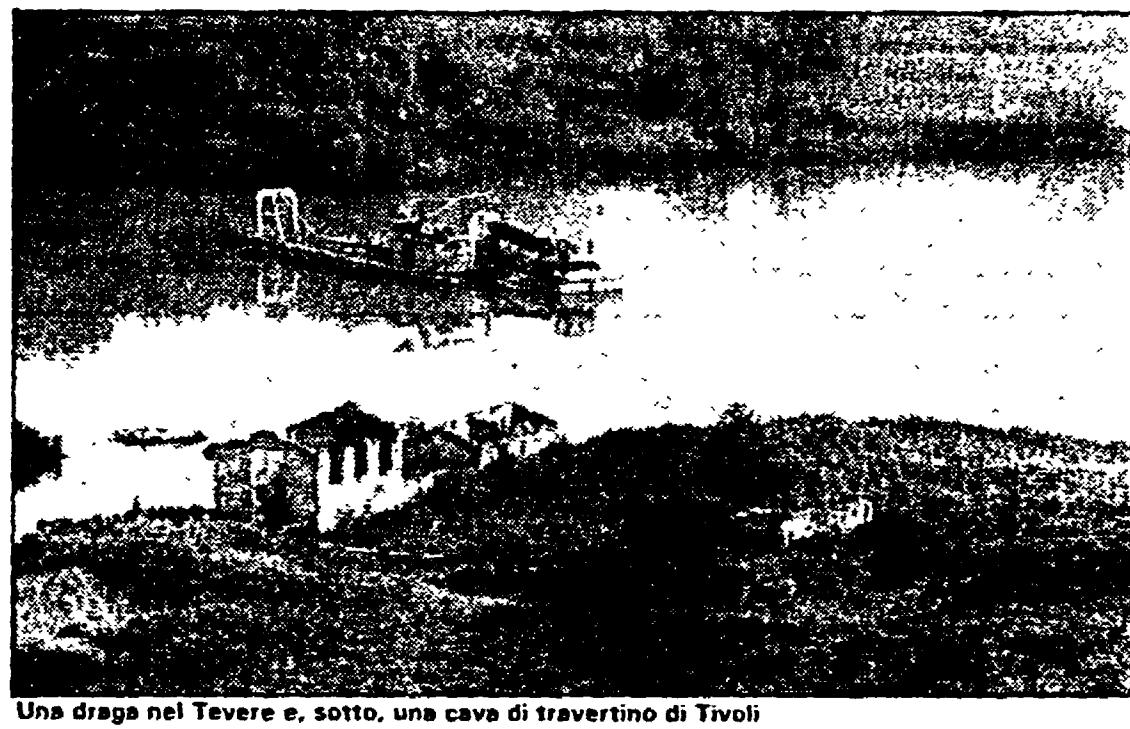
La raccolta di sabbia sta distruggendo le sponde, e si rimedia gettando materiali che vengono dalle cave...

# Quelle draghe stanno uccidendo il Tevere Fiumi saccheggianti e cave sfruttate, un disastro

Scavando nel letto dei corsi d'acqua si provocano frane - Il caso di Ponzano: proteste a fucilate contro i dragatori - Qualcuno ha pensato a bloccare le frane utilizzando il materiale delle cave, e così la distruzione ambientale non conosce sosta - Cosa deve fare la Regione entro l'86



Dopo il mare, i fiumi e le cave. Altri capitoli di un disastro ambientale che nel Lazio assume dimensioni preoccupanti. Il nostro viaggio nelle «terre» sotto la giurisdizione della nuovissima legge Galasso continua. Da quindici giorni questa legge (prima decreto) fa parte delle regole che vigono nel nostro paese. È una legge importante. Perché finalmente pone vincoli su parti del nostro territorio per troppo tempo abbandonate a se stesse o meglio alle mire di qualche «saccheggiatore» di turno. Certo, quella legge non pone solo vincoli e divieti. Ma obbliga soprattutto le Regioni a mettersi finalmente al lavoro per realizzare i piani paesistici e quelli urbanistico-territoriali. Per far conoscere questi programmi avranno tempo fino al 31 dicembre dell'86. Poi, in caso di ritardo, interverrà lo Stato che avrà anche il potere di annullare le autorizzazioni regionali che si rivelino pericolose e dannose per il territorio.



Una draga nel Tevere e, sotto, una cava di travertino di Tivoli

Nel primo servizio parlando del fenomeno dell'erosione che sta sconvolgendo le coste laziali abbiamo trattato la questione del Tevere. Le modifiche apportate dall'uomo al cammino naturale del fiume sono la causa principale del fenomeno dell'erosione costiera. Se il mare si mangia le spiagge è perché i corsi d'acqua trasportano sempre meno detriti al mare. Questa opera di ricostruzione delle spiagge è stata stravolta dalle dighe e dalle escavazioni nell'alveo del Tevere. Sembrava che dopo le tante proteste e denunce alla magistratura, che in alcuni casi fecero scattare anche le manette, le famigerate draghe fossero state sigillate. Questo è avvenuto solo in parte. Il letto del Tevere non viene più spulciato a sud nel tratto che va dalla diga di Nazzano fino alla foce, mentre a nord dello stesso bacino artificiale diverse draghe continuano a strappare sabbia e ghiaia al Tevere.

Cosa si fa per arginare queste frane? Le sponde vengono difese alla buona con delle massicciate fatte con materiali provenienti da cave di collina. In pratica per cercare di rimediare ad un danno se ne provoca un altro. Le cave di collina non rientrano in modo specifico nei sigilli ambientali posti dalla legge Galasso, ma certo dovranno far parte dei piani paesistici che le regioni devono elaborare entro il 31 dicembre dell'86. E parlando di tentativi al paesaggio, di distruzione e alterazione dell'ambiente le cave, con le profonde ferite che producono nel corpo del territorio, sono un aspetto essenziale del discorso ecologico acceso dalla legge Galasso.

## «La Regione deve dirci subito dove si può scavare senza far danno...»

Gli ambientalisti le cave le vorrebbero chiudere tutte e subito. Forse possono avere qualche scivolata sul versante del catastrofismo, ma sulla sostanza del problema hanno ragioni da vendere. Le cave però non sono un esempio di vandalismo gratuito e fine a se stesso. Estrarre sabbia, tufo o pozzolana in termini economico-produttivi significa trovare materie prime per costruire. E partendo dalla cava si innesca un processo produttivo ed occupazionale: cavaio, operai delle fabbriche di calcestruzzo, autisti delle betoniere ecc. Nelle cave, sono dati del 1982, in Italia erano impegnati 120 mila

lavoratori. Gli addetti nel Lazio, sempre nell'82, erano 3195. Per il sindacato e le forze politiche, soprattutto della sinistra, il dilemma difesa dell'ambiente e salvaguardia dei posti di lavoro è ostico. È il caso dirompente di Poggio Cesi dove la Unicom vuole l'autorizzazione ad aprire una nuova cava contro la netta opposizione del locale comitato dei monti Cornicolani, ne è una prova.

«Non è un cammino agevole — risponde Natale Di Schiena della segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni di Roma — anche perché si tratta di individuare soluzioni capaci di mettere in sintonia due aspetti contrastanti. Come sindacato alcune proposte le abbiamo fatte da tempo. Di che si tratta? «Sono misure che puntano ad una razionalizzazione di questo settore. Da anni chiediamo, invano, alla Regione di approvare il famoso Piano regionale per le attività estrattive (Prae) ma il pentapartito anche su questo punto continua a fare orecchie da mercante. Sapere quante sono, quali sono le cave. Dove si può scavare senza fare disastri e dove non sarebbe già un decisivo passo in avanti».

«E una volta fatta la mappa...»  
«Bisogna anche intervenire sul mercato del calcestruzzo fissando dei prezzi e stabilendo, d'intesa con gli industriali, fabbisogni e quote per ciascuna ditta. In questo modo si taglierebbero le gambe alla concorrenza sfrenata che è la causa principale della escavazione selvaggia».

«C'è anche la questione dello scavo nell'alveo dei fiumi. «La soluzione per questo aspetto del problema l'abbiamo proposta diverse volte. Anziché dragare il fiume con le conseguenze nefaste che conosciamo si può trovare sabbia e ghiaia scavando sulle rive ad una distanza di sicurezza di 500 metri dagli argini. Per i cavaioi è certo meno conveniente perché richiede una attrezzatura diversa, ma è un modo sicuro per porre fine al saccheggio dei fiumi».

Ronaldo Pergolini

Mostre

■ **MUSEO NAPOLEONICO.** La Sovrintendenza comunale ai Musei comunica che il Museo Napoleonico di via Zanardelli rimarrà chiuso per tutti i pomeriggi del mese di agosto.

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE»** (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cultura nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13,30, domenica diurno.

■ **PALAZZO BARBERINI** (via delle Quattro Fontane 13). Andrea Ansaldo pittore genovese del '600. Restauri e confronti. Fino al 31 agosto. Orario: 9-13,30.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quarant'anni bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31

ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglie, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso fino all'8 settembre.

■ **CASTEL S. ANGELO.** Mostra documentaria «Le mura di Ferrara». Ore 9/14; festivi 9/13; lunedì chiuso fino al 22 agosto.

■ **PALAZZO VENEZIA APPARTAMENTO BARDO.** 57 dipinti della galleria Borghese (chiusa per lavori) che documentano le interpretazioni del rapporto paesaggio-figura dato dalle varie scuole: veneta, ferrarese, emiliana, toscana, romana del cinquecento e seicento. Fra gli altri Tiziano, Dosso Dossi, Paolo Veronese, Domenico Caravaggio, Salvatore Rosa. Ore 9-13,30. Fino al 30 settembre. Ingresso gratuito.

■ **GALLERIA ALTERNATIVA** (via del Babuino, 164). Trenta disegni di Ivan Claudio Celli. Conservazione e donazione alla Fondazione all'artista intitolata al prof. Carmine D'Angelo. Fino al 30 agosto, orario 21-23. Biglietto ingresso lire 1.000.

Taccuino

**Numeri utili**

Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 47574-1-2-3-4

Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 751593 - Centro antiveleni 490663 (ignori), 4957972 (notte) - Amed assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651,2,3 - Farmacie di turno: zona centro 1921 - Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiamino 1925 - Soccorso stradale Acil giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acegas quasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pron-

to intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid. Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

**Officine aperte**

Kahlon (Gommista): via Gela, 101 - Tel. 784252, sempre aperto Off. Porta Pia; via Messina, 19-20 - Tel. 859764, sempre aperto. Cacciola: via dei Cochieri, 1 - Tel. 5410491, sempre aperto Germania: via del Cistermino, 115 - Tel. 6141735, sempre aperto. Vig Auto (Ostia Lido): via G. Gen. Zerbi, 86 - Tel. 5665144, escluso domenica e 15 agosto. Fe.Mo.Va.: via Poggio Ameno, 14 - Tel. 5404306, escluso 15-16-17-18 agosto.

**Soccorso stradale**

24 ore su 24 a Roma: 54 10491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

**Piscina**

Oggi, e fino alla fine di agosto, la piscina comunale Octopus, via della Tenuta di Torrenova (Giardineti), resterà aperta al pubblico dalle 10,30 alle 16,30. Ingresso lire 3000.

**Urge sangue**

Il compagno Oreste Leonardo ha urgente bisogno di sangue per essere operato. I donatori possono rivolgersi al Policlinico Gemelli, dove il compagno è ricoverato.

**Culla**

È nato Angelo Enrico figlio dei compagni Peppino e Angela Mangili. Agnitori e al nuovo arrivato gli auguri della sezione e dei compagni della festa de l'Unità di Nettuno e della redazione de l'Unità.

Il Partito

**OGGI**

**CASTELLI** — NETTUNO comizio di chiusura Festa de l'Unità (Ottaviano); manifestazione di solidarietà con il Sudafrica con Benny Noto; **ROCCA DI PAPA** alle 18 assemblea (Piccarreta).

**CIVITAVECCHIA** — CERVERTI festa de l'Unità, alle 19.30 incontro con il Pci intervengono Ada Polizzano.

**TIVOLI** — CINETO festa de l'Unità alle 18 comizio; ANTI-COLI si chiude la Festa de l'Unità.

**FROSINONE** — Comizi di chiusura delle Feste de l'Unità; MONTE SAN GIOVANNI CAM-

**PANO** (Colli) alle 21 (Spaziani); **TECCHINA** alle 21.30 (Campanari); **S. DONATO** alle 11 (Mazzoli). Si conclude la Festa de l'Unità di COLLEPARDO. Martedì 20 alle 21 a **TECCHINA** nell'ambito della Festa de l'Unità si tiene presso il campo sportivo il concerto di Roberto Vecchioni.

**LATINA** — SERMONETA SCALO comizio di chiusura Festa de l'Unità alle 20 (Grassucci); **SEZZE SCALO** si chiude la Festa de l'Unità.

**RIETI** — Comizi di chiusura delle Feste de l'Unità; TORANO alle 20.30 (Proietti); **COLLI SUL VELINO** alle 22 (Bianchi);

**TOFFIA** alle 20 (Ferroni); **CANETRA** alle 21 (Taddèi).

**VITERBO** — **SORIANO** alle 19.30 manifestazione politica (La Bella); **ACQUAPENDENTE** alle 21 incontro con i cittadini (Vetere); **CAPRANICA** alle 18.30 comizio (Capaldi). Prosegue la festa de l'Unità di **CASTIGLIONE IN TEVERINA**.

**DOMANI**

**CASTELLI** — **ROCCA DI PAPA** alle 18 assemblea (Piccarreta); **CIVITAVECCHIA** — **CERVERTI** si chiude la Festa de l'Unità.

**TIVOLI** — CINETO continua la Festa de l'Unità.

Tv locali

**VIDEOUNO canale 59**

17.25 Cartoni animati; 18.15 Film «King Kong»; 19.50 «Jason del comando stellare»; telefilm; 20.10 Cartoni animati; 20.30 Film «Chi vuol dormire nel mio letto»; 22.05 «Lo sceriffo del Sud»; telefilm; 23 Film «Vincitori alla sbarra».

**T.R.E. canali 29-42**

13 «Villa Paradiso»; telefilm; 13.20 «Mannix»; telefilm; 14 Superclassifica show; 15 «Star Trek»; telefilm; 16 Film; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradiso»; telefilm; 20.30 Film «Requiem per un agente segreto»; 22 «Star Trek»; telefilm; 22.45 «Mannix»; telefilm; 23.30 Film.

**GBR canale 47**

18 Amministratori e cittadini; 18.25 Cartoni animati; 18.50 «La grande vallata»; telefilm; 19.40 «Il cacciatore»; telefilm; 20.30 Film «Titanica»; 22 Film «Captain Nemo, missione Atlantide»; 23.30 La civiltà dell'amore, rubrica religiosa.

**RETE ORO canale 27**

15.30 Film «Tattort-Due vite»; 17 Cartoni animati; 17.30 Film «La costa dei barba»; 19

«Dr. Kildare»; telefilm; 19.30 «L'immortale»; telefilm; 20.15 Cartoni animati; 21 Film «Le miserie del signor Traveta»; 22.30 «Da qui all'eternità»; telefilm; 23.30 Film «Il conquistatore del West»; 1 «Le spie»; telefilm.

**TELEROMA canale 56**

13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia»; cartoni; 14 «Fantasy»; cartoni; 14.30 «Arrivano i superboys»; cartoni; 15 «La grande vallata»; telefilm, con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Film «Il giorno della passione di Cristo» (1978). Regia: J. Cellan; 17.30 «Ape Maia»; cartoni; 18 «Fantasy»; cartoni; 18.30 Supercartoni; 19 Cartoni animati; 19.30 «La grande vallata»; telefilm; 20.30 Film «Zarak Khana» (1957). Regia: T. Young con V. Mature, A. Ekberg, M. Widling; 22.15 «Fits Patrick»; telefilm; 23.15 «La grande vallata»; telefilm; 0.10 Film «Donna» (1939). Regia: G. Cukor, con N. Shearer, J. Crawford, P. Russell, P. Goddard, J. Fontaine.

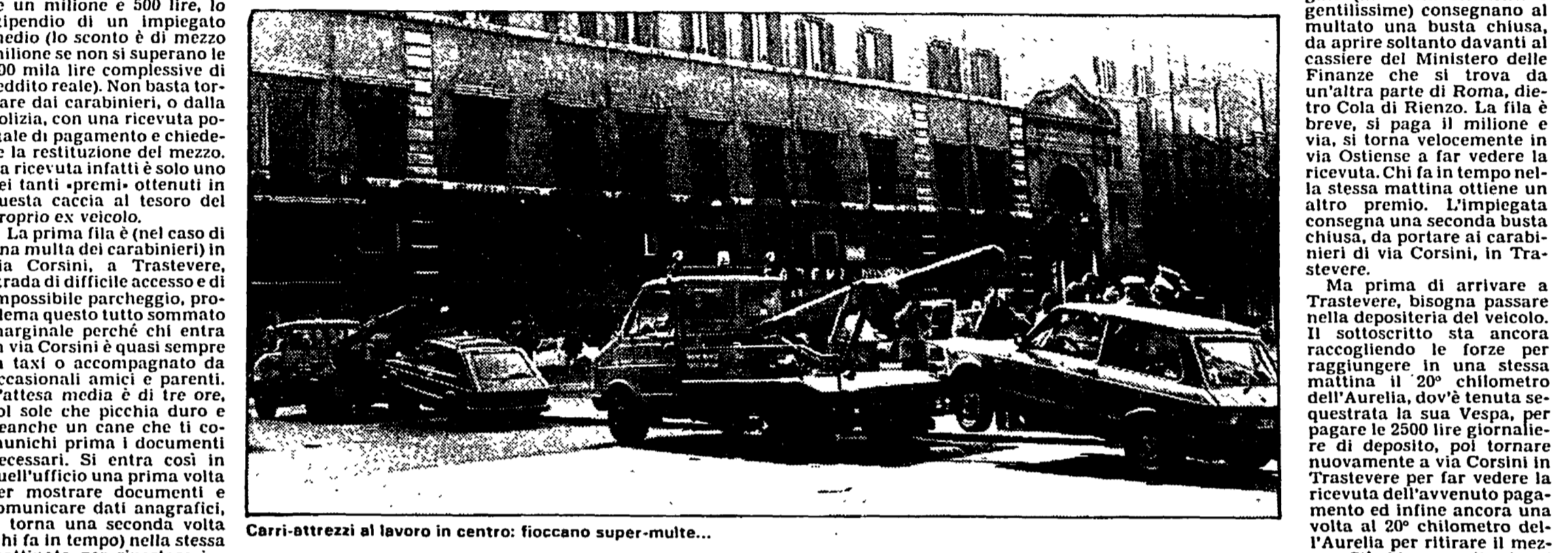
**ELEFANTE canale 48-50**

14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «L'ultima canzone»; 16.30 Film «Alfonsi di Sacramento»; 18 Laser, rubrica; 19.50 Rotociclo; 20.25 Film «La colt era il suo dio»; 22.30 Tu e le stelle; 22.35 «Il soffio del diavolo»; telefilm; 23 Lo spettacolo continuo - Giochi, premi e promozioni commerciali.

Non basta pagare un milione per ottenere il veicolo sotto sequestro

Odissea per una «supermulta» Ecco i castighi per autisti con l'assicurazione scaduta

Primo viaggio in caserma, secondo viaggio in Prefettura, terzo viaggio al ministero delle Finanze - Poi di nuovo in Prefettura, nel deposito, dalla polizia e di nuovo al deposito...



Intimiditi dai sensi di colpa, allineati in varie file come tanti condannati al patibolo, gli automobilisti o i motociclisti scoperti senza tagliando dell'assicurazione (oppure addirittura con l'assicurazione scaduta) espiavano il loro peccato attraversando in lungo ed in largo le afose e deserte strade della metropoli. Per ottenere il dissequestro dell'automezzo, o del motomezzo, non basta pagare la salitissima multa di lire un milione e 500 lire, lo stipendio di un impiegato medio (lo sconto è di mezzo milione se non si superano le 800 mila lire complessive di reddito reale). Non basta tornare dai carabinieri, o dalla polizia, con una ricevuta postale di pagamento e chiedere la restituzione del mezzo. La ricevuta infatti è solo uno dei tanti «premi» ottenuti in questa caccia al tesoro del proprio ex veicolo.

La prima fila è (nel caso di una multa dei carabinieri) in via Corsini, a Trastevere, strada di difficile accesso e di impossibile parcheggio, problema questo tutto sommato marginale perché chi entra in via Corsini è quasi sempre in taxi o accompagnato da occasionali amici e parenti. L'attesa media è di tre ore, col sole che picchia duro e neanche un cane che li communi prima i documenti necessari. Si entra così in quell'ufficio una prima volta per mostrare documenti e comunicare dati anagrafici, si torna una seconda volta (chi fa in tempo) nella stessa multa per riportare indietro la duplice fotocopia della patente o dell'assicurazione, ottenibile in una qualsiasi cartoleria. La più vicina è a poche centinaia di metri, e dopo mezz'ora di fila si può tornare a prendere posto nell'altra fila lasciata mezz'ora prima davanti agli sportelli. In questi giorni però tutte le cartolerie di Trastevere sono chiuse per ferie, e bisogna arrivare in centro

di 60 giorni, e la quota di deposito per i mezzi sequestrati non supera le 2500 lire, molto se la prendono comoda. Ma anche chi ha fretta di riottenere il veicolo dovrà andare in via Ostiense una prima volta per portare i documenti (chi ne dimentica uno deve tornare la settimana successiva) ed una seconda per ottenere l'okay.

La fila è divisa in due: gli automobilisti multati dai vigili urbani (che di solito sono in numero sempre inferiore, stranamente) e quelli multati da agenti di Ps e carabinieri. Questi ultimi sono i più sfortunati per vari motivi, uno in testa: quando la Prefettura rilascia infatti l'autorizzazione per ritirare il mezzo, l'automobilista multato dai carabinieri o dalla polizia deve fare molti chilometri

in più della fortunatissima «vittima» di un vigile urbano. Ma torniamo un momento in Prefettura. In questi giorni un impiegato con grande spirito d'iniziativa, per evitare continue liti tra i partecipanti alle due file (Cc e Vigili), sempre pronti ad incrociarsi e superarsi l'uno con l'altro davanti ai rispettivi uffici, gira tra i multati delle

Massimo Grimaldi è deceduto sul «246» lungo la via Aurelia

Muore di droga sull'autobus È la 30ª vittima dell'anno

Il giovane si era probabilmente «bucato» prima di salire sulla vettura - Chiesto un medico al commissariato, ma era troppo tardi - Aveva piccoli precedenti per furto e spaccio



Massimo Grimaldi

È morto sopra un autobus di linea, tra i passeggeri spaventati. Massimo Grimaldi, 27 anni, s'era iniettato probabilmente una dose potente d'eroina nelle vene, prima di salire sul «246» in servizio dall'Aurelia al centro cittadino. Qualcuno s'è accorto della sua agonia, ed ha capito subito che non si trattava di un semplice malessere. Anche l'autista ha fermato la vettura, per chiedere al ragazzo che cosa gli fosse successo. Massimo Grimaldi però non rispondeva già più a nessuno, anche se continuava a respirare. Lungo la strada il conducente s'è ricordato del vicino commissariato Aurelio, ed ha deciso di chiedere l'intervento della polizia per un'ambulanza.

La corsa, saltando le fermate, è stata però inutile. Giunti davanti al portone del commissariato, passeggeri ed autista si sono accorti che non c'era più niente da fare. Il cuore non batteva più, ed era evidentissimo sull'avambraccio destro il segno di una puntura ancora non cicatrizzata. Lo stesso sospetto doveva confermarlo più tardi, nella sede di polizia, il dottore mandato immediatamente dalla Guardia medica comunale, anche se il

referto, come al solito, parla semplicemente di collasso cardiocircolatorio.

Sarà ora l'autopsia ordinata dalla magistratura a stabilire con precisione la causa della morte di Massimo Grimaldi. Dai suoi documenti gli agenti del commissariato sono riusciti a identificare la vittima, trovando un'altra conferma all'ipotesi della morte per droga. Grimaldi, infatti, era noto come tossicodipendente, e nel suo fascicolo c'era tutta la classica trafila di furti e reati contro il patrimonio. Grimaldi è la trentesima vittima della droga del 1985 a Roma.

Iscrizioni in aumento all'università La Sapienza

Aumentano gli iscritti ai corsi di laurea dell'università «La Sapienza». Dal 1° al 12 agosto si sono avute 1376 iscrizioni; in 259 casi si tratta di matricole. Nel corrispondente periodo dello scorso anno, le iscrizioni erano state complessivamente 1355. Gli sportelli delle segreterie sono aperti al pubblico il lunedì, il mercoledì e il venerdì non festivi, dalle 9 alle 13. Come ogni anno, il termine ultimo per le iscrizioni è fissato per il 5 novembre. Dopo tale data, non sarà più possibile iscriversi.

Aids nel Lazio: non sono 20 mila i «sieropositivi»

L'Istituto superiore di sanità ha smentito la notizia che nel Lazio sarebbero ben 20 mila le persone risultate «positive» al siero per riconoscere l'Aids. «Non è vero», hanno detto i responsabili del laboratorio di virologia, che coordina le iniziative per studiare «l'andamento temporale, la distribuzione geografica e la valutazione dei fattori di rischio che possono determinare l'infezione». Gli esperti, come il prof. Fernando Aiti, immunologo dell'università di Roma, partito per un congresso su questa materia in Austria, dicono che riscontrare un «sieropositivo» non significa nulla e che spesso i risultati possono essere sbagliati. I casi accertati finora, nel Lazio, sono 12, con 4 morti.

Blitz della Finanza a Ferragosto

Pizzerie, ristoranti, evasioni all'Iva per cinque milioni

Venerdì nero per gli esercenti. Passato Ferragosto, il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza ha eseguito una serie di controlli a tappeto in ristoranti, pizzerie, fast-food e snack-bar. In totale, l'operazione ha interessato cinquantotto locali. Lo scopo era quello di accertare il rispetto della normativa che prevede il rilascio della ricevuta e dello scontrino fiscale. Al termine del blitz, è risultato che centosessanta documenti fiscali non erano stati emessi, per cinque milioni complessivi di evasione dell'Iva. Ora i commercianti colti in difetto rischiano una penalità che va da un minimo di cinque ad un massimo di quasi cento milioni.

Ma gli uomini della Guardia di Finanza non si sono fermati ai soli accertamenti fiscali. Il loro interesse si è appuntato anche sui lavoratori dipendenti, per verificare se tutto fosse in regola. E, anche in questo caso, hanno scoperto diverse anomalie. Ed ora stanno vagliando la posizione di centotrentacinque cittadini italiani e venticinque stranieri, in maggioranza nordafricani. Dopo i primi accertamenti, è già venuto fuori che dodici non sono mai stati iscritti al libro paga, con conseguente evasione, da parte dei datori di lavoro, dei contributi previdenziali ed assistenziali.

La lotta all'evasione fiscale ha portato alla chiusura di sette negozi negli ultimi giorni da parte dell'Intendenza di Finanza. Ma la situazione, rispetto al Ferragosto scorso, è migliorata. Nel 1984, il 77% degli esercizi controllati risultava irregolare. Oggi, la percentuale è scesa al 35%.

Il provvedimento durerà 20 giorni

«Questo è un ritrovo di pregiudicati»: chiuso il bar Nori

Il bar «Nori» di piazza dei Cinquecento, all'angolo con via Cavour è stato chiuso dal questore di Roma, Marcello Monarca, per ragioni di ordine pubblico. Il locale, infatti, viene definito dalla polizia «un ritrovo abituale di pregiudicati». In base al provvedimento il bar in un primo momento doveva tenere le saracinesche abbassate per 60 giorni, poi la chiusura è stata diminuita a 20 giorni.

Il provvedimento, emesso in seguito ad una serie di indagini del terzo distretto di polizia e della squadra mobile, è stato notificato ieri a Filippo Corvisieri, gestore del locale, e ad Antonio Nori, il proprietario.

Nori, che è anche presidente nazionale della Confesercenti, e Corvisieri hanno però subito tenuto a precisare che da tempo la polizia ed i carabinieri sapevano che il loro locale era un ritrovo di pregiudicati. Il proprietario ed il gestore del bar fecero, infatti, due esposti, uno a febbraio e l'altro a giugno di quest'anno, per informare le forze dell'ordine sulla difficile situazione creatasi nel locale. «A questi esposti però — dice Filippo Corvisieri — non hanno mai fatto seguito interventi di vigilanza da parte delle forze dell'ordine. Ed ora la questura pensa di risolvere il problema facendoci chiudere per 20 giorni. E poi quando il locale sarà di nuovo aperto, se non ci sarà un controllo adeguato della polizia e dei carabinieri, cosa dovremo fare? Magari chiudere di nuovo?».

NELLA FOTO: l'ingresso del bar Nori



**Mimmo Scarano**  
**Maurizio De Luca**  
**Il mandarino è marcio**  
Terrorismo e cospirazione nel caso Moro  
Una avvincente ricostruzione del più complesso delitto politico della nostra storia contemporanea.  
«Politica e società»  
Lire 16.500

**Editori Riuniti**

Abbonatevi a  
**L'Unità e Rinascita**

The end. Le luci si spengono, il grande schermo si ridiventa nero. L'avventura estiva, durata nove anni, è finita. Sì, è vero che ancora qualche iniziativa dell'Estate romana terrà cartellone (Love city fino all'8 settembre), ma con Massenzio, figlio primogenito della stagione inventata dall'assessore Nicolini, finisce un'epoca.

Iniziata nel '77 un giorno di agosto — il 25 — la nuova manifestazione fu una sorpresa. In qualche modo le vacanze continuavano ancora davanti al piccolo schermo nella basilica di Massenzio. Era una miscelanza di sensazioni. Il piacere di provare nuove emozioni per un drive-in senza macchina nella città archeologica; il fresco delle notti consumate con una compagnia nuova, diversa ogni sera — ma in realtà soprattutto all'inizio il pubblico era fatto di affezionati, di «habitué» —; il gusto di stare insieme, quando queste cinque parole non avevano ancora perso la loro carica di novità. Insomma Massenzio diventò presto una cara abitudine. Uno spettacolo nello spettacolo. Ma in breve divenne anche qualcosa d'altro.

Infatti fu il terreno di sperimentazione di nuovi modi di fare cultura alle soglie degli anni 80, in una grande metropoli che voleva cambiare volto (la nuova giunta di sinistra con il suo carico di speranze era al lavoro da soli due anni), in una stagione «buia» politicamente (ricordate Lama all'università?). Di lì poi si svilupparono le future infinite polemiche, in Italia e fuori, sull'effimero e sul permanente. Ancora, Massenzio, l'Estate romana, divennero di colpo il biglietto da visita del Campidoglio che rappresentò così il nuovo punto di riferimento per milioni di persone, i romani, usurpati fino a quel momento della rappresentatività della loro «Capitale», della loro città, da uno «Stato predone»,

**Termina oggi la rassegna di cinema - Inizio il 25 agosto '77 Nella prima edizione 43mila spettatori All'Eur 140mila La maggior affluenza al Circo Massimo '84 con 180mila spettatori**

che ne aveva occupato funzioni e strutture. Ma naturalmente Massenzio è stato soprattutto cinema, cinema, cinema. Una dichiarazione d'amore per la settima arte nell'epoca della televisione, e poi del computer. Cinema d'autore e d'evasione, cinema muto e cinema tridimensionale. Da «Via col vento», a «Ben Hur»: 25 agosto 1977, 18 agosto 1985. Tutto ciò, o quasi, si è prodotto nei decenni in tutto il mondo è passato sugli schermi di Massenzio. La perla, rarissima, è stata il «Napoleone» di Abel Gance, dato in prima assoluta nel 1981, nell'edizione al Colosseo, alla presenza del ministro della cultura francese, Lang: un film muto con le musiche dal vivo dirette da Carmine Coppola. Fu un evento memorabile, probabilmente il punto più alto raggiunto nei nove anni dalla manifestazione.

Il maggior affollamento di spettatori, però, lo si raggiunse tre anni più tardi, nella terza edizione al Circo Massimo. Dal 12 luglio al 19 agosto furono staccati 180 mila biglietti,

## Massenzio: the end



**La prima del «Napoleone» al Colosseo - Il significato politico della manifestazione Il neoassessore Gatto visita l'Eur - Spinelli disposto a ospitare i prossimi anni le «maratone» di cinema**



Basilica di Massenzio, 1977; accanto, il Circo Massimo 1982. In alto, l'Eur 1985

più del quadruplo del 1977, quando «solo» 43 mila spettatori affollavano la basilica di Massenzio (fino al 1979; nell'80 in via della Consolazione, nell'81 al Colosseo, nell'82-83-84 al Circo Massimo).

Quest'anno, nella nuova e futurista sede dell'Eur la manifestazione ha perso qualche colpo. Compresa questa sera, l'ultima, di cui è possibile fare la previsione di quattromila spettatori (tra il palazzo dei congressi e la sede distaccata della Piscina delle Rose, sede speciale visitata ogni giorno da 400 persone) Massenzio 9 avrà totalizzato 145 mila spettatori.

Il calo è dovuto alla novità della sede, alla sua lontananza, ma anche forse alla «stanchezza» del progetto complessivo. Massenzio «è saltato», dice con un punto di amarezza Francesco Pettarin della cooperativa omonima. Il pubblico è cambiato. Quello che prima andava alla manifestazione tutte le sere anche per adesione «ideologica» adesso non ci si ritrova più. Interviene un pubblico diverso ma che comunque partecipa e che ora sta aspettando che noi gli proponiamo qualche altra cosa, qualcosa di diverso. Ma naturalmente all'orizzonte non c'è nulla che possa sostituire Massenzio. E vero che il neo assessore alla Cultura, Ludovico Gatto, si è fatto vedere nel palazzo dei Congressi e pare che sia molto interessato affinché la formula non decada, è vero anche che il presidente dell'ente Eur si è dichiarato disponibile ad ospitare la rassegna nei prossimi anni. Ma tutto questo non può significare che Massenzio resti uguale a se stesso. Proprio perché è diverso il progetto culturale che lo sostiene. Bisognerà stare a guardare, dunque. E sperare che le prossime estati non siano vuote. Anche se saranno per forza un'altra cosa.

Rosanna Lampugnani



### MASSENZIO

- **SWIM-IN** — (Piscina delle Rose - Eur - viale America 30, lire 10.000: proiezioni, piscina, spogliatoio, servizi). Dalle ore 22 alle 2. Oggi si conclude la rassegna, con «Helzapoppin», «Saludos Amigos», una rassegna di cartoni animati, e «Metropolis».
- **SPAZIOVIDEO** — Immagini dell'estate romana II. Misera conferenza stampa 28-10-82, il tunnel di Capodanno: Leo incoronato re in Campidoglio; Castelporziano 79: il nuovo punto di riferimento per milioni di persone, i romani, usurpati fino a quel momento della rappresentatività della loro «Capitale», della loro città, da uno «Stato predone», Estate romana 1984.



Una scena del film Ben-Hur, con C. Heston

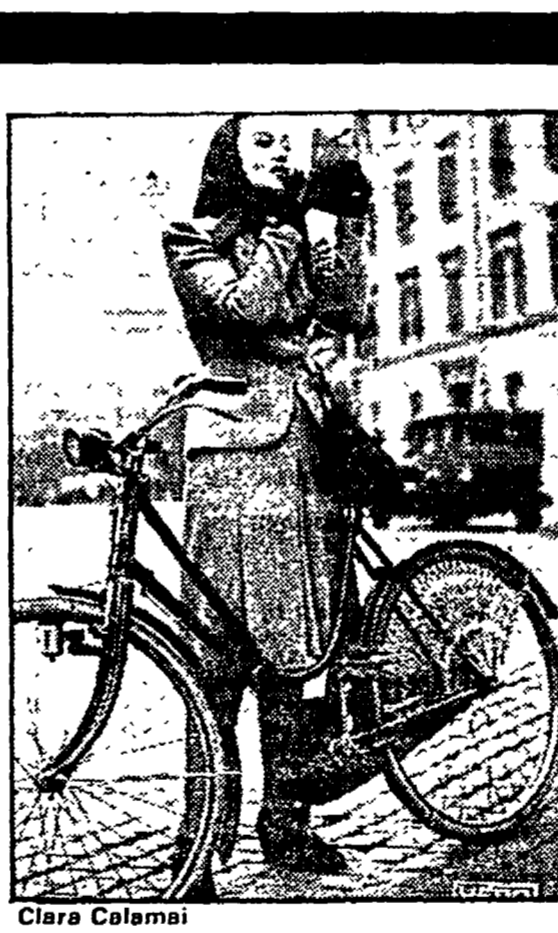
### I programmi di oggi

To be or not to be. E il resto è silenzio: «La notte delle bighe».

**SCHERMOGRANDE**  
Effetto acquario Italia 1984. Regia di Anna Maria Tatò  
Ben-Hur USA 1959. Regia di William Wyler

**SCHERMOFESTIVAL**  
Cinema indipendente italiano  
Testadura Italia 1983. Di Daniele Segre  
Regazzi di stadio Italia 1979. Di Daniele Segre  
L'osservatorio nucleare del sig. Nanof Italia 1984. Di Paolo Rosa  
Polsi sottili Italia 1984. Di Giancarlo Soldi  
No future Italia 1980. Di Giancarlo Soldi

**TERZOSCHERMO**  
Kinderkino  
Saludos amigos USA 1942. Film d'animazione  
Classici del «muto»  
La nascita di una nazione USA 1915. Regia di David W. Griffith  
Stelle di Cinecittà: Clara Calamai  
Osessione Di Luchino Visconti



Clara Calamai

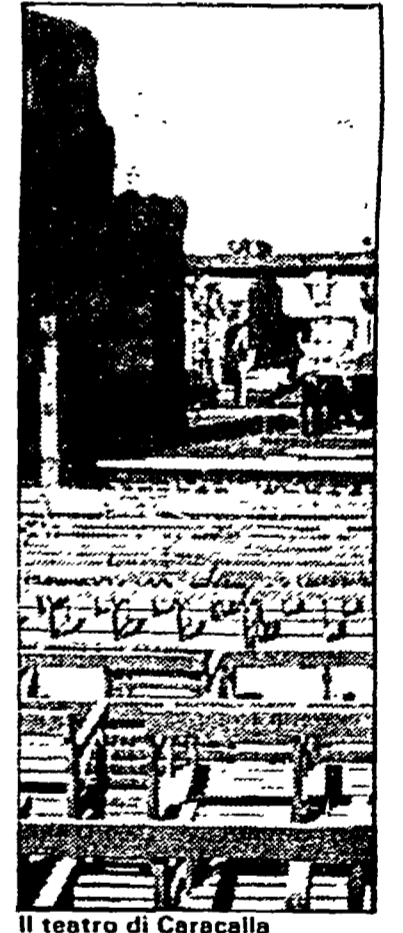


### MUSICA

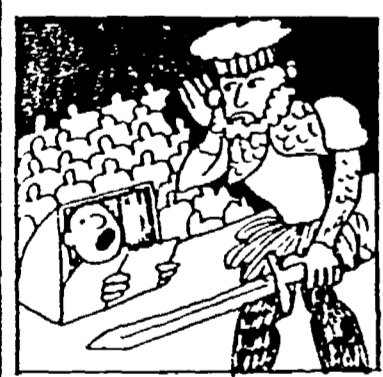
● **TERME DI CARACALLA** — Si conclude la stagione estiva alla Terme del Teatro dell'Opera. In scena il Nabucco di Giuseppe Verdi. Alle ore 21. Direttore Romano Gandolfi, regia di Wolfram Kremer. Gli interpreti principali sono Silvano Carroli, Dunja Vejzovic, Raquel Pierotti.

● **TEMPIETTO** — Prosegue il ciclo di concerti organizzati nella basilica di San Nicola in carcere, in via del Teatro Marcello. Questa sera alle ore 18 Oberdan Napoleoni e Stefano Palmidessi duo di chitarra eseguiranno musiche di Lawes, Sor, Lesur, Tedesco, Carulli. Alle ore 18.40 liriche di autori classici — Poesia del Tempietto —; alle 19.30: «Canto incantato del giardino d'oro», musiche per coro di A.F.J. Sebastianini, G. Moschetti. Martedì, invece, nell'oratorio del Caravita alle ore 20.30: Gruppo chitarristico netunense — musiche di Carulli, Gagnani, Vivaldi, Bach, De Call, Villa Lobos, Leucona. Alle 21: «Canto incantato del giardino d'oro», musiche per coro di Sebastianini, Moschetti. Per prenotare telefonare al 790695.

### E per finire... il Nabucco di Verdi



Il teatro di Caracalla



### TEATRO

**TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA** (Posto unico L. 15.000; ridotto L. 10.000). Proseguono fino a martedì le repliche dello spettacolo proposto dall'Estate teatrale veronese con «Molto rumore per nulla» di W. Shakespeare, nell'interpretazione di Valeria Moriconi e Pino Milci. Regia di Sandro Segni; scene di Giuseppe Cisolmi. Malatesta

### A Ostia gli ultimi rumori

Da mercoledì 21 fino a domenica 25 il teatro Carcano di Milano e il teatro La Versiliana propongono «Il mercante di Venezia» di W. Shakespeare. Con Mario Scaccia. Regia di Armando Pugliese, scena di Bruno Garofalo. La stagione del Teatro di Roma si chiude dopo circa un mese e mezzo di rappresentazioni. Iniziata il 16 luglio con «Salomé» di



W. Shakespeare



### NETTUNO

La stagione teatrale ricomincia, dopo la pausa di Ferragosto, con lo spettacolo — già visto in altre «piazze» — proposto dalla cooperativa «Alla Ringhiera»: «L'eunuco», di Publio Terenzio Afro. Protagonisti Paolo Ferrari, Martine Brochard, Franco Molè che ne cura anche la regia (domani, alle ore 21.30), nei giardini di via Cavotti. Sabato prossimo, alle ore 21.30 altro spettacolo proposto dalla cooperativa «Scul-tarcha», «1700 Arcadia?». Libera interpreta-



R. Greco nel 1965



### RIECO

zione di una realtà nel tempo, con Carlo Gravina, che ne cura la regia, e Daniela Granata. Questo spettacolo è in prima nazionale. Nel borgo medievale martedì alle ore 21 serata danzante in piazza S. Anna. Mercoledì 21 il balletto di Renato Greco presenta lo spettacolo «Donna Laura di Carina». Giovedì la banda Osiris presenta alle ore 21.30 «Banda Osiris di notte», in piazza Colonna.

### Riecco la città per ogni amore

Riapre sabato prossimo la città sul Tevere, una città d'amore: Love city, ritorna riproposta dall'Arca fino all'8 settembre. È ancora presto per conoscere il programma nel dettaglio, che, come l'anno scorso, si preannuncia comunque vario e divertente. Sappiamo invece che alla manifestazione è abbinato un concorso fotografico dal titolo



### LOVE CITY

«Immagni d'amore», naturalmente. La caratteristica di questo concorso è che le foto saranno scelte dal pubblico che dovrà selezionare le tre più belle immagini (di persone, cose, natura, animali, insomma tutto ciò che si ritiene amore). Primo premio una macchina fotografica reflex, secondo una macchina fotografica compatta, terzo premio un obiettivo universale per reflex.



### CENTO GIORNI DI SPORT

Ancora gli sport invernali di scena al Foro Italo. Sci e fondo; poi sci nautico, tennis, tennis da tavolo e anche dimostrazioni di arrampicate proposte dal Club alpino. Per la serata cinematografica il film americano «Black Stallions» con Kelly Reno, Mickey Rooney e Fausto Tozzi. Questo oggi. Domani, invece, oltre alle stesse discipline di oggi, sarà possibile assistere ad incontri di pallavolo e partecipare a corsi promozionali di ciclismo per tutte le età. Domani lo schermo resta spento; si riacende invece martedì con i documentari sull'atletica, la coppa del mondo di Helsinki 1993 e la maratona di New York del 1984. Mercoledì «Jericho mile», un film con Richard Strass. Giovedì ancora atletica e i campionati di Mosca 1980 e l'oro azzurro. Venerdì, «Momenti di gloria» di Hugh Hudson. Sabato la prima parte del documentario sulle Olimpiadi di Roma del 1960.

### MISCELLANEA

● **RENATO ZERO** sarà domani al teatro Baseball di Nettuno 1 Pooh



alle ore 21.  
● **CLAUDIO BAGLIONI** oggi canta a Civitavecchia.  
● **ROMITORI DEL CASTRENSE**. Mostra fotografica sugli insediamenti monastici rupestri. L'inaugurazione si terrà giovedì 22 alle ore 17.30. A Ischia di Castro, statale Aurelia, km 113,800. Alla manifestazione interverrà, tra gli altri, Giovanni Contrucci, collaboratore del gruppo archeologico «Arminea» che commenterà la proiezione di diapositive.  
● **I POOH** canteranno domenica prossima a Santa Marinella.  
● **GAETA**. Fino al 30 settembre è aperta la mostra all disegno barocco a Napoli, allestita a palazzo De Vito. Nella sala di mare si svolge ogni concerto del «Nuovo quartetto per l'Estate musicale».  
● **ANZIO**. Oggi scontro canoro Roma-Napoli con la partecipazione di Romano Isapola e Franco Mito.  
● **SUBIACO**. È allestita fino al 23 settembre la mostra dell'artigianato del ferro e dell'ottone. Dal 25 agosto sarà aperta, fino al 13 settembre, quella dell'artigianato della ceramica e dei marmi.



Prima dello stop aveva recuperato dieci posizioni e oggi parte in quinta fila

L'acquazzone ferma Alboreto Prost e Mansell davanti a tutti a Zeltweg

Il francese si brucia la schiena per una fuoriuscita di benzina ma non perde la calma: «Devo vincere per forza» - Il cattivo tempo ha condizionato le ultime prove - Fabi in terza fila, De Angelis in quarta, Patrese accanto ad Alboreto - Capelli vince nella Formula 3000

Auto Dal nostro inviato ZELTWEG - Un balzo lungo dieci posizioni. Poi si è scatenato il diluvio sulla pista di Zeltweg dove oggi si corre il Gran Premio d'Austria (51 giri, pari a 303,204 chilometri). Così Alboreto può partire in quinta fila togliendosi dal fondo in cui era caduto venerdì. Un tempo ottenuto con gli stessi motori che il giorno prima e ancora ieri mattina si erano rotti a mitraglia. Quello montato per il giro della speranza, invece, ha tenuto. Ed ecco Alboreto di umore discreto. «Non ci sono tattiche particolari da adottare - ha spiegato - perché la McLaren è più veloce della Ferrari. Vedrò come si comporterà la macchina: se sarà da quinto posto, non potrò fare miracoli». Johansson è sceso di gradino. Un'altra prestazione opaca. Prost se n'è stato bene riparatissimo nel box per tutta la durata delle prove. Ha mantenuto la «pole position» senza correre rischi. Ne aveva corso uno alcune ore prima quando per una perdita di benzina dentro l'abitacolo si era procurato una bruciatura alla schiena. «Spero di essere in forma per la corsa. Cosa volete sapere ancora? - dice con un sospiro - Mi gioco qui il mondiale. Devo vincere per forza. Io sono sereno».

Una tranquilla vigilia per i due pretendenti al titolo mondiale. Prost ha passato le sue serate in compagnia dei piloti francesi in un albergo di Odbach. Scherzi, risate, prese in giro, una premiazione della piazza del paesino con tanto di banda locale. Alboreto, nonostante i numerosi guai dei giorni scorsi, ha cercato di non perdere la calma. Serate più serene in compagnia della famiglia Ferrari, lontano da rumori e chiosso. Scherzi e cena a base di ottime bistecche austriache. Inseparabile la compagnia della moglie. «Ognuno ha i suoi segreti per non cedere ai nervi - spiega il pilota milanese - il mio è questo: posso solo fare il possibile. Ho la coscienza tranquilla e quindi posso dormire sereno». Lasciamo i due pretendenti a i loro pensieri e vediamo cosa è successo, ieri, nei soli dieci minuti di prove interrotte, come dicevamo, dalla pioggia. Mansell è riuscito a fure la prima fila a Lauda. «Potevo fare di più - dice il

Così alla partenza. Table with columns for driver name, team, and starting position. Includes drivers like Prost, Lauda, Piquet, De Angelis, Alboreto, Surer, Warwick, Patrese, Berger, Ghinzani, Alliot, Acheson, Palmer, Mansell, Rosberg, Fabi, Tambay, Patrese, Johansson, Senna, Boutsen, Cesaris, Cheever, Bellf, Rothengatter, Martini.

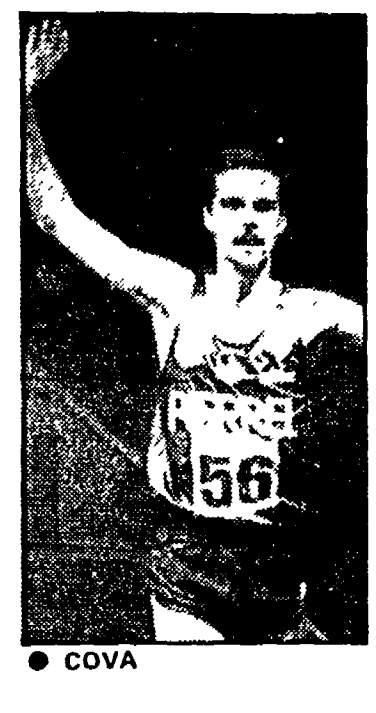
pilota della Williams - ma non c'era il tempo. Giornata sfortunata per Senna: ha rotto la turbina dopo appena mezzo giro. De Angelis si è rintanato nel box. Inutile uscire con quell'acqua. «È la prima volta - afferma il pilota romano - che la Lotus rimane così atardata. La verità è che la nostra vettura non digerisce i saliscendi di Zeltweg. Non va proprio». Ma De Angelis non è stato l'unico a rimanere con le mani in tasca tutto il tempo. Anche De Cesaris e Ghinzani bighebbonavano per il box sperando sperando sempre che il sole asciugasse la pista. Addirittura imbestialito Nelson Piquet Assicura: «Avevo la macchina per la pole position. E, invece, mi si è messo contro anche il tempo. No, la gara la vincono o Lauda o Prost. Chi andrà a prendere quei due? Nessuno, lo assicuro. Ma un inavvicinabile e tutti noi a scannarci per salire sul podio. Una soddisfazione se l'è tolta Tambay che per un centesimo è riuscito a piazzarsi la Renault davanti ad Alboreto. Ma il più soddisfatto, ieri, era Teo Fabi. Dopo la pole position a Nurburgring, ha messo ancora alle spalle le Ferrari, le Renault, le Lotus, le Alfa, le Ligier. La pioggia,

comunque, ha i suoi pregi: permette ai giornalisti di intervistare con molta calma i piloti che non aspettano altro, per passare il tempo, che parlare con qualcuno. Un rapido sondaggio per scoprire il vincitore del Gran Premio d'Austria: tutti puntano sulla McLaren, compresi i ferriaristi. Perché? Sempre la stessa risposta: McLaren e Ferrari sono pari come motore, ma dal punto di vista aerodinamico le vetture inglesi a Zeltweg non hanno ancora rivali. E poi quattro bighebbonavano per il box sperando sperando sempre che il sole asciugasse la pista. Addirittura imbestialito Nelson Piquet Assicura: «Avevo la macchina per la pole position. E, invece, mi si è messo contro anche il tempo. No, la gara la vincono o Lauda o Prost. Chi andrà a prendere quei due? Nessuno, lo assicuro. Ma un inavvicinabile e tutti noi a scannarci per salire sul podio. Una soddisfazione se l'è tolta Tambay che per un centesimo è riuscito a piazzarsi la Renault davanti ad Alboreto. Ma il più soddisfatto, ieri, era Teo Fabi. Dopo la pole position a Nurburgring, ha messo ancora alle spalle le Ferrari, le Renault, le Lotus, le Alfa, le Ligier. La pioggia,

Coppa Europa nello Stadio Lenin a Mosca

Cova, un trionfo facile e splendido Sconfitto Andrei

Le classifiche L'OMINI: 1. Unione Sovietica punti 66; 2. Repubblica Democratica Tedesca 65; 3. Gran Bretagna 43; 4. Cecoslovacchia 42; 5. Italia e Repubblica Federale Tedesca 39; 7. Polonia 36; 8. Francia 30. DONNE: 1. Repubblica Democratica Tedesca 58; 2. Unione Sovietica 57; 3. Gran Bretagna 36; 4. Polonia 33; 5. Cecoslovacchia 31; 6. Bulgaria e Repubblica Federale Tedesca 24; 8. Italia 19.



Atletica Smirnov vicino al «mondiale» del peso Magnifici Steve Cram e Zola Budd Bravissimi Mei, Pavoni e la 4x100 Deludente Evangelisti

Oggi la Coppa si conclude con le gare della seconda giornata. La Tv, Rete Uno, si collegherà con Mosca alle 15. La facilità con la quale Alberto Cova ha vinto i 10 mila metri di Coppa Europa, sulla pista olimpica dello Stadio Lenin, è semplicemente straordinaria. Gli si chiedeva di vincere perché la squadra aveva bisogno di punti e lui ha vinto, a braccia alte, con un margine enorme sull'incauto Werner Schilhdauer - l'avversario di sempre - che aveva tentato l'attacco poco prima che il suono della campana annunciava l'ultimo giro. Ma il tedesco dell'Est aveva paura, una paura terribile che lo costringeva a girarsi continuamente per controllare se dietro di lui c'era Alberto Cova. «È ancora uno dei più grandi piloti di formula 1. E il sogno di qualsiasi ingegnere lavorare con lui. Sa darti le indicazioni giuste, sa come sistemare la vettura, sa dove c'è un guasto e come ripararlo. Io, d'altra parte, mi fido solo dei professionisti. E lui lo è». TYRRELL (team-manager Tyrrell) - «Campioni così ne nascono ogni 10, 20 anni, è già pronto l'eredità si chiama Michele Alboreto. Possiede tutte le migliori qualità di Lauda: intelligenza, conoscenza tecnica, voglia sfrenata di vincere. Ma Michele ha un dono in più: il coraggio

di rischiare. Così, mentre Lauda è stato il campione degli anni '70, Alboreto diventerà quello degli anni '80». PIQUET (pilota Brabham) - «Il suo addio ha il sapore del vaffanculo per chi è abituato ad ubbidir tacendo. Lauda non è nato schiavo». BALESTRE (presidente federazione sportiva dell'automobilismo) - «Perdiamo un talento. Con Lauda ho sempre lavorato bene in questi ultimi due anni. Ma la formula 1 può continuare anche senza di lui. Come senza di me, d'altronde».

venticinqueenne sovietico Sergei Smirnov con una botta fantastica: 22,05, a soli 17 centimetri dal limite mondiale di Udo Beyer presente a Mosca ma niente di meglio che quarto con 20,51. Al secondo posto il cecoslovacco Remigius Machura con 21,45. Il gigante fiorentino era passato a condurre al secondo lancio e pareva che potesse ripetere la favola olimpica. Ma Sergei Smirnov aveva nelle braccia grosse come tronchi di betulla il colpo del k.o. I 60 mila che hanno frequentato la grande arena sono stati ripagati da eccellenti prestazioni tecniche e da bellissime competizioni anche se sono stati delusi da Igor Paklin, chiamato a saltare sei giorni dopo il grande volo del tartaro Rudolf Povarnitsin. Igor, in genere freddo e redditizio in qualsiasi clima, si è arreso a quota 2,20. Ha vinto, con quella misura, il cecoslovacco Jan Zvara davanti al tedesco dell'Est Gerd Wegsig, che sulla stessa pedana cinque anni prima aveva conquistato medaglia d'oro olimpica e primato del Mondo (2:39). La prestazione più galleria, mischiando il dato tecnico a quello agonistico, ci pare quella della piccola campionessa scalza Zola Budd. La sudafriicana con passaporto ungherese Jack ha dato subito uno scrolo alla tremila metri e dopo mezzo chilometro è rimasta con la sovietica Zamira Zaitseva e con la tedesca dell'Est Gunhilde Bruns. La sovietica ha attaccato la piccola atleta scalza nel rettilineo ma non è riuscita a passarla. Zola ha respinto l'attacco aumentando il vantaggio e vincendo in 8'35"37, tempo di grande significato tecnico. C'è da dire che Pierfrancesco Pavoni è stato bravissimo sui 400 vinti dal giovane astro Thomas Schoenlebe in 44"96. Con 45"71 il velocista romano ha ottenuto la terza prestazione italiana di tutti i tempi. Il futuro di Pierfrancesco non è nello sprint puro ma nel giro di pista. Bravissimo anche Stefano Mei, terzo nei 1500 vinti con irriducibile facilità dal nuovo re del mezzofondo corto, Steve Cram. Ha evolto deluso Giovanni Evangelisti, ottavo e ultimo nel salto in lungo.

«Lauda si ritira? E chi se ne frega...»

Dal nostro inviato ZELTWEG - Ora che Niki Lauda ha annunciato il suo ritiro, a fine stagione, come ha reagito la formula 1? Ecco un campionario di impressioni. ALBORETO (pilota Ferrari) - «Mi dispiace che se ne vada. Ha dato molto all'automobilismo come pilota e personaggio. È stato un punto di riferimento politico per le nostre rivendicazioni». LAFFITE (pilota Ligier) - «Ha fatto bene a ritirarsi. Se uno non ha mai saputo valutare bene le situazioni. Quello che fa Lauda porta sempre clamore: è rimasto l'unico vero personaggio della formula 1. I piloti d'oggi sono fabbricati con lo stampino. È stato un maestro per me. La sua filosofia - tenere il passo, non strafare, l'importante è arrivare in fondo - ha fatto molto proseliti. Chi gli assomiglia di più è Alboreto, ma Michele sa anche rischiare come ha dimostrato a Montecarlo e a Nurburgring. E, comunque, un pilota che ha raccolto molto dalla formula 1, ma ha

dato poco. Non ha mai entusiasmato». FABI (pilota Toleman) - «È ancora il migliore. Però, magari, ritorna Verrà, comunque, presto dimenticato a colpi di pole position». MANSSELL (pilota Williams) - «Lauda si ritira? Meglio, c'è un posto in più in formula 1». ROSBERG (pilota Williams) - «Che deve dire? È solo un problema di Lauda. Se ha deciso di ritirarsi, vuol dire che a lui sta bene così». PROST (pilota McLaren) - «Quando è tornato a correre è stata una cosa bellissima per tutti perché ci potevamo confrontare con il miglior pilota del mondo. Ora è una situazione brutta. Se mi dovesse capitare di ritirarmi, lo farò in modo brutale come si comportò lui in Canada nel 1979: lo deciderò dalla sera alla mattina. Penso che la sua decisione sia stata motivata dalle pressioni da chi gli finanzia la compagnia aerea». FONZI (ingegnere Alfa Romeo) - «Essendo un uomo d'ordine, un opinion leader, Lauda mancherà sia al suo team che a tutta la formula 1. Una cosa detta da lui e da un altro acquistava un diverso spessore politico. Quando parlava Lauda, era molto credibile». DENNIS (team-manager McLaren) - «Certo, mi dispiace che Niki ci lasci il prossimo anno. Gli ho promesso che lo sostituirò degnamente. Comunque non considero il suo un addio, ma un arrivederci. Un'unica consolazione in questo momento: io, il piccolo Ron Dennis, ho conosciuto e lavorato con un grande campione del mondo». SENNA (pilota Lotus) - «Non me ne frega niente». DE ANGELIS (pilota Lotus) - «Una perdita dal punto di vista politico. Lauda conosceva i problemi dei piloti e sapeva farsi rispettare dalla federazione sportiva. Ha dato tutto alla formula 1 ricevendone lodi e critiche».

DE CESARIS (pilota Ligier) - «Un grave colpo per noi piloti perché era un esempio da seguire sia in pista che fuori. Forse però la sua decisione è stata giusta: ha vinto tutto in formula 1, perché rimarere?». GHINZANI (pilota Toleman) - «È stato un grande campione, ma è meglio che se ne vada. Largo ai giovani, a chi deve prendersi ancora delle soddisfazioni». ECCLESTON (team-manager Brabham) - «Lui va e viene secondo la sua convenienza. Ora gli conviene lasciare perché guadagna di più con la compagnia aerea, ma domani, se gli offrono 4 milioni di dollari, lo rivedremo ancora in pista». DUCARROUGE (tecnico Lotus) - «È ancora uno dei più grandi piloti di formula 1. E il sogno di qualsiasi ingegnere lavorare con lui. Sa darti le indicazioni giuste, sa come sistemare la vettura, sa dove c'è un guasto e come ripararlo. Io, d'altra parte, mi fido solo dei professionisti. E lui lo è». TYRRELL (team-manager Tyrrell) - «Campioni così ne nascono ogni 10, 20 anni, è già pronto l'eredità si chiama Michele Alboreto. Possiede tutte le migliori qualità di Lauda: intelligenza, conoscenza tecnica, voglia sfrenata di vincere. Ma Michele ha un dono in più: il coraggio

La Coppa Agostoni scioglierà gli ultimi dubbi di Martini?

Ciclismo LISSONE - (e.b.) Salvo clamorosi ripensamenti, man mano solo tre nomi per definire la squadra nazionale che disputerà il campionato mondiale di ciclismo il 1 settembre al Montello. Correzano in dodici, i sicuri dovrebbero essere Moser, Argentin, Sarogni, Amadori, Corti, Visentini, Leali, Ceruti e, per la vittoria a Vignola, Bombini. Per le tre maglie che il team Martini deve ancora assegnare sono almeno sedici gli aspiranti e, tra questi, nomi illustri come Gavasso, Conti, Biondi, Barocchini, Mantovani. Partenza la Coppa Agostoni e martedì la Bernocchi dipaneranno le incertezze circa i nomi che Alfredo Martini sceglierà, ma si teme che restino in piedi parecchi nomi. Uno particolare riguarda Moser. Impegnato sulla pista di Bassano del Grappa dove punta all'iride nel mese di settembre, non parteciperà alle prove di selezione e farà il suo rientro nelle gare su strada soltanto alla Ruota d'Oro dal 26 al 29 agosto; dopo di che dirà se si considera valida anche per la corsa mondiale su strada. Oggi il percorso dell'Agostoni con le sue salite, col Ghisallo a scendere quando alla conclusione mancheranno ancora 60 km, rappresenta un'occasione per presentare le credenziali ed è in questa chiave che la corsa va vista. Partenza da Lissone alle ore 10, arrivo intorno alle 15.

stesso anno debutta in Formula 1 nel Gran Premio d'Austria, sul circuito di casa, e rimane sempre al volante della Marsh fino al 1973. Ha difficoltà a mettersi in luce. Passa, infine, alla Brm e ottiene il primo podio in Formula 1. E Clay Regazzoni che come Ferrari ad assumere il giovane austriaco. È l'inizio della leggenda: nove pole-position e due vittorie nel 1974. L'anno dopo è già campione del mondo. Nel '76 è frenato dal rogo di Nurburgring e cede il titolo per pochi punti, ma si riprende nel 1977: secondo mondiale vinto. Lascia la Ferrari e finisce alla Brabham-Alfa Romeo: ancora due vittorie, ma non entusiasmanti. Poi nel '79 si ritira prima della partenza del Gran Premio del Canada: «Non ho più tempo per correre», dice. Tre anni di esilio, e eredita lussuosa ancora alla porta della Formula 1: lo assume lo McLaren con la possibilità di licenziarlo quando vuole. Un buon campionato nell'83 a fianco di Watson e poi la conquista del terzo mondiale lo scorso anno. Questa è fino ad oggi per lui una stagione deludente: due sole volte al traguardo. Il tre volte campione del mondo ha partecipato a 166 Gran premi: 24 pole position, 24 vittorie, complessivamente 52 volte sul podio.

Sfida di lusso stasera a Verona: l'allenatore però pensa alla preparazione e invita alla calma

C'è la Juve ma Bagnoli fa il «pompier»

Calcio Dal nostro inviato VERONA - Torna lo scudetto a Verona, questa volta non più in campo ma a mongolfiere e standardi in un pomeriggio di festa ma cuculo sulle maglie della Verona Hellas, campione d'Italia tra osanna e complimenti più o meno sinceri. La squadra gialloblu da quelle domeniche di maggio ha cambiato ruolo, ora la lepre che tutti vogliono braccare. E già pare pesino più i risultati delle amichevoli contro tedeschi e olandesi di tutto un campionato dominato alla grande. Torna al Bentegodi il Verona e guarda caso (un caso deciso a tavolino durante le trattative per Vignola) di fronte c'è la Juventus. Test di assoluto valore tecnico ma anche trappola sul fronte sempre incerto e ambiguo delle psicologie di gruppo (la squadra) e di massa (i tifosi). E Bagnoli parte subito mentre fidenti contro tutte le ombre che possono mettersi in mezzo al suo lavoro. «Una volta la gente andava alle amichevoli per divertirsi, vedere possibilmente molti gol, gustare dei particolari. Adesso invece ecco che già si parla di

marcature strette. Il mister fa bene, ci serve molto questo sistema, è un allenamento anche mentale». E a proposito di educazioni mentali Bagnoli ha voluto subito abituare i tifosi non concedendo nulla all'emozione. «Stasera per me è una gara di preparazione come lo erano quelle in Olanda. Anzi a ben vedere quella trasferta è stata fatta perché ci hanno invitati. Fra un anno, se l'invito ci sarà ancora, ci ripenserò. Per la Juve basti tener presente che oggi pomeriggio (sabato ndr) faremo un allenamento molto pesante. Invece già alla prima gara di Coppa Italia il sabato non sarà così. Mi sembra già una dimostrazione di come valutiamo questo incontro. Il giudizio non sarà certo determinato dal risultato, men che meno da un positivo. E poi, se è già importante vincere a tutti i costi una gara amichevole allora è veramente un guaio, per tutti. Qui bisogna subito cominciare a sdrammatizzare». Gianni Piva ● Dossena scenderà in campo a Messina con il Torino. Il giocatore si è messo a disposizione di Radice dopo la «fuga» in Sardegna.

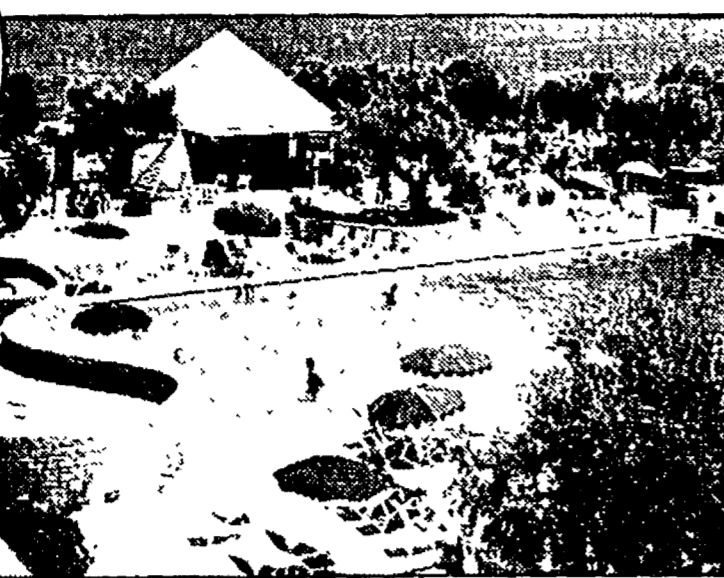
Tutte le amichevoli di oggi. Table with columns for Partita, Località, Ora. Includes matches like Monopoli-BARI, Vicenza-FIORENTINA, Verona-JUVENTUS, Messina-TORINO, Bologna-COMO, Udinese-Santos, Foggia-AVELLINO, Cesena-MILAN, PISA-CAGLIARI, Reggina-CATANZARO, Ladispoli-CAMPOBASSO, SAMP-Indipendenti, ROMA-Atelico Mineiro, Spal-LAZIO, Ospitaletto-MONZA, CATANIA-Nissa, Pergocrema-BRESCIA, Ponedera-CAMPOLI, Livorno-LECCE, Jesi-SAMB, Foligno-PERUGIA, Città di Castello-AREZZO, Francavilla-PESCARA.

Brevi Nuoto: Biondi trascina gli Usa al record Matt Biondi, artefice di una strepitosa stagione di staffetta (47'66, un secondo e tre decimi meglio del suo limite mondiale) ha trascinato la staffetta Usa al primato del mondo della 4x100 carava a Tokyo nel corso dei Giochi del Pacifico. McAdam, Heath, Wallace e Biondi hanno nuotato in 3'17"08, ossia meglio del 3'19"03 ottenuto ai Giochi di Los Angeles. Nuoto: «assoluti» da oggi a Pesaro Da oggi a Pesaro campionati italiani di nuoto. Saranno in palio 26 titoli di cui al 21 agosto. In gara Marcello Guarducci, Giovanni Franzoni, Paolo Reveli, Silvia Piers, Carla Lusa. Intanto stamattina a Riccio si svolgono i funerali di Mario Majoni, già capitano e allenatore della Nazionale di pallanuoto e campione olimpico nel '48 a Londra. Majoni, 75 anni, è morto all'ospedale di Genova per insufficienza cardiaca. Canoa: campionati del mondo in Belgio Nel corso dei campionati mondiali di canoa a Willebroek, Belgio, la Francia ha vinto il K2. L'Unione Sovietica il C1. L'Ungheria il K1, la Rdt il C2 uomini e il K1 donne, la Svezia il K4. Brasile: tentata frode al Totocalcio L'ex calciatore Hudson Silva Machado è stato arrestato a San Paolo per aver cercato di truccare i risultati del concorso Totocalcio. Machado è stato colto con le mani nel sacco mentre consegnava 15 milioni di cruzeiros (quattro milioni di lire) a due giocatori della Juventus di San Paolo, Nelson e Silva, che avevano finito di accettare e avevano invece avvertito la polizia. Pentathlon: «mondiali» a Melbourne Innamo oggi a Melbourne i campionati mondiali di pentathlon, primo grande appuntamento dopo i Giochi olimpici. L'Italia è rappresentata da Daniele Masala, Carlo Massullo e Cesare Toraldo. Saranno in gara i vincitori delle tre ultime Olimpiadi: il polacco Pezjak, il sovietico Starostin e l'azzurro Masala. Tennis: all'Italia la Coppa Valerio L'Italia ha vinto la Coppa Valerio. Campionato europeo di tennis per squadre nazionali under 18. In finale gli azzurri hanno battuto la Svezia 3-2. Il punto decisivo lo ha conquistato Ugo Colombo, che ha sconfitto a sorpresa (6-2) il campione d'Europa giovanile Bergstrom. Atletica: grande prova di Amadou Dia Il senegalese Amadou Dia ha vinto al Cairo i 400 ostacoli dei Giochi africani in 48'29, primato continentale.

Sulle nevi di agosto replica di Karl Alpiger LAS LENAS - Lo svizzero Karl Alpiger ha ripetuto ieri il trionfo ottenuto venerdì nella prima gara di Coppa del Mondo di sci alpino. Su un tracciato più lungo il giovane elvetico ha distanziato di undici centesimi di secondo il connazionale Peter Mueller e di 46 il tedesco federale campione del Mondo di slalom gigante Markus Wasmaier. Il vincitore dell'ultima Coppa del Mondo, l'austriaco con passaporto lussemburghese Marc Girardelli, ha ottenuto un prezioso settimo posto, vale a dire utilissimi punti per la Coppa che nella scorsa stagione vinse proprio grazie alle eccellenti esibizioni sui tracciati della discesa libera. La squadra azzurra è ancora sotto choc per quel che è accaduto a Ivan Marzola (rispetto a casa per indisciplina) e ha nuovamente questa volta un'occasione di Bepi Messner tra i primi 15.

### In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



Uno scorcio del villaggio Valtur a Capo Rizzuto in Calabria

# Rischiare la vita per liberare i prigionieri di un «villaggio»

Il disperato tentativo di infiltrarsi nel «Valtur» di Capo Rizzuto - Divieti e fili spinati - Rivelazioni sulla tortura della caccia al tesoro - «Ho visto una vipera e l'ho detto all'animatore»

CROTONE — «Lei ha il permesso del capo del villaggio? No? E allora mi dispiace ma non può entrare. Nel Congo alla ricerca di Livingstone? Macché: tentativo di visitare il villaggio Valtur di Capo Rizzuto. Cerca disperatamente, di persona e per telefono, di rintracciare il «capo del villaggio». Niente da fare. Occupatissimo: e il lasciapassare può dargli solo lui. Mano a mano che passa il tempo, la sua figura ingigantisce nella fantasia: grasso, con la sveglia al collo e il gonnellino di banane? Intento a pronunciare maledetti atroci mentre fa cuocere un «buana» nel pentolone? Corrutibile con una manciata di perline? Si, so benissimo che il capo di un villaggio Valtur è semplicemente un giovane manager in bermuda e maglietta. Ma sarà che, qui a Capo Rizzuto, la terra riarida e disabitata, quando non odora di Coppertone, profuma d'Africa; sarà che il sole picchia così forte da dare alla testa; in breve, ci vuole un attimo per sentirsi Indiana Jones alla ricerca del villaggio maledetto. Anche perché, dannazione, è una questione di principio, di deontologia professionale. Ho ridesceso l'intero Tirreno e risalito mezzo Jonio, e non c'è buco di costa nel quale, decinate le generalità, non mi abbiano lasciato passare. Maledetta Valtur, non la spunterai.

In stato di semelirio, appollaiato sopra un poggio, guardo la fitta pineta che nasconde il villaggio e sogghigno. Occhi, gran capo Bingo Bongo, vedremo chi la spunta. Farò come Rambo. Senza nemmeno bisogno di colpare di nerofumo, visto che già la polvere delle strade di Calabria mi ha trasformato in una croccante terracotta assai mimetica, passo all'azione. Vantaggio decisivo sul nemico: la Panda 4x4 in dotazione per questa missione speciale. Attraversare una decina di campi di pomodori a tutto gas è un gioco da ragazzi. Le luci dei contadini, se ci sono state, non le ho sentite, anche perché l'orrendo fragore prodotto passando sul terreno sconnesso dalle trenta bottiglie di minerale con le quali viaggio abitualmente sarebbe in grado di coprire anche lo scoppio di un arsenale. Dopo lunghe gincane per tutto il promontorio, allo scopo di avvicinarci il più possibile alla spiaggia superincantata del Valtur (sì, lì, voglio sorprendere dal mare), abbandonano la Panda sotto un gruppo di ulivi. Fatti tre passi, mi rendo conto di trovarmi esattamente davanti al cancello d'ingresso, dal quale mi ero allontanato furtivamente, fingendo di andarmene, un'ora prima. Dal ghetto, il custode mi guarda sbalordito: deve essere la prima volta che vede un imbecille arrivare dai campi anziché dalla strada asfaltata.

Fischiettando, mi inoltro nella macchia diridendomi verso il mare. Praticamente un rosetto. Alla mia sinistra, il filo spinato modello Auschwitz che cinge l'intero villaggio, nel quale, se avessi tempo, potrei sicuramente rinvenire i poveri resti degli ospiti che hanno tentato vanamente la fuga. Alla mia destra, una desolata savana (il famigerato «interno dei pomodori» nel quale hanno già perso la vita decine di coraggiosi e stuniti reporter). Sotto i miei piedi, enormi fichi, d'india e svariate qualità di vegetali, purché spinosi.

Lacero, assetato e sfinito, arrivo finalmente al mare. No, niente bussola per orientarmi, e nemmeno il bisogno di osservare in che direzione è il muschio sulla cortecchia degli alberi: anche perché gli unici alberi dei dintorni stanno tutti dentro il villaggio. Seguono, semplicemente, le note di Banana Boat diffuse a tutto volume dagli altoparlanti, intervallate dai tipici, terrificanti moniti dei feroci custodi del villaggio, gli inflessibili animatori della Valtur: «Questa sera tutti alla caccia al tesoro!». Spaventoso: quei poveretti rinchiusi là dentro non potranno resistere a lungo. Bisogna fare qualcosa.

Mi avventuro, guardingo, sulla spiaggia appena ai limiti del villaggio. Di là, centinaia di bagnanti sono costretti, sicuramente dopo un effero lavaggio del cervello, a simulare il più sfrenato relax e la più disinvolta allegria. Prendono il sole, ridono, vanno in windsurf.

Dannato Bingo Bongo, come li hai ridotti. Di qua dal filo spinato, solo una coppia sulla quarantina. Spie? Guardiani travestiti? Inviati della Repubblica che vogliono soffiarli lo scoop? No: fuggiaschi. «Siamo venuti qui per stare un po' tranquilli», mi dicono senza tradire particolare emozione. Intuisco che vorrebbero dire di più, ma anche un pivecco capirebbe che sono terrorizzati. Hanno paura. Forse, penso costernato, di là hanno un figlio o un cognato che li aspetta. Se sgarano, come niente Bingo Bongo decide per rappresaglia di costringere il parente segregato a partecipare all'intero corso di vovò sicuramente incluso nel «tutto compreso».

Lungo gioco di sguardi. Simulo indifferenza, avventandomi avidamente su una pesca che lei, impietosa dal mio stato, mi offre. A un tratto lui non resiste più. Con lo sguardo perso verso il mare, l'espressione di chi, ormai, non ha più speranze, pronuncia queste terribili parole: «Sai che cosa hanno organizzato gli animatori del villaggio per Ferragosto? Giochi senza frontiere».

Allora è vero, esclamo tra me e me stringendo i pugni per lo sdegno. È vero che nel villaggio Valtur si costringono gli ospiti alle stesse regole dei famigerati pratici ludici e sociali. Che giocano tutti insieme a volano, organizzano tomboloni giganti, e magari si sfidano persino a «bandiera». Guardo i due sventurati, che raccolgono le loro cose per andare a mangiare. «Anche oggi avremo le carote con la maionese, caro?», chiede lei con un filo di voce. «Anche oggi», replica lui in un soffio. Si incamminano. Avrei voluto far loro la faticosa domanda, quella che può far crollare psicologicamente anche un reduce dal Vietnam, ma me ne manca il cuore. Quale domanda? Questa: «Fate anche le corse nei sacchi?». Non posso, non posso. Sento che le forze stanno per cedermi. «All'opiuma in-iona i Duran Duran, mi sento ormai perduto».

Raccoglio le ultime energie e comincio a correre verso la collina, verso la macchina, verso la salvezza. Nelle orecchie, mentre fuggo su per i sentierini graziosi del villaggio, mi rimbomba un'altra terribile confidenza dei due ospiti. «Ieri — mi ha raccontato lui facendo attenzione che nessuno lo sentisse — nel villaggio ho visto una vipera. L'ho detto ad un animatore, ma lui mi ha risposto che non era possibile, altrimenti il capo del villaggio li avrebbe già avvertiti».

Ripensandoci, però, mi rassicuro. Se la vipera non esiste fintanto che non morde il sedere del capo del villaggio, allora neppure io esisto. Il capo non sa di me, dunque nessuno può sorprendermi. Infatti, senza problemi, riesco a raggiungere tranquillamente la piscina, dove due ragazze con gli occhi segnati dal terrore si confidano che la sera prima hanno ancora giocato a buttarci in acqua vestiti; costeggio il ristorante (sì, c'è anche la grigliata gigante), e raggiungo gli impianti sportivi, nei quali è possibile praticare qualunque disciplina ad eccezione della trasvolata atlantica e della caccia all'alice. Mi sento ormai in salvo: vedo, in lontananza, la Panda.

Ma improvvisamente, a tradimento, l'esperienza più terribile. Nel parco giochi dei bambini, un'animatrice prende il microfono: «In un campo di pomodori ci sono molti pomodori che cantano in coro: noi siamo pomodori. A un tratto salta su un pezzo di letame e anche lui intona: noi siamo pomodori. I pomodori lo rimproverano: ma tu non sei un pomodoro. E lui: non posso mica fare lo storno per tutta la vita». È finita. I bambini osservano in silenzio l'animatrice che li invita a ridere e applaudire. Loro, senza più niente di umano, sorridono mestamente. Maledetti! Anche i bambini! Sto per avventurarmi sull'animatrice ma so che sarei perduto: Bingo Bongo, se i suoi uomini mi catturassero, potrebbe anche obbligarmi a partecipare al torneo di Master Mind. Fuggo. Arrivo alla macchina. Tiro un sospiro di sollievo: temevo mi avessero attaccato un adesivo Valtur sul finestrino. Come avrei potuto giustificarmi, in settembre, restituendo alla Fiat una macchina così sfregiata? Torno a Crotone, in mezzo all'umanità. Forse è stato solo un incubo.

# Riesplode il dramma della casa

cia oltre trecentomila sfrattati, ai quali, purtroppo, bisogna aggiungere quelli degli anni precedenti non eseguiti e quelli che sono stati pronunciati fino al luglio scorso. Secondo stime delle organizzazioni degli inquilini, la cifra complessiva sarebbe di mezzo milione.

Gli sfratti indicati dal Viminale sono così ripartiti: 234.530 per finita locazione (emessi senza alcun motivo, solo per scadenza del contratto non rinnovato); 21.775 per sfratti di diritto (la legge stabilisce solo la disdetta sei mesi prima

altre cause; ed appena 32.209 (circa il 10%) per necessità del locatore. Questi dati dimostrano che ormai si è giunti allo sfratto selvaggio. Si richiede l'alloggio non perché serve al proprietario o alle esigenze della propria famiglia, ma per darlo ad un altro inquilino disposto a pagare di più, o come arma di ricatto sull'affittuario per costringerlo a canoni neri.

Il fenomeno della «finita locazione» che permette di sfrattare senza alcun motivo (la legge stabilisce solo la disdetta sei mesi prima

della scadenza) si sta generalizzando. Ad esempio, a Milano, con 20.742 sfratti in un anno e mezzo appena 600 cioè il 3% quelli per necessità.

Torniamo all'emergenza-casa. Essa è drammatica. Ma non si presenta allo stesso modo in tutto il territorio. Nei capoluoghi di provincia — sempre secondo i livellamenti del governo — gli sfratti esecutivi sono 217.449 e, di questi, oltre il 70% si concentra nei capoluoghi di 11 grandi aree metropolitane (Torino, Milano, Genova, Vene-

zia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania dove si conta uno sfratto ogni 15 famiglie). Ma la situazione si fa sempre più critica. Infatti, gli sfratti pronunciati nel primo trimestre di quest'anno — si ricava da un comunicato del Viminale — sono 23.474. Di questi 16.821 per finita locazione, 5.077 per altra causa e appena 1.576 per necessità. Nei capoluoghi di provincia — facciamo parlare ancora il bollettino del ministero dell'Interno — i provvedimenti emessi am-

montano a 16.849 e di questi circa il 75% (oltre 12 mila) riguarda le 11 aree citate. Sempre nel primo trimestre '85 questa una considerevole lievitazione delle richieste di esecuzione presentate all'ufficiale giudiziario: sono state 16.775, cioè, puntualizza il Viminale, il 42,73% in più rispetto al periodo dell'anno precedente. Eppure, in tutto l'84 non si è scherzato. È risultato l'anno più nero dell'emergenza con 145.788 sfratti esecutivi.

Questa la realtà del paese dopo la fine della proro-

ga decisa dal pentapartito e la fissazione in quattro scaglioni dell'esecutività delle sentenze. Il primo ha avuto inizio il 1° luglio e riguarda gli sfratti dichiarati esecutivi sino al 30 giugno '85. Gli altri: dal 30 settembre per quelli emessi dal 1° luglio al 31 dicembre '85; dal 30 novembre quelli dal 1° gennaio '84 al 7 febbraio '85 (entrata in vigore del provvedimento di proroga); dal 31 gennaio '86 tutti quelli successivi.

Claudio Notari

come teatro il «Supermarket Melki», sulla strada che porta ad Antelias. L'auto esplosiva era una «mercedes» (come quella di mercoledì scorso a Saad el Bushrieh) imbottita con 250 chili di Tnt. La scena che si è presentata ai soccorritori ha avuto toni apocalittici. L'edificio di sette piani in cui ha sede il supermercato è stato letteralmente sventrato e ha preso fuoco, molta gente è rimasta bloccata ai piani superiori, altre vittime sono state asfissiate dal fumo. Numerosi incendi sono scoppiati nelle vicinanze. Non meno di cinquanta automobili sono rimaste distrutte dall'onda d'urto e dal fuoco: l'intero blocco-motore della «Mercedes» è stato proiettato a duecento metri di distanza ed è rimasto appeso in precario equilibrio ad un traliccio dell'alta tensione. Mentre una immensa nube di fumo nero stagnava sulla zona e le radio lanciavano appelli ai donatori di sangue, i miliziani delle «Forze libanesi» hanno bloccato tutta la zona, sparando raffiche in aria per aprire la strada alle ambulanze. Secondo la radio falangista «Voce del Libano», mentre erano in corso le operazioni di soccorso, sono cadute sulla zona due granate, sparate dall'artiglieria delle milizie musulmane di Beirut-ovest.



BEIRUT — Ambulanze, squadre di soccorritori e militari all'esterno dell'edificio completamente distrutto dall'esplosione dell'auto-bomba

## Auto-bomba a Beirut

La strage di Antelias si inasprisce infatti, come quella di quattro giorni prima, nel contesto di una situazione già resa incandescente dai continui scontri sulla «linea verde» fra le due Beirut, con cannoneggiamenti

incrociati, che venerdì sera hanno coinvolto anche l'altro dell'ambasciatore della Rfi, Antonius Eiter. La vettura si è trovata sotto un fuoco incrociato ad un centinaio di metri dal crocevia del Museo, principale

punto di passaggio fra i due settori della città. Non è chiaro se si sia trattato di un incidente (se cioè la vettura sia capitata per caso al centro di uno scontro fra le opposte milizie) o se, come affermano altre fonti, siano stati i miliziani falangisti a sparare sulla macchina avendola considerata «sospetta». Sta di fatto che l'ambasciatore Eiter è rimasto illeso, ma che il suo autista ha perso la vita nel-

la sparatoria. E intanto torna a deteriorarsi la situazione nei campi palestinesi, sia a Beirut che nei due capoluoghi del nord (Tripoli) e del sud (Sidone). Il crescente rafforzarsi all'interno dei campi dell'organizzazione fedele ad Arafat si scontra infatti con la presenza dei gruppi filo-siriani del Fronte di salvezza nazionale palestinese e con l'organizzazione scita di «Amal». Venerdì

notte si è combattuto con armi leggere fra tealisti e filo-siriani all'interno dei campi di Sabra e Chatila, mentre dai campi di Sidone e di Tripoli giungono notizie di un costante afflusso di armi; ed il timore è che possa riaprirsi in qualunque momento un nuovo tragico capitolo della «guerra dei campi», che ha infuriato nei mesi di maggio e giugno alla periferia sud della capitale.

## Lauda abbandona la Formula uno



Il tre volte campione del mondo Niki Lauda

fabbricati con lo stampino. Lui, no. Merito di un'esistenza impastata con tutti gli ingredienti del romanzo popolare: amore e odio, l'esilio, la vendetta, il clamoroso ritorno, l'ennesima fuga, una vita piena di colpi di scena: nel 1976 rischiò di morire bruciato sul circuito del Nurburgring. Tornò in pista 45 giorni dopo che gli avevano impartito l'estremo unzione. Riapparve improvvisamente a Monza, dal caso uscivano lembi di pelle e sangue. Perse il mondiale quell'anno perché aveva scoperto la paura. «Lo capisco quando arriva il terrore: te la fai addosso» aveva detto in Giappone dopo il rifiuto a salire in macchina. Poi il divorzio dalla Ferrari con la celebre frase: «Comandatore, io va via. Io non essere una scimmia. Lauda», pensa con la testa. Il lungo esilio, e infine il ritorno nel 1982. Conquista il terzo titolo mondiale lo scorso anno, il primo senza la Ferrari. Ieri l'annuncio che smetterà a fine stagione.

Terminata la conferenza stampa, il chiasso lo hanno fatto gli altri: piloti, giornalisti e tecnici hanno commentato, deplorato, spiegato. Ayrton Senna, il divo del momento, si è tenuto sulle sue: «Non me ne frega niente». Clay Regazzoni ha fatto la morale: «Gli è tornata la paura. Doveva ritirarsi lo scorso anno». E Nelson Piquet: «Il suo ritiro ha ancora il sapore del vaffanculo a chi è solito ubbidir tacendo. Lauda ha ribadito di non essere nato schiavo». C'è chi piange la sua prossima uscita di scena. Dice Michele Alboreto: «Era un punto di riferimento politico per tutti». Esclama Teo Fabi, ex recordman di Indianapolis: «È ancora il migliore». Ribatte Laffite, «nonno» dei piloti della Formula uno: «Lo capisco. Per correre ci vuole cuore. A lui era rimasto solo il cervello».

Figlio di un industriale della carta, nipote di un banchiere, tre volte campione del mondo di Formula uno Andreas Nikolaus Lauda, 36

anni, ha sempre avuto tre passioni: le macchine, le operazioni finanziarie e gli aerei. S'è costruito un impero finanziario (80 miliardi di lire circa) con abiti giusti di prestiti, di fidi bancari, di investimenti. Il primo prestito a 18 anni: 2 milioni e mezzo di lire avuti dalla nonna per ripagare la macchina che aveva sfasciato ad un amico. Poi ottenendo prestiti a botte di 2 milioni di scellini per volta (a garanzia portava i possedimenti paterni e polizze di assicurazioni sulla vita), è riuscito ad entrare, malgrado l'opposizione della famiglia, nell'ambiente delle corse. È passato dalle Mini Cooper alla Porsche, a una McLaren, alla March, alla Ferrari. Assunto in Ferrari, smise di pagare per correre. Con i primi guadagni soddisfa la terza grande passione: gli aerei. Nel '75 un Golden Eagle, poi un Cessna 421, quindi una Lira Jet 46/A. Collezione 600 ore di volo. Gli affari andarono talmente bene che fondò la «Lauda Air», compagnia con sede a Vienna. Servizi di aereo-taxi per la Grecia e la Spagna. Ora ha annunciato che si comprerà due Bac 111 del costo di 24 miliardi. L'istituto che gli finanzia l'attività aerea (la Diesse Sparkasse) gli ha però posto tre mesi fa l'aut-aut: ti diamo i soldi, ma non possiamo permetterci il lusso che tu vada in giro per il mondo a rischiare la vita. Cosa sono 80 miliardi di lire di fronte ai 15 miliardi che gli può offrire la Formula uno in tre anni? E Lauda così ha deciso: a fine stagione, senza più esitazioni, uscirà dall'abitacolo della McLaren per sedersi sulla poltrona di manager. «Ma non mi fido» afferma Bernie Ecclestone, il cassiere della Formula uno — se il prossimo hanno gli offrono 4 milioni di dollari, vedremo Lauda tornare in pista. Assomiglia a me: non possiamo resistere al profumo dei biglietti verdi».

Sergio Cuti

## Che cos'è questa festa

la è sempre buona regola. Come è noto i motivi dello scandalo, non inedito, sarebbero nelle violenze inaccettabili subite dai cavalli durante la sferzata e veloce corsa nel circuito del Campo. Partendo da un'esclusiva, enfatica sottolineatura di incidenti che purtroppo avvengono — e anche quest'anno, d'agosto, uno ne è avvenuto — si arriva a perorare, né più né meno, l'abolizione del Palio o la sua sportiva traduzione in data e mondana competizione d'ippodromo. Che il problema di una più oculata selezione dei soggetti destinati a correre il Palio esista non v'è dubbio: ad esempio sarebbe utile contrastare meglio — non è facile — il costume di far disputare la carriera senese a purosangue, non adatti al percorso irregolare della piazza. Altri accorgimenti possono essere adottati. Ma il rapporto del veterinario con cui si è tentato di suffragare il «j'accuse» elenca alla rinfusa questioni prive di riscontro. Nel rapporto, ad esempio, ci si lamenta dell'eccessiva velocità della corsa, come se la pista di tufo fosse il nastro asfaltato di una strada di comunicazione con tanto di limitazioni di velocità. Che il fondo sia troppo liscio per gli zoccoli non è affatto vero. I fantini il nerbo lo usano più tra loro che per incitare i cavalli.

Equanto alle grida, alle musiche, al frastuono, com'è pensabile uno spettacolo tanto appassionato e vero nel silenzio ovattato di un incontro di tennis? Ed oggi, come si sa, non esiste neppure qui quello. Degli argomenti tirati fuori dalle polemiche uno in realtà ed uno solo merita considerazione e risposta. «Voi — si rimprovera ai senesi — usate il cavallo come giocattolo, come strumento asserito a pure logiche spettacolari!». In effetti il cavallo affronta l'avventura del Palio con le incognite ed i rischi di un protagonista trattato con cura perfino parossistica, investimento di un culto addirittura paradossale. È estratto a sorte e non si cambia, perché nelle figure di cui il Palio è fatto ha il significato di un segno immutabile della fortuna. La stalla in cui è ospitato assomiglia piuttosto a un piccolo edificio sacro. Un veterinario segue con attenzione scientifica il rendimento del soggetto, quasi fosse Moser alla vigilia del record dell'ora. Nell'albo d'oro del Palio il nome del

cavalli risalta con maggior risonanza di quello dei fantini che, per quanto mitici o mitizzati, sono considerati i necessari artefici di corretti accorgimenti umani rispetto al cavallo-fortuna. Solo da ultimo un certo divismo importato dai moduli personalizzanti e futili dei mass-media, ha provocato un'eccessiva centralità del fantino nelle cronache paliesche. Ma i senesi ricordano Gaudenza e Folgore, Ruello e Topolone, Urbino e Rimini, i cento cavalli delle loro corse vissuti come parti della propria vita. E piangono oggi Balente, come ieri gli altri che caddero, con impressionante trasporto.

A La Pira, che un giorno di diversi anni fa accompagnò alla benedizione di un cavallo — uno dei riti che precedono la corsa — domandai che senso mai avesse ai suoi occhi di credere questo rito quantomeno bizzarro. «Vedi — mi disse — la Chiesa ha capito che il protagonista è il cavallo e allora ha detto: vieni qua, vieni qua, lo benedico lo!». Critico già considerazioni sferiche del tipo: «Tutte que-

LOTTO

DEL 17 AGOSTO 1985

Bari	72565969	3	2
Cagliari	182557224	1	1
Firenze	20865022	7	1
Genova	71443455	1	1
Milano	467471365	X	X
Napoli	3069752152	1	1
Roma	7227611858	2	1
Torino	8441875434	2	1
Venezia	3090591355	1	1
Napoli II	6859482139	2	2
Roma II		X	X

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Edizione S.p.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4655.  
Direzioni, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Turchini, n. 19  
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5-6 4951251-2-3-4-5  
Tipografia N.L.G. S.p.A.  
Direz. ufficio: Via dei Turchini, 19  
Stabilimento: Via del Palosco, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Giuseppe Fava  
**Mafia**  
Da Giuliano a Dalla Chiesa  
Il «j'accuse» del giornalista assassinato.  
«Politica e società»  
Lire 12.500  
Editori Riuniti

Roberto Barzanti